



XI CONSILIATURA 2023 - 2028

ORGANISMO NAZIONALE DI
COORDINAMENTO DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI

RAPPORTO 2024

*Cittadini stranieri in Italia
Indagine statistico-demografica*

RAPPORTO ONC 2024

Dicembre 2024

**ORGANISMO NAZIONALE DI COORDINAMENTO DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI**

RAPPORTO

**CITTADINI STRANIERI IN ITALIA
INDAGINE STATISTICO-DEMOGRAFICA**

Il presente Rapporto è curato dalla Fondazione ISMU con il coordinamento del Prof. Gian Carlo Blangiardo.

ORGANISMO NAZIONALE DI COORDINAMENTO PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE (O.N.C.)

Presiede

Cons. Rosario Maria Gianluca Valastro

Consiglieri membri:

Mario Braga

Aldo Carera

Manola Cavallini

Rappresentanti di altre amministrazioni:

Guido Bilancini, *Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale*

Stefania Congia, *Ministero del lavoro e delle politiche sociali*

Catello Formisano, *Conferenza dei Presidenti delle Regioni*

Maria Forte, *Ministero dell'interno*

Liliana La Sala, *Ministero della salute*

Camilla Orlandi, *Associazione Nazionale Comuni Italiani*

Mattia Peradotto, *Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali*

Rappresentanti proposti dal Consiglio Nazionale del Terzo Settore:

Marzia Masiello, *AI.BI. Associazione Amici dei Bambini*

Maria Ilena Rocha, *Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere*

INDICE

Introduzione	1
Premessa	3
1. Inquadramento del fenomeno migratorio	5
1.1 Dinamiche di popolazione e presenza straniera in Italia	5
1.2 La recente dinamica demografica degli stranieri	9
1.3 La vivacità dei diversi territori	15
1.4 Provenienza, motivazione, caratteristiche strutturali	19
1.5 I cittadini non comunitari: le motivazioni della loro presenza	24
1.6 I caratteri strutturali della presenza straniera: genere ed età	29
1.7 Non solo italiani e stranieri: la fotografia del Censimento 2021	32
2. Gli approfondimenti tematici	36
2.1 Aspetti in tema di famiglia, giovani e società	36
2.1.1 Famiglie straniere e stranieri in famiglia	36
2.1.2 Sposarsi e fare figli in Italia in emigrazione	40
2.1.3 L'integrazione nell'ottica del futuro: il variegato mondo delle seconde generazioni e dei ragazzi stranieri	48
2.2 Aspetti dell'immigrazione nel mondo del lavoro	56
2.2.1 Livello di formazione del capitale umano immigrato: aspetti differenziali	58
2.2.2 Un confronto tra le abilità e competenze richieste ai lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano	63
Riferimenti bibliografici	71

Introduzione a cura del CNEL - Ufficio V

Nell'ambito delle funzioni che la legge attribuisce al CNEL, ma che rientrano anche nelle materie di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, acquista particolare rilevanza l'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri (ONC), istituito presso il CNEL dall'articolo 42, comma 3, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

L' Organismo svolge compiti di studio e di promozione di attività di inclusione, al fine di accompagnare e sostenere lo sviluppo dei processi locali di accoglienza, integrazione, partecipazione degli stranieri alla vita pubblica, "ferme restando le iniziative promosse dalle Regioni e dagli Enti locali allo scopo di individuare, con la partecipazione dei cittadini stranieri, le iniziative idonee alla rimozione degli ostacoli che impediscono l'effettivo esercizio dei diritti e dei doveri dello straniero".

La composizione e organizzazione interna dell'Organismo viene demandata, ai sensi dell'articolo 56 del d.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 di attuazione del richiamato decreto legislativo n. 286, a un provvedimento emanato dal Presidente del CNEL d'intesa con il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.

Con l'insediamento della XI consiliatura, a seguito dell'avvenuta nomina dei nuovi componenti del CNEL e in attuazione delle procedure previste all'articolo 8 del regolamento interno degli organi, dell'organizzazione e delle procedure, con provvedimento del Presidente prot. 2821 del 14 dicembre 2023 si è proceduto a ricomporre l'Organismo. In tal modo il CNEL ha inteso predisporre gli strumenti idonei a contribuire in maniera concreta e fattiva agli obiettivi declinati nel Testo Unico, strutturando il potenziamento delle occasioni di dialogo e confronto con le Amministrazioni locali e il Terzo settore, per concorrere a una gestione dei flussi migratori improntata alle effettive esigenze dei contesti territoriali, delle comunità, dei tessuti produttivi locali.

Nel quadro delle attribuzioni che il CNEL riceve dalla normativa vigente, è stato sottoscritto in data 14 marzo 2024 (prot. 824/2024) un accordo interistituzionale con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che ha individuato nell'Organismo anche la sede di consultazione operativa di comune riferimento tra le Parti sociali, non solo per le attività di confronto e dialogo sociale in ordine all'integrazione della popolazione immigrata, ma anche per la programmazione e la realizzazione degli adempimenti di natura tecnica volti a una definizione condivisa, puntuale e dinamica dei reali fabbisogni occupazionali e professionali dei lavoratori stranieri, secondo quanto prefigurato nel parere reso dal CNEL al Governo in data 30 maggio 2023 sul d.P.C.M. da adottarsi in attuazione del decreto-legge n. 20/2023, convertito nella legge n. 50/2023, recante "Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare".

Per l'espletamento dei compiti e delle funzioni attribuite all'ONC dal Presidente del CNEL d'intesa con il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, in conformità a quanto disposto dall'articolo 56 del d.P.R. n. 394/1999 attuativo della norma del Testo Unico, è stata istituita

presso l'ONC una unità tecnica di supporto, composta da personale amministrativo in servizio presso il CNEL e in posizione di distacco da altre Amministrazioni, nonché da esperti di comprovata e pluriennale professionalità nello specifico ambito di intervento.

Di particolare rilevanza risulta l'apporto, realizzato attraverso il rinnovato inserimento, nella composizione dell'Organismo, di rappresentanti delle Regioni e del sistema degli Enti locali, nonché delle organizzazioni di riferimento delle comunità straniere maggiormente numerose sul territorio italiano, unitamente a un nuovo protagonismo del Terzo settore, che viene espresso grazie all'apporto dei rappresentanti designati nel CNEL dal Consiglio nazionale del Terzo settore ai sensi del d. lgs. N. 117/2017.

In base alla normativa sopra richiamata (articolo 56, comma 2, del d.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, attuativo del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286) in ordine alla determinazione di composizione e nomina da adottarsi d'intesa con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri è presieduto dal Presidente del CNEL ovvero, su sua delega, da un consigliere del CNEL, e ne fanno parte, oltre a tre consiglieri membri di diritto i seguenti rappresentanti:

- un rappresentante del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno;
- un rappresentante della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale;
- un rappresentante della Direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero della Salute;
- un rappresentante della Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali;
- un rappresentante della Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico del Ministero dell'Istruzione e del Merito;
- un rappresentante della Conferenza dei Presidenti delle Regioni;
- un rappresentante dell'ANCI;
- un rappresentante dell'INPS;
- il Direttore generale dell'UNAR o suo delegato;
- tre rappresentanti designati dal Consiglio Nazionale del Terzo settore fra gli Enti che si occupano statutariamente di assistenza, integrazione e/o rappresentanza degli stranieri in Italia.

Premessa

Le migrazioni internazionali vanno sempre più configurandosi, tanto in Italia quanto altrove, come un'importante e inarrestabile realtà del nostro tempo. Espressione di un mondo in movimento, talvolta in fuga, con un'intensità orientata ad aumentare, sospinta da eventi spesso drammatici e da persistenti significativi differenziali nella qualità della vita. Un fenomeno che alimenta la diffusione e il consolidamento di una popolazione che vive "oltre i confini delle proprie origini"; persone il cui progetto di vita è spesso quello di radicarsi in via definitiva nei luoghi di destinazione, sviluppando in loco i processi di ricambio generazionale e in molti casi alimentando, entro il ramo parentale e le reti amicali, flussi di mobilità tipici della catena migratoria.

Guardando al nostro Paese, la presenza straniera è andata in Italia largamente affermandosi tra la fine del XX secolo e l'inizio del nuovo Millennio ed è oggi un fenomeno importante e definitivamente acquisito (e percepito) nel suo valore da parte della collettività autoctona. Ma se è ben vero che l'immigrazione è ormai un fatto assodato nel sistema-paese è altrettanto vero che non mancano numerose occasioni per cogliere la necessità di favorire nei migranti, in forma universale e incondizionata, l'accesso e lo sviluppo dei percorsi di piena integrazione. Sia per garantire equità nel rispetto dei diritti fondamentali della persona che stanno alla base delle democrazie moderne, sia per consentire la valorizzazione di una componente straniera che già svolge - e ancor più potrà farlo in futuro - un ruolo determinante nel mantenere in vita alcuni importanti equilibri, in tutte le dimensioni del vivere sociale. D'altra parte, non a caso il tema dell'integrazione della popolazione straniera presente in Italia, già oggetto di interesse in molteplici campi disciplinari, ha assunto nel corso degli anni una crescente rilevanza ed è divenuto sempre più oggetto di attenzione non solo da parte degli scienziati sociali, ma anche dei mass media, dei legislatori e dei *policy makers* che si trovano ad affrontare e a interpretare una società complessa e velocemente mutevole anche sotto il profilo etnico-culturale.

Secondo una proposta di qualche anno fa, tuttora condivisibile (Cesareo e Blangiardo, 2009), l'integrazione può essere definita sulla base di tre differenti profili. Il primo muove dal principio secondo cui l'immigrato va concepito come "persona" (con la sua unicità, concretezza, cultura, relazionalità) e non semplicemente come "individuo" (astratto e fungibile). Il secondo profilo pone alla base di una "buona integrazione realisticamente realizzabile" il rispetto reciproco tra immigrati e cittadini italiani e la condivisione di quanto sancito dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo. Il terzo profilo mette al centro gli aspetti di processualità, multidimensionalità e bidirezionalità e vede l'integrazione come l'esito di un processo dinamico che può seguire traiettorie diverse e che coinvolge sia gli immigrati che i cittadini del paese ospitante in un continuo sforzo di interazione e di adattamento reciproco. È dunque facile comprendere come un tale approccio renda assolutamente irrinunciabile l'ampia disponibilità di un adeguato insieme di informazioni sulla popolazione immigrata, sulle sue modalità di sviluppo, sulle sue potenzialità e le criticità che in/da essa si intravedono. Lasciando altresì spazio a un necessario

approfondimento delle sue caratteristiche, individuali e familiari, nonché delle condizioni e dei percorsi di vita che fanno capo ai variegati protagonisti di questa realtà migratoria con cui ci si trova sempre più ad interagire.

Il contenuto del presente *Rapporto* intende, per l'appunto, fornire – nella sua prima parte – alcuni elementi di conoscenza sull'universo dell'immigrazione nel nostro Paese, ricostruendone gli sviluppi e i cambiamenti, con l'obiettivo di cogliere - anche nell'ipotetica finalità di progressivo monitoraggio - sia gli elementi di consolidamento della presenza straniera nella società italiana, sia i suoi segnali di maturazione, così come le persistenti problematicità.

Nella seconda parte del lavoro si vuole rivolgere un'attenzione specifica a due approfondimenti di particolare interesse in una prospettiva di integrazione. Il primo riguarda il tema della famiglia e dei giovani. Ossia due riferimenti che sono fondamentali nel coniugare stabilità/radicamento e progettualità della scelta migratoria, e rappresentano i due cardini di una prospettiva di piena integrazione nella società italiana.

Il secondo approfondimento si sofferma su una coppia di aspetti legati al lavoro. Si propongono sia elementi di conoscenza sul potenziale offerto dal livello di formazione scolastica della componente immigrata e sugli elementi differenziali con cui si concretizza, sia alcuni spunti di riflessione in merito agli *skill* che a tutt'oggi caratterizzano l'impiego della componente straniera occupata nel il mercato del lavoro italiano.

1. Inquadramento del fenomeno migratorio

1.1 Dinamiche di popolazione e presenza straniera in Italia

In Italia al 1° gennaio 2024, l’Istat rileva 5.307.598 stranieri residenti, il 9% della popolazione complessiva. I cittadini non comunitari rappresentano oltre il 70% dei cittadini non italiani. Sebbene l’attenzione dei media e anche dei policy makers si soffermi spesso sui flussi più recenti, la numerosità e le caratteristiche di questa popolazione sono di fatto il seguito di dinamiche migratorie e di integrazione iniziate ormai quasi mezzo secolo fa. La popolazione straniera presente sul territorio oggi non è che il complesso e multiforme risultato di circa cinquant’anni di storia migratoria dell’Italia. È infatti negli anni Ottanta che il nostro Paese diviene (anche) meta di immigrazione, benché la vera “era dell’immigrazione” nella penisola abbia inizio negli anni Novanta, dopo il crollo del muro di Berlino e l’avvio delle migrazioni dall’area dei Balcani e dell’Est Europa. Va da sé che, dagli anni Ottanta ad oggi, provenienze e caratteristiche degli immigrati in Italia sono profondamente cambiate con connotazioni, tra l’altro, molto diverse a seconda dei diversi contesti territoriali di insediamento.

Alle prime generazioni si sono affiancati nel tempo una seconda generazione sempre più consistente e ormai adulta - da cui vanno già affiorando le terze generazioni - e un numero crescente di nuovi cittadini (spesso con doppia cittadinanza). Sarebbe però limitativo, e anche fuorviante, considerare l’immigrazione come un fenomeno a sé stante, senza tenere conto dell’intera evoluzione demografica italiana dell’ultimo cinquantennio. La popolazione straniera è parte integrante della trasformazione demografica, culturale e sociale che l’Italia ha vissuto, l’ha influenzata e ne ha conosciuto gli effetti, giungendo a configurarsi sempre più come una delle risorse sulle quali poter agire per affrontare il decremento demografico in corso e il rapido invecchiamento del nostro Paese¹.

Tornando al linguaggio delle statistiche, va ricordato come il censimento del 1981 – il primo che mise in luce l’affacciarsi di una nuova realtà migratoria – abbia fatto allora emergere tra i residenti censiti la presenza di quasi 211 mila stranieri (Fig. 1), mostrando un notevole incremento rispetto alle poco meno di 122 mila unità del 1971.

Va per altro sottolineato che verosimilmente la rilevazione censuaria del 1981 sottovalutò la presenza straniera originaria dei così detti “paesi in via di sviluppo” per i quali all’epoca non esistevano canali di ingresso regolari (Macioti e Pugliese, 2003). In ogni caso, è dalla conta del 1981 che gli immigrati stranieri hanno rappresentato la grande novità nel panorama italiano, una realtà che cominciò allora ad attrarre l’attenzione tanto degli studiosi quanto del legislatore del tempo, con il varo di una prima legge sul tema, la “legge Foschi” (943/1986) che introdusse il ricongiungimento familiare, il soggiorno turistico e per motivi di studio, gli ingressi per lavoro su liste predisposte dagli imprenditori, oltre a dichiarare solennemente la piena uguaglianza (formale) fra lavoratori italiani e stranieri. C’è

¹ La ripresa delle nascite nel nostro Paese è senz’altro essenziale, ma, come è noto, rimettere in moto questa dinamica non solo è complesso, ma dà anche frutti che si possono apprezzare solo dopo diversi anni.

da dire che al momento si trattava di una presenza contenuta, localizzata soprattutto nelle grandi città del Nord e del Centro del Paese, in un contesto in cui il complesso della popolazione residente, con gli oltre 56 milioni di censiti nel 1981, era ancora in fase di crescita.

A distanza di dieci anni, al censimento del 1991, i residenti stranieri furono 356 mila, con un aumento del 69% rispetto alla precedente rilevazione, ma nello stesso arco temporale anche la popolazione di cittadinanza italiana si era accresciuta, così che nel complesso si contavano nel Paese oltre 56 milioni e 700 mila residenti e la componente straniera rappresentava solo lo 0,6% del loro totale. È nella decade successiva, durante gli anni Novanta, che avvengono due grandi e significative trasformazioni: la popolazione di cittadinanza italiana comincia a ridursi mentre quella straniera aumenta progressivamente costituendo, di fatto, il propellente della demografia italiana: un vettore capace di alimentare la persistente crescita della popolazione totale, anche a fronte della diminuzione dei residenti italiani. Naturalmente lo sviluppo della presenza straniera derivante dall'apertura delle frontiere dei Paesi dell'Est Europa e alimentata dalla profonda crisi attraversata dai territori balcanici è stata determinante e ha anche comportato una serie di trasformazioni, ma ciò che va fortemente sottolineato è il cambio di passo che il fenomeno registra tra l'inizio degli anni Novanta e il nuovo secolo. Nel 2001 gli stranieri residenti in Italia sono infatti saliti a un milione e 335 mila con un aumento del 275% rispetto a dieci anni prima. Sono tanti gli eventi che negli anni Novanta hanno caratterizzato l'andamento delle migrazioni: sicuramente un'immagine icastica del periodo è quella dell'arrivo dall'Albania della nave Vlora (agosto 1991), ma anche gli eventi bellici nei territori della ex Jugoslavia hanno giocato un ruolo importante. Nel contempo, a fianco a questi "grandi eventi", è andata crescendo e consolidandosi anche un'immigrazione più silenziosa di lavoratori e lavoratrici che accompagnavano le trasformazioni del Paese, e che trovavano collocazione in diversi settori del mercato del lavoro, tra i quali è andato assumendo crescente importanza quello dei servizi alle famiglie, con l'affermarsi di nuove migrazioni di lavoratori per la cura delle persone (tipicamente al femminile). All'aumento delle presenze ufficialmente registrato in quegli anni hanno certamente contribuito i diversi procedimenti di regolarizzazione, susseguiti dalla "legge Martelli" (39/1990) in poi, che hanno portato all'emersione di molte persone arrivate e/o soggiornanti irregolarmente sul territorio italiano (Natale e Strozza, 1997). Se si analizzasse l'andamento della popolazione residente anno per anno, si vedrebbero, per l'appunto, alcuni picchi corrispondenti ai periodi successivi alle frequenti regolarizzazioni.

Da un punto di vista di pura contabilità demografica, nel decennio 1991-2001, la popolazione straniera ha rappresentato – come si è anticipato - la leva essenziale della crescita della popolazione residente in Italia; senza questo apporto (sia in forma diretta con l'immigrazione, sia indirettamente tramite le nascite da genitori stranieri) la popolazione residente nel Paese, tra i due censimenti, sarebbe diminuita. Va altresì sottolineato come l'apporto degli stranieri si sia concentrato nelle fasce di età più giovani, consentendo anche di rallentare i processi di invecchiamento già in essere da qualche tempo.

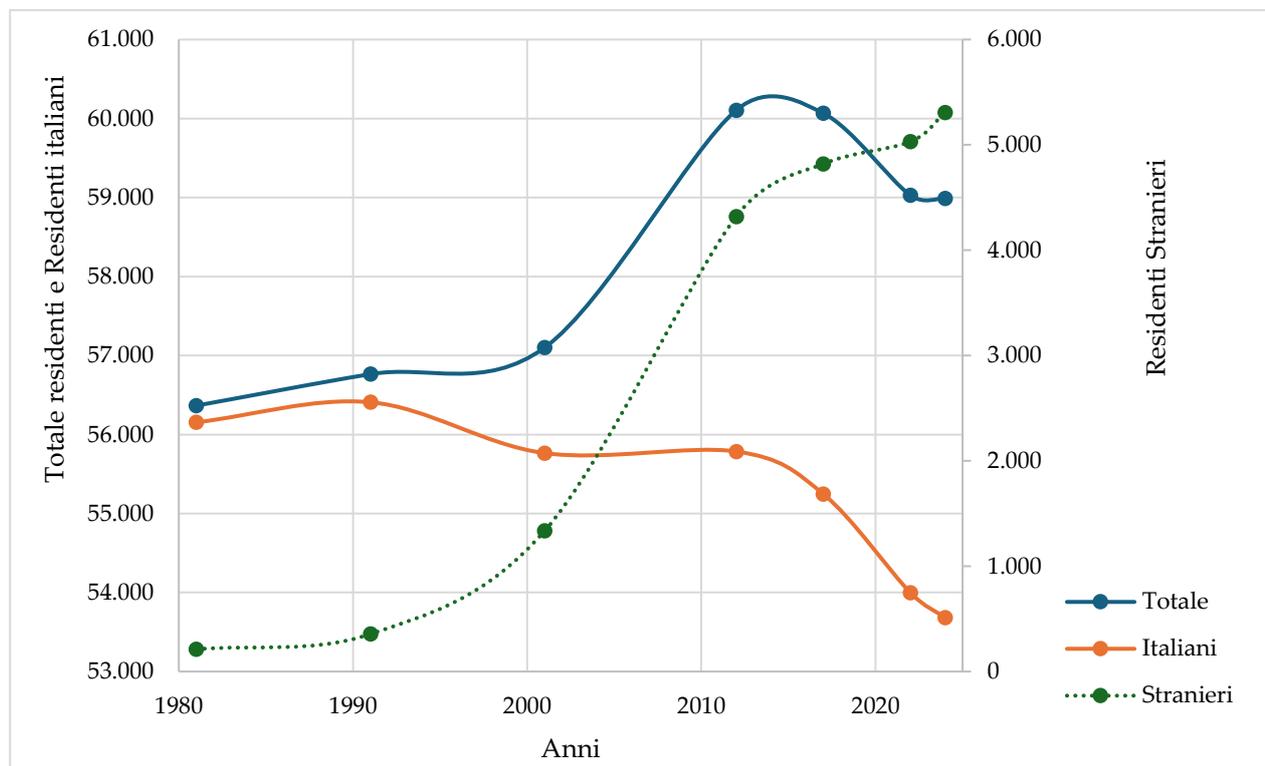
Con gli anni Duemila si apre il periodo di crescita più rapida dell'immigrazione nel nostro Paese, la cui spinta si esaurirà nel primo decennio del nuovo secolo allorché, con il

rallentamento dei flussi di immigrazione, si accentuerà il processo di invecchiamento demografico e la popolazione residente nel complesso comincerà a diminuire.

Tra il 2001 e il 2011 gli stranieri residenti in Italia si sono accresciuti di quasi 3 milioni (segnando un aumento di oltre il 200%), giungendo a superare largamente i 4 milioni. Si tenga conto che per gli effetti della regolarizzazione prevista dalla conversione del D.L. 195 in legge 189/2002 (la c.d. “Bossi-Fini”) diventarono regolarmente soggiornanti in un solo anno, tra il 2003 e il 2004, ben 650 mila cittadini dei Paesi terzi. Se inoltre si considera che tra il censimento del 21 ottobre 2001 e il 31 dicembre 2011 la popolazione residente in Italia si è accresciuta complessivamente di 3 milioni e 5 mila unità si comprende facilmente, come un tale slancio sia stato del tutto imputabile proprio al contributo della componente straniera. Arriviamo infine ai giorni nostri quando, come si evince dalla figura 1.1, l’apporto meno incisivo derivante dalla popolazione straniera, i cui residenti sono cresciuti di circa 700 mila unità tra il 1° gennaio 2012 e il 1° gennaio 2022, non è stato sufficiente a sostenere la crescita demografica in un Paese da tempo strutturalmente a saldo naturale negativo. La popolazione complessiva residente in Italia ha mostrato un calo continuo dal 2014, spinta al ribasso dal decremento sempre più rilevante di una componente con cittadinanza italiana che per altro, come vedremo tra poco, si sarebbe ancor più ridotta se un numero non trascurabile di stranieri non ne fosse progressivamente entrato a far parte.

Si comprende quindi facilmente come tanto la popolazione straniera, quanto quella di origine straniera divenuta italiana abbiano avuto - e avranno verosimilmente anche in futuro - un ruolo da protagonisti negli scenari demografici del nostro tempo. Esse identificano un fattore senza il quale sarebbe impossibile comprendere le dinamiche di popolazione degli ultimi cinquant’anni, così come le grandi trasformazioni sociali ed economiche che in quel mezzo secolo hanno interessato il Paese.

In una visione prospettica è dunque del tutto chiaro quale potrà essere anche nei prossimi decenni il contributo positivo dei flussi migratori, se adeguatamente governati, in contesti nazionali - come è per l’appunto il nostro (ma il discorso si potrebbe allargare facilmente al quadro dell’Unione Europea) - nei quali il significativo decremento numerico, indotto dalla presenza di saldi naturali negativi ormai strutturali, si accompagnerà sempre più a una accentuata, e irreversibile, crescita del fenomeno dell’invecchiamento demografico, con tutte le conseguenze, economiche e sociali, che inevitabilmente ne derivano.

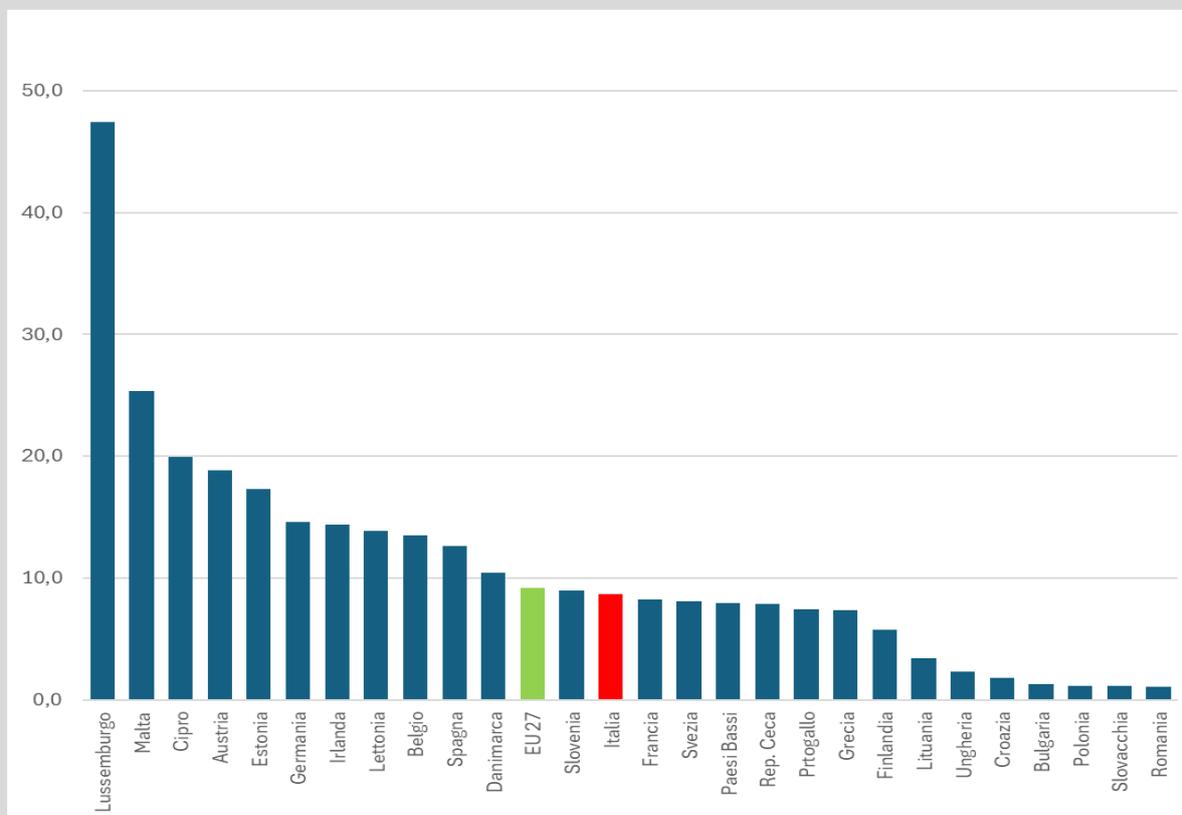
Figura 1.1 - Popolazione residente in Italia per cittadinanza 1981-2024 (valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Box 1 – L'Italia e l'Europa delle migrazioni

Le migrazioni negli anni recenti sono diventate un tema centrale anche dell'Agenda dell'Unione Europea con la messa a punto di politiche comunitarie condivise, con l'obiettivo di garantire una gestione a livello europeo dei flussi migratori, con particolare attenzione per quelli di richiedenti asilo.

Nel 2023 nell'Unione Europea a 27 sono oltre 41 milioni le persone che risiedono in un Paese diverso da quello di cittadinanza (oltre 27 milioni hanno una cittadinanza non comunitaria). In termini assoluti l'Italia – con 5 milioni e 141 mila residenti non italiani a quella data - è il quarto paese per residenti stranieri dopo Germania (oltre 6 milioni), Spagna (oltre 6 milioni) e Francia (5 milioni e 600 mila). In termini relativi, tenendo conto anche della dimensione demografica dei diversi paesi, la graduatoria risulta modificata. In Italia l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti è lievemente più bassa della media europea, che però è fortemente influenzata dal valore assunto in alcuni Paesi come Lussemburgo, Malta e Cipro dove, in molti casi, gli stranieri sono attratti dalle possibilità offerte dai mercati finanziari e dagli investimenti. L'Italia si colloca nell'Unione Europea, rispetto all'incidenza percentuale della presenza straniera, dopo Germania e Spagna, ma precede la Francia. Restano invece molto indietro nella graduatoria i paesi dell'Est Europa, di più recente ingresso nell'Unione e in molti casi terra di origine di rilevanti flussi migratori diretti altrove (come la Romania)

Figura B1.1- Incidenza percentuale degli stranieri sul totale della popolazione residente nei Paesi EU-27, anno 2023

Fonte: Eurostat

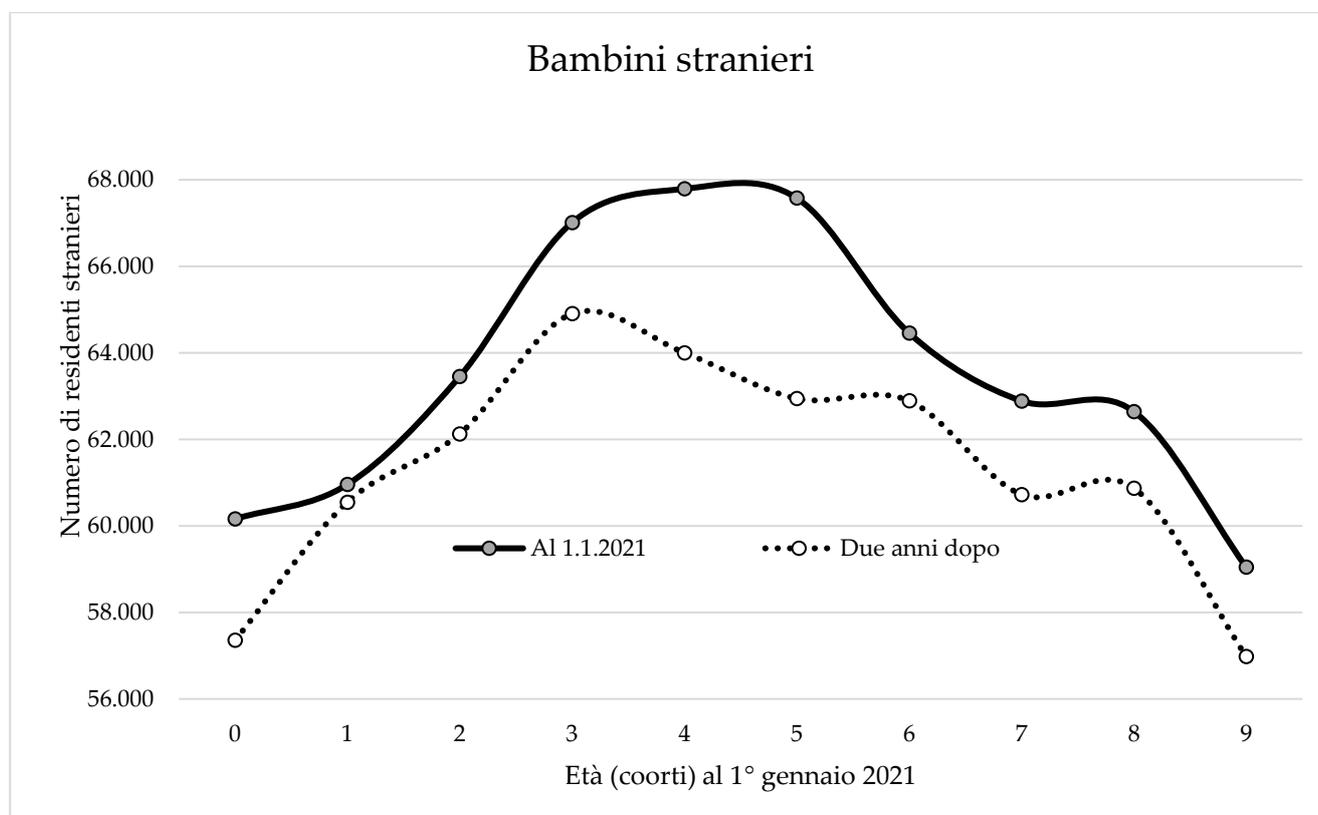
1.2 La recente dinamica demografica degli stranieri

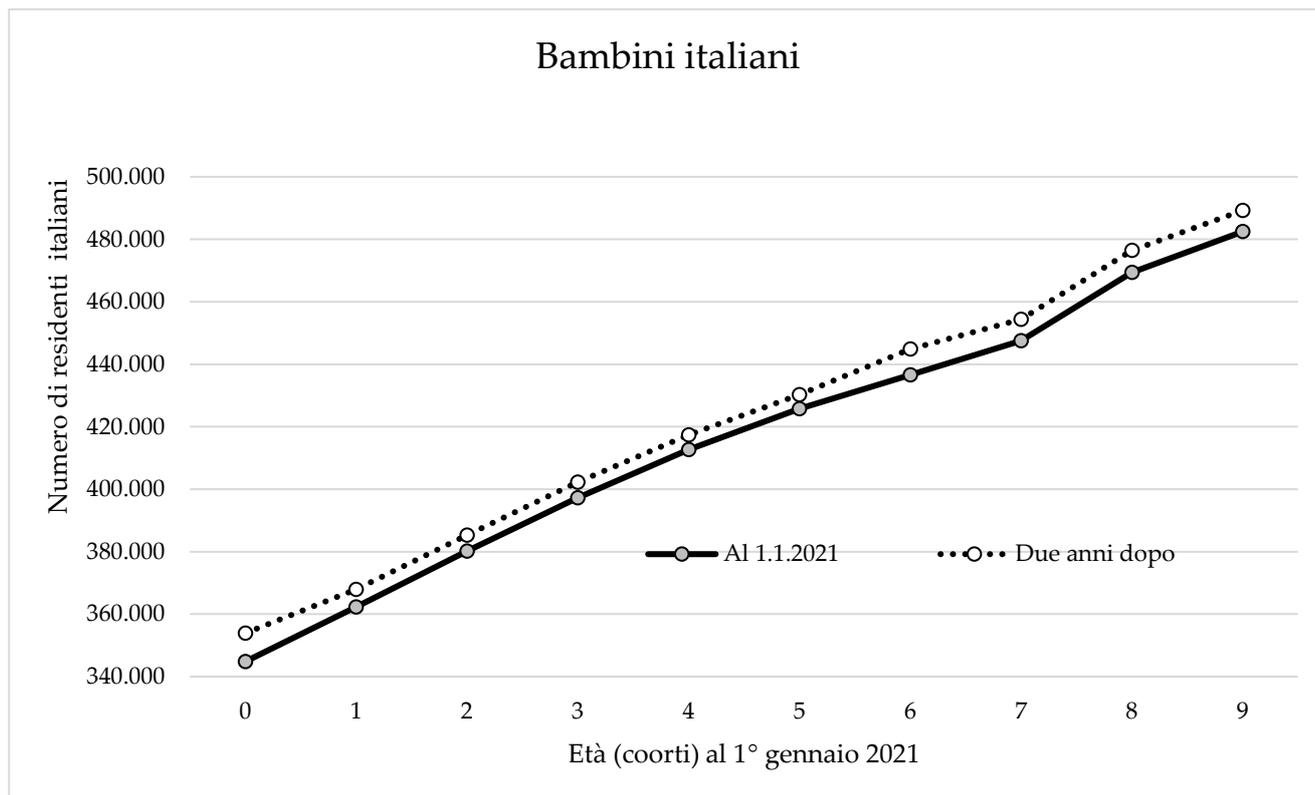
La forte crescita della popolazione straniera residente nel Paese è un fenomeno complesso riconducibile a diverse dinamiche che agiscono in direzioni opposte. I flussi in ingresso non sono attribuibili solo all'immigrazione come percorso di mobilità territoriale, ma derivano anche dal contributo delle nascite da genitori stranieri. Si ricorda infatti che la legge italiana sulla cittadinanza (Legge 91/1992) prevede che chi nasce in Italia da genitori entrambi stranieri abbia cittadinanza straniera. Allo stesso tempo non ci sono solo i fattori in ingresso, ma anche i flussi in "uscita" dal collettivo dei residenti stranieri. E' il caso dei decessi - che per una popolazione con una struttura per età mediamente giovane sono ancora abbastanza limitati - e delle emigrazioni, per le quali ci sono notoriamente problemi di sottostima, in quanto gli stranieri residenti in Italia che tornano nel luogo d'origine, o che si dirigono in un altro paese estero, difficilmente comunicano in anagrafe il loro trasferimento. Va osservato in proposito che la sottovalutazione delle emigrazioni di stranieri è ulteriormente aumentata, nel tempo, per via della maggiore facilità di spostamento e della crescente rilevanza di nuove forme di migrazioni, come quelle circolari, dove i percorsi di mobilità variano frequentemente. In generale si deve sottolineare che la componente "residenziale" (i dati di anagrafe e le certificazioni ai censimenti) coglie solo una parte delle migrazioni

internazionali che si verificano oggi, in quanto esiste tuttora una quota importante di presenze sia di stranieri regolarmente soggiornanti ma non iscritti in anagrafe, sia di irregolari rispetto al soggiorno (e quindi “sommersi”). In ogni caso va preso atto che i residenti rappresentano senz’altro la componente predominante, oltre che la più stabile e radicata, e per questo con l’influenza a livello demografico - oltre che sociale ed economico - indubbiamente più determinante.

Esiste altresì nel bilancio demografico degli stranieri anche una voce particolare, quella delle acquisizioni di cittadinanza, che modifica le caratteristiche della popolazione senza avere conseguenze sull’ ammontare della stessa. Infatti, coloro che diventano italiani non spariscono dal computo totale della popolazione residente in Italia, ma passano dalla componente straniera a quella italiana, influenzando unicamente i rapporti tra le due popolazioni. La cosa appare negli anni recenti particolarmente significativa in corrispondenza delle età infantili, per le quali si osserva come, nel passaggio da un’età alla successiva (nel confronto tra residenti in anni consecutivi), il numero di bambini stranieri vada riducendosi mentre, in parallelo, va accrescendosi quello dei corrispondenti bambini con cittadinanza italiana, come esemplificato nella figura 1.2.

Figura 1.2 – Confronto tra la consistenza numerica dei bambini stranieri e italiani residenti in Italia al 1.1.2021 e la numerosità delle stesse coorti a distanza di due anni





Fonte: elaborazioni su dati Istat

Entrando nella valutazione della consistenza dei flussi che alimentano la componente straniera residente in Italia, si rileva come, sebbene con andamenti altalenanti da ricondurre ai numerosi procedimenti di regolarizzazione, le iscrizioni anagrafiche dall'estero (immigrazioni) – di gran lunga la voce più incisiva del bilancio demografico – si sono mantenute su livelli elevati (arrivando anche a superare le 500 mila iscrizioni in un anno) fino al 2010. Successivamente è iniziato un periodo di diminuzione degli ingressi, in concomitanza con la crisi economica e l'assenza di decreti flussi relativamente agli ingressi per lavoro, che ha visto un'unica inversione di tendenza in corrispondenza della regolarizzazione emanata durante l'emergenza COVID nel 2020, senza tuttavia tornare agli alti livelli del primo decennio degli anni Duemila.

La dinamica delle nascite ha accompagnato questo andamento, con una crescita rilevante dei nati a partire dal 2001 fino al picco del 2012 quando se ne registrarono circa 80 mila da genitori entrambi stranieri. Il numero di neonati stranieri è poi diminuito gradualmente e al calo hanno senz'altro contribuito molteplici fattori: la diminuzione degli ingressi, il minor numero di nascite nei nuclei di origine straniera, ma ha agito in senso riduttivo anche l'acquisizione di cittadinanza da parte di molti stranieri, i cui ulteriori figli sono stati correttamente classificati come neonati italiani.

Sul fronte del movimento naturale va altresì messo in luce il lento, ma costante, incremento del numero di decessi tra gli stranieri: erano 1,5 per ogni 1000 residenti nel 2002 e sono saliti vent'anni dopo a 1,9 per 1000 residenti. Si tratta di un indizio ancora debole, ma da tenere in debita considerazione come effetto del graduale processo di invecchiamento in Italia "da

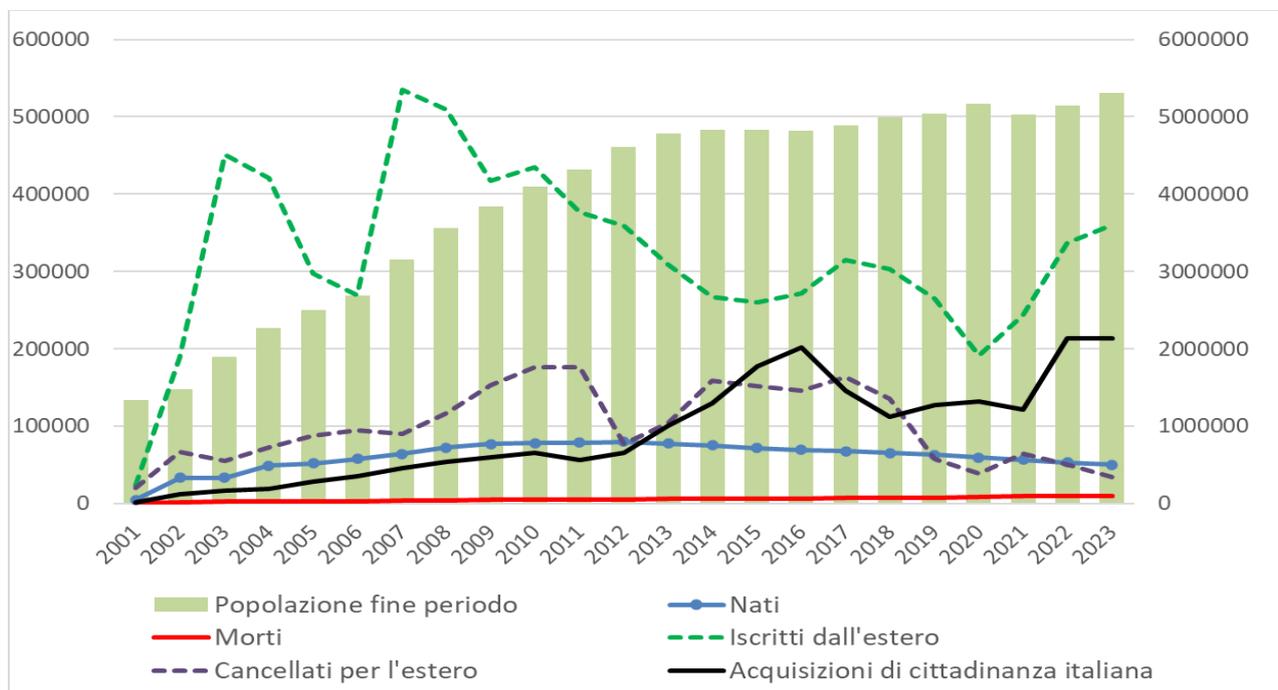
stranieri” per quella componente immigrata che non vorrà/potrà acquisire neppure in età avanzata, seppur residente nel nostro Paese da lunga data, la cittadinanza italiana.

Un fenomeno, quello delle acquisizioni di cittadinanza, che i dati statistici mostrano particolarmente consistente e, in questi ultimi due anni, in sostanziale ripresa dopo il picco di oltre 200 mila concessioni nel 2016, riconducibile alle “naturalizzazioni” che hanno fatto seguito agli ingressi elevati e soprattutto alle regolarizzazioni di primi anni Duemila, e l’andamento assai più contenuto nel quinquennio successivo. Va per altro ricordato che, come già per la natalità, le acquisizioni di cittadinanza hanno avuto effetto anche sulla caratterizzazione dei flussi in uscita dal nostro Paese. Sono infatti molti coloro che, entrati da stranieri e divenuti cittadini italiani, sono poi emigrati “con passaporto europeo” verso altri stati e nelle statistiche sono stati conteggiati tra gli italiani cancellati per trasferimento all’estero.

In conclusione, escludendo l’influenza della dinamica naturale (nascite e morti) e concentrandoci sul flusso derivante dalla combinazione tra saldo migratorio della popolazione straniera e acquisizioni di cittadinanza va detto che, se si tiene conto delle dinamiche appena descritte, fino al 2013 tale combinazione è stata sempre positiva, con fasi di picco a seguito delle regolarizzazioni. La riduzione del numero di popolazione straniera è imputabile soprattutto alle cancellazioni anagrafiche (anche a seguito di una più meticolosa verifica in occasione della conta censuaria annua). Dal 2014 il duplice effetto della contrazione dei flussi in ingresso e dell’aumento delle acquisizioni di cittadinanza, che dal 2018 superano il livello delle cancellazioni anagrafiche, ha reso negativo il flusso combinato in uscita.

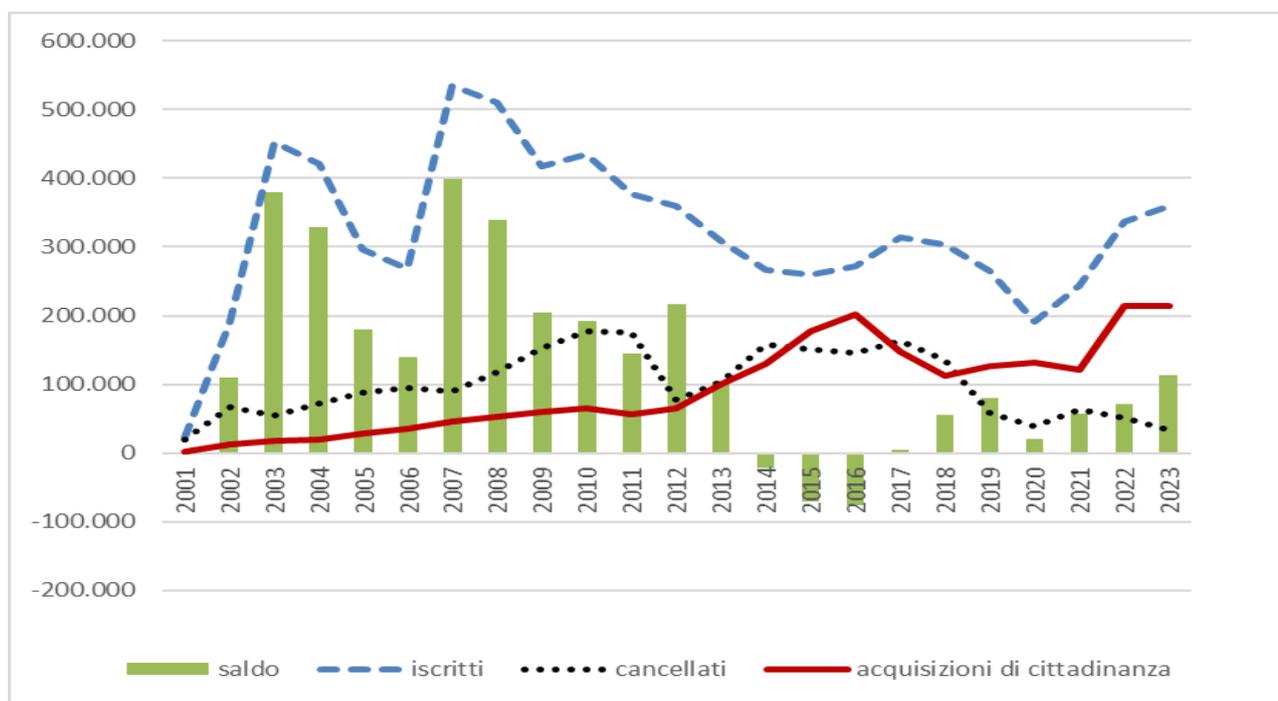
D’altra parte, nella valutazione del fenomeno migratorio si evidenzia già da ora, e sempre più in prospettiva, l’importanza di considerare non solo i cittadini stranieri, ma anche il crescente numero di nuovi cittadini italiani, solo così si potrà infatti ben comprendere le dinamiche demografiche e la reale consistenza della componente straniera, o “già straniera”, nel nostro Paese (Strozza et al, 2021).

Figura 1.3 - Stranieri residenti a fine anno (asse di destra) e morti, iscritti e cancellati per l'estero, nati e acquisizioni di cittadinanza italiana (asse di sinistra). Anni 2001-2023.



Fonte: Per il periodo 2001-2018 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero della ricostruzione intercensuaria del bilancio demografico Istat. Per il periodo 2019-2023 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero del bilancio demografico Istat.

Figura 1.4 - Iscritti, cancellati, acquisizioni di cittadinanza e combinazione algebrica di saldo migratorio e acquisizioni di cittadinanza (in legenda come Saldo). Anni 2001-2023.



Fonte: Per il periodo 2001-2018 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero della ricostruzione intercensuaria del bilancio demografico Istat. Per il periodo 2019-2023 sono stati utilizzati i dati degli iscritti dall'estero del bilancio demografico Istat.

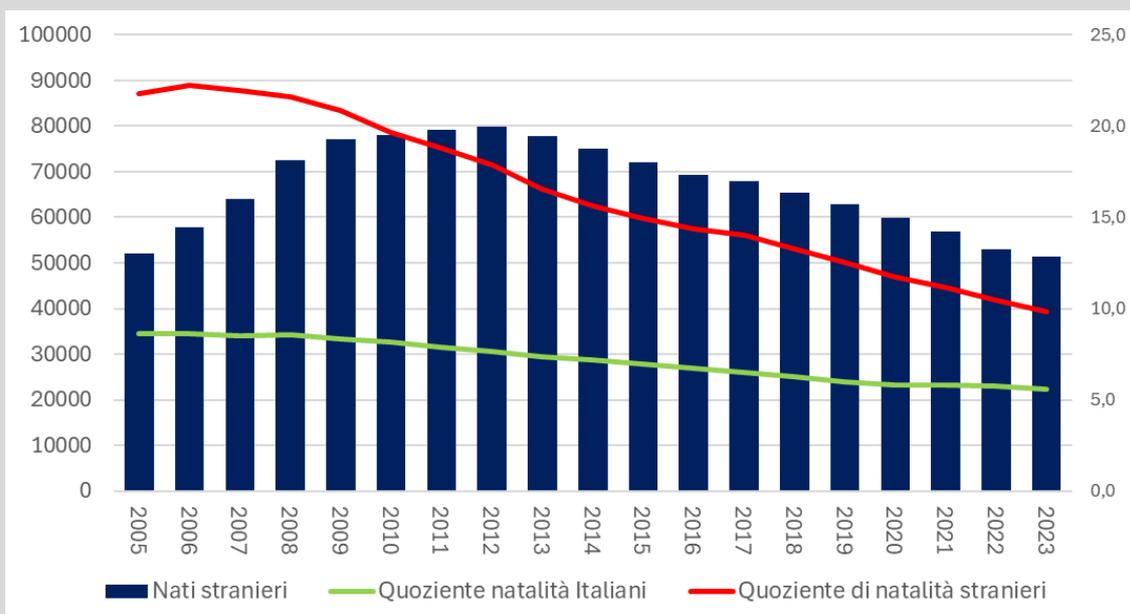
Box 2 – Tasso di natalità della componente straniera in Italia

Come è noto, sono ormai numerosi gli stranieri di seconda generazione (nati) in Italia, anche se, dopo il picco massimo toccato nel 2012 con oltre 79 mila casi, dal 2012 il numero di neonati stranieri in Italia è costantemente diminuito. Nel 2023 l'Istat ne stima un numero (51.447) vicino a quello registrato nel 2005 (51.965), quando però la popolazione straniera residente era molto inferiore, così che il quoziente di natalità (nati su popolazione) è sceso tra le due date dal 21,8 per mille al 9,8 (Istat, 2024). Come si vede chiaramente dalla figura B2.1, negli anni si è registrato un progressivo avvicinamento del quoziente di natalità degli stranieri a quello degli italiani. Sono infatti entrambi diminuiti, ma per i non italiani la contrazione è stata particolarmente rapida e consistente. Come per altri fenomeni anche per la natalità non si deve trascurare l'influenza delle acquisizioni di cittadinanza sul fenomeno, molti bambini nascono oggi da genitori divenuti italiani per acquisizione di cittadinanza e quindi il numero di nati da persone di cittadinanza straniera è di fatto ben più alto di quello che si coglie considerando i soli nati da genitori (ancora) stranieri.

L'incidenza delle nascite da genitori entrambi stranieri sul totale dei nati è, come sembra lecito attendersi, più elevata nelle regioni del Nord (19,3%) e più contenuta al Centro (15,1%) e soprattutto al Sud (5,6%) e nelle Isole (5%). Nel 2022 la regione con la più alta incidenza di nati stranieri rispetto al totale è stata l'Emilia-Romagna (21,8%).

Sono però numerosi anche i nati da coppie miste che costituiscono, nel 2023, il 7,8% del totale dei nati (29.495) unità. Per il complesso dei nati, le collettività che contribuiscono maggiormente alle nascite sono: romeni (11.450 nati nel 2023), marocchini (9.943) e albanesi (9.218); queste tre cittadinanze coprono il 37,8% delle nascite da coppie con almeno un genitore straniero.

Fig. B2.1 - Nati stranieri in Italia asse di sinistra e quoziente di natalità (x1000) di italiani e stranieri (asse di destra), anni 2005-2023.



Fonte: Istat, 2024

1.3 La vivacità dei diversi territori

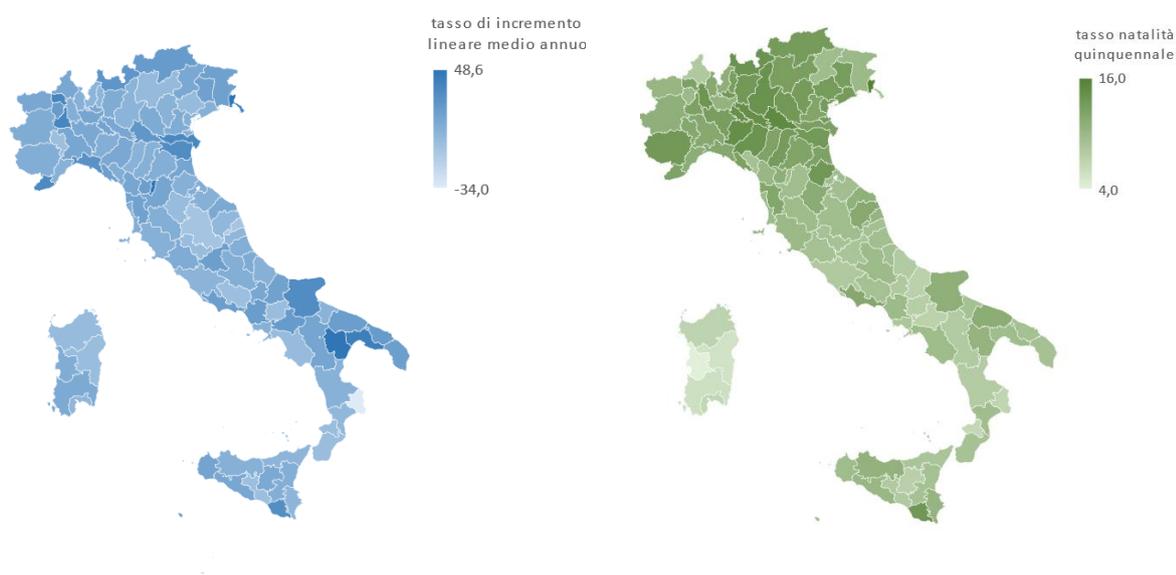
Come è noto la presenza straniera e la dinamica migratoria assumono caratteristiche assai diversificate sul piano territoriale, sia rispetto alla tipologia dei contesti di vita (dalle grandi metropoli alle piccole aree interne), sia riguardo alla localizzazione geografica delle aree di insediamento. L'utilizzo di alcuni indicatori può consentire di comprendere meglio gli aspetti differenziali delle dinamiche che hanno recentemente interessato l'immigrazione, a livello territoriale disaggregato.

La provincia con la crescita più intensa della popolazione straniera residente nel quadriennio 1.1.2020-1.1.2024 è Gorizia, con un incremento medio annuo di 48,6 unità per ogni mille residenti (stranieri), contro una media italiana del 10,6 per mille. A seguire si collocano nella graduatoria Matera e Prato, entrambe con valori oltre il 46 per mille.

Sul fronte opposto sono dieci le province con un tasso di crescita negativo. Il valore negativo estremo si riscontra a Crotona, -34,2 per mille, che è dovuto in larga parte alla concentrazione in alcuni anni di migranti nei centri di accoglienza della provincia e quindi alla loro successiva ricollocazione sul territorio italiano, in modo più diffuso, o comunque alla loro cancellazione anagrafica per scadenza del permesso di soggiorno. In negativo, seppur con valori più contenuti (intorno al -7 per mille), si pongono anche le province di Fermo e di Perugia (dove la presenza straniera è fortemente condizionata dalla componente studentesca).

In generale, come si vede chiaramente dalla fig.1.5, valori rilevanti di crescita media annua dell'ultimo quinquennio (calcolata come tasso incremento medio annuo della popolazione straniera dal 2020 al 2024) interessano province situate in diverse aree del territorio italiano, sia al Nord che al Sud e nelle Isole.

Figura 1.5 - Tasso di incremento lineare medio annuo (periodo 2020-2024) e tasso di natalità quinquennale (periodo 2019-2023), per provincia (valori per 1000 residenti)



Fonte: Istat

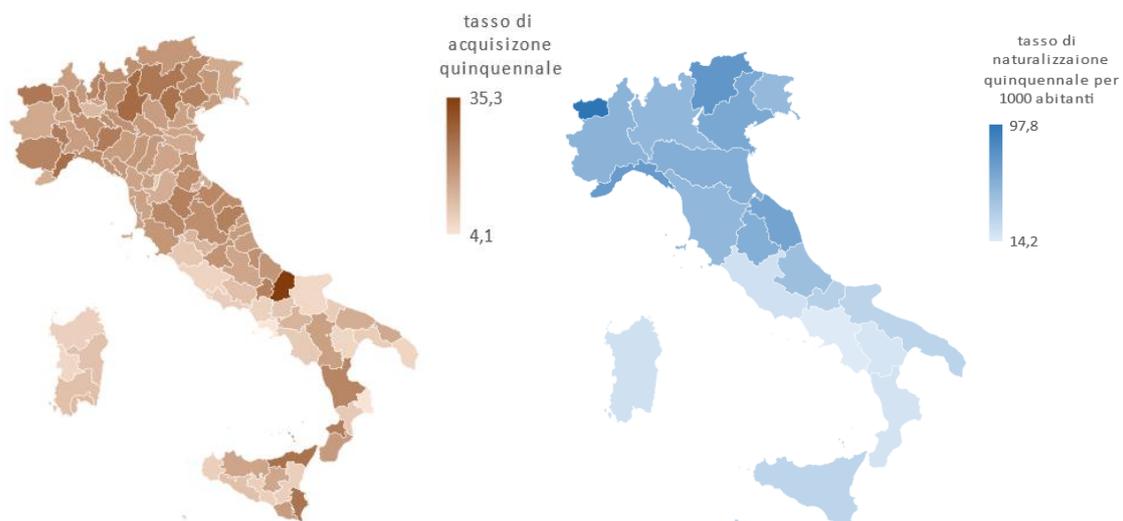
La difficoltà di individuare veri e propri cluster territoriali è da ricondurre ai numerosi e differenti fattori che intervengono nell'incremento – o nel decremento – della popolazione. Si ricorda che l'incremento può essere riconducibile sia al contributo della dinamica naturale (nascite meno decessi), sia alla dinamica migratoria internazionale (nuovi flussi provenienti dall'estero) e all'effetto delle acquisizioni di cittadinanza, ma va messo in conto localmente anche al ruolo delle migrazioni interne, stante la capacità di alcuni territori di richiamare o spingere immigrati da o verso altre aree del Paese.

Se ci si concentra innanzitutto sulla natalità, appare evidente la maggiore dinamicità delle province del Nord, in particolare quelle del Nord-Est. Ai vertici troviamo quelle di Gorizia, Mantova, Cremona, Piacenza, Lodi e Brescia. Tutte presentano per la popolazione straniera un tasso di natalità medio annuo nel quinquennio 2019-2023 che è superiore a 14 nati per ogni mille residenti, contro l'11 per mille per il complesso del Paese. In fondo alla graduatoria troviamo invece le province della Calabria e della Sardegna con valori inferiori al 7 per mille (Crotona, Cagliari, Vibo Valentia, Sud Sardegna, Nuoro e Oristano).

In generale va osservato che, se anche il Mezzogiorno ha rappresentato negli ultimi anni una delle più significative porte di ingresso nel Paese, l'integrazione, il "fare e consolidare" la famiglia continua ad essere prerogativa più delle zone del Nord, sebbene vi sia qualche eccezione anche altrove (Ragusa si colloca all'undicesimo posto nella graduatoria provinciale).

Inoltre, rispetto all'altro segnale di "radicamento", l'acquisizione di cittadinanza, i dati territoriali confermano senz'altro la grande vivacità delle aree del centro-nord, ma non senza numerose e importanti eccezioni nel Mezzogiorno. Nel periodo tra il 2019 e il 2023 le province con il tasso di acquisizione più elevato – oltre 25 acquisizioni ogni mille stranieri residenti – sono, nell'ordine, Campobasso, Brescia, Savona, Messina e Vicenza.

Figura 1. 6 - Tasso quinquennale di acquisizione di cittadinanza per mille stranieri residenti per provincia e tasso quinquennale di naturalizzazione per mille stranieri residenti per regione, 2019-2023.



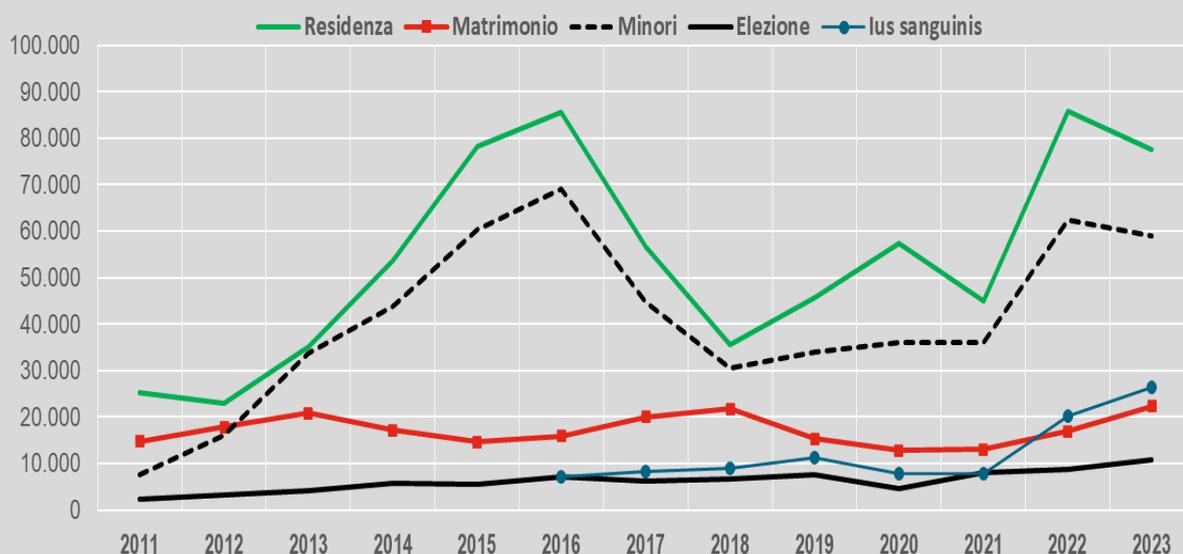
Fonte: Istat

Richiama l'attenzione la presenza nei primi posti della classifica di province come Messina e Campobasso. Non si deve però dimenticare che in Italia l'acquisizione di cittadinanza è il frutto di processi di stabilizzazione dei migranti sul territorio, ma anche della passata storia di emigrazione del Paese. Sono infatti molti gli stranieri, con un'incidenza elevata nel Mezzogiorno proprio dove la presenza straniera è oggi più scarsa, ad acquisire la cittadinanza *iure sanguinis* come discendenti di emigrati italiani. Al fine di avere una misura che tenga conto solo delle acquisizioni frutto di processi di radicamento e verosimile integrazione si può ricorrere al numero di acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione, i procedimenti cioè che avvengono dopo un lungo periodo di residenza nel nostro Paese. Limitando l'osservazione a questa modalità di acquisizione si vede chiaramente che sono le regioni del Centro-Nord ad essere decisamente quelle largamente più dinamiche.

Box 3 – Le acquisizioni di cittadinanza: quanti e chi?

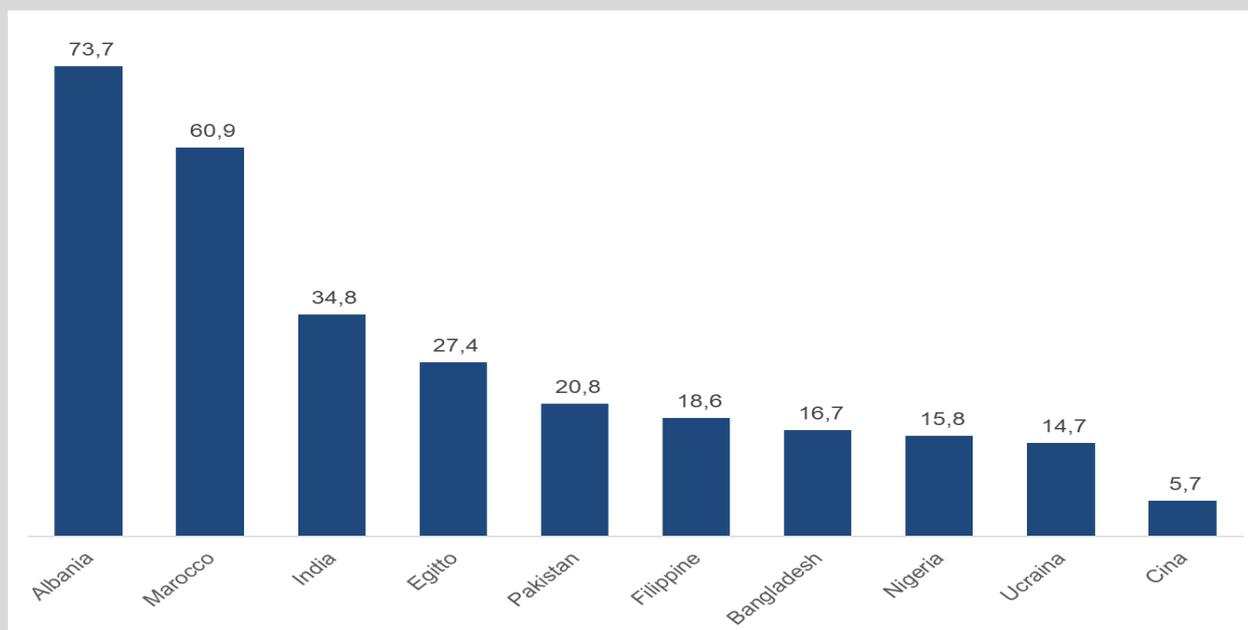
Dal 2011 al 2023 si sono registrate in Italia circa un milione e 700 mila acquisizioni di cittadinanza. Nel 2023 gli stranieri diventati italiani sono stati 213.567 ed erano per oltre il 92% dei casi cittadini non comunitari. Negli ultimi due anni le acquisizioni di cittadinanza di cittadini non UE hanno registrato i picchi più elevati dal 2011 ad oggi, superando prima i 194 mila provvedimenti (2022) e poi i 196 mila (2023). Il picco precedente era stato registrato nel 2016, quando però avevano inciso molto le acquisizioni per naturalizzazione – dopo una presenza ultradecennale - dei tanti migranti, con effetti anche sui loro discendenti minori, che nel 2003 si erano avvalsi della regolarizzazione connessa alla c.d. Legge “Bossi-Fini”. Negli ultimi due anni, invece, la crescita è da ricondurre non solo alle naturalizzazioni, ma anche alla spinta dei provvedimenti *iure sanguinis*. Le acquisizioni di cittadinanza in Italia, infatti, raccontano la storia di un paese di immigrazione ormai in una fase avanzata dei processi migratori, ma anche quella di un paese che è stato – ed è tuttora – terra di emigrazione. Sono molti coloro che, nati in paesi tradizionalmente meta delle migrazioni di italiani in cui vige lo *ius soli* (come Brasile e Argentina) acquisiscono la nostra cittadinanza per discendenza da avi italiani. I dati dell'Istat (figura B3.1) contabilizzano solo le acquisizioni di residenti in Italia (restano quindi fuori dal conteggio tutte le acquisizioni che avvengono all'estero) e l'Istituto nazionale di Statistica chiarisce che i valori riportati sottostimano il fenomeno. Eppure negli ultimi due anni le acquisizioni per discendenza hanno fatto registrare un vero balzo in avanti, con una crescita, tra il 2021 e il 2022, del 160% e un ulteriore piccolo aumento (+30%) si è registrato anche tra 2022 e 2023.

Le acquisizioni per naturalizzazione, dopo una sostanziale crescita registrata tra 2021 e 2022 (anno record con oltre 85.793 naturalizzazioni di cittadini non UE), tra 2022 e 2023 sono tornate a diminuire, ma restando sempre a livelli molto elevati (nel 2023 si è registrato il quarto valore tra quelli del periodo 2011-2023). Nell'ultimo anno si è registrata anche una lieve ripresa delle acquisizioni per matrimonio, che però nel 2022 sono solo la quarta motivazione di accesso alla cittadinanza dopo la residenza, la trasmissione del diritto dai genitori ai figli minori (ex art.14 legge 91/1992) e le acquisizioni per discendenza.

Fig. B3.1 - Acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari per motivo, Anni 2011-2023

Fonte: Istat, 2024

Nel 2023, quasi un'acquisizione di cittadinanza su quattro è stata registrata in Lombardia (25,1%), seguono Emilia-Romagna (12,6%) e Veneto (11,6%); nel complesso in queste tre regioni si rileva circa la metà delle acquisizioni di cittadinanza riguardanti cittadini di origine non comunitaria. Sebbene non tutti dopo l'acquisizione della cittadinanza decidano di restare nel nostro Paese, la dinamica del fenomeno ha portato un numero crescente di nuovi italiani residenti. Ci sono circa 35 cittadini italiani di origine straniera ogni 100 stranieri residenti, che salgono a 41 limitando il rapporto ai soli cittadini non comunitari. Dal punto di vista territoriale, la maggioranza di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana risiedono in quattro regioni del Nord - Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte - che da sole ospitano quasi il 60% del totale; unicamente in Lombardia risiede il 26% dei nuovi cittadini. I principali paesi di origine dei nuovi cittadini sono Albania e Marocco, per i quali ci sono rispettivamente 73,7 nuovi cittadini ogni 100 stranieri della stessa origine e 60,9 nuovi cittadini ogni 100.

Fig. B3.2 - Cittadini italiani di origine straniera per 100 stranieri residenti della stessa origine, 1° gennaio 2024

Fonte: Istat, 2024

1.4 Provenienza, motivazione, caratteristiche strutturali

Negli anni, non solo la presenza straniera è cresciuta, ma si è anche profondamente trasformata rispetto alle provenienze e alle motivazioni che portano i migranti nel nostro Paese. Il sovrapporsi di ondate differenti, per origine e cause/finalità del progetto migratorio, ha portato a un cambiamento anche delle strutture delle diverse collettività. Durante gli anni Ottanta si è assistito a un aumento della presenza di stranieri provenienti da paesi non comunitari e a una riduzione del peso relativo dei comunitari. Nel censimento del 1991, su 356 mila residenti stranieri, gli europei rappresentavano il 40,7%, con un calo di 15 punti percentuali rispetto al 1981. In particolare, la quota dei residenti provenienti dall'Europa centro-orientale, quasi inesistente nel 1981, quando era operante il blocco sovietico, è salita nel 1991 al 14,1%, riflettendo gli effetti della caduta del Muro di Berlino. Anche le componenti africana, asiatica e latinoamericana si sono accresciute allora notevolmente: l'immigrazione dall'Africa è quadruplicata (giungendo ad aggregare circa il 30% dei censiti), quella dall'Asia è triplicata (15,2%) e quella dell'America Latina è aumentata di 2,3 volte (8,8%). Nei primi anni '90 la collettività marocchina è diventata la presenza straniera più numerosa (con 40 unità), seguita da quella tedesca, ex jugoslava, tunisina e francese.

Tabella 1.1- Dimensioni e caratteristiche della popolazione straniera residente, 1981-2023

	1981	1991	2001	2011	2021 (a)	2023 (a)
		Valori assoluti in migliaia				
Europa	124,1	145,1	586,4	2137,3	2460,0	2417,8
di cui:						
CEE/UE (b)	79,3	80,8	132,1	1108,9	1404,9	1393,8
Europa Centro orientale	..	50,2	437,5	1017,7	1012,6	965,9
Africa	24,6	105,7	386,5	845,8	1150,6	1151,4
Nord America	21,9	17,4	20,8	14,0	21,2	17,8
America latina	13,1	31,3	122,2	314,7	366,3	370,4
Asia	17,1	54,0	214,7	713,4	1171,0	1181,2
Oceania	2,7	2,2	3,7	2,1	2,3	2,0
Apolidi	3,7	0,4	0,6	0,4	0,4	0,6
Totale	210,9	356,2	1334,9	4027,6	5171,9	5141,3
		Percentuali				
Europa	58,8	40,7	43,9	53,1	47,6	47,0
di cui:						
CEE/UE (b)	37,6	22,7	9,9	27,5	27,2	27,1
Europa Centro orientale	..	14,1	32,8	25,3	19,6	18,8
Africa	11,7	29,7	29,0	21,0	22,2	22,4
Nord America	10,4	4,9	1,6	0,3	0,4	0,3
America latina	6,2	8,8	9,2	7,8	7,1	7,2
Asia	8,1	15,2	16,1	17,7	22,6	23,0
Oceania	1,3	0,6	0,3	0,1	0,0	0,0
Apolidi	1,8	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Note: (a) valori al primo gennaio; (b) valori ai confini dei vari anni

Fonte: Istat1: 1981-2011 elaborazioni sui dati dei censimenti della popolazione; 2021 e 2023 su Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Come si è visto, nel decennio tra il 1991 e il 2001 il numero di stranieri residenti in Italia crebbe in modo straordinario. Questo incremento interessò quasi tutte le aree di provenienza, ad eccezione di Nord America e Oceania, con l'Europa al centro dell'espansione migratoria. L'integrazione dei paesi dell'Europa centro-orientale nel sistema migratorio dell'UE favorì un incremento significativo dei flussi. Nel 2011, oltre la metà dei residenti stranieri era di origine europea, seguivano africani (21%), asiatici (17,7%) e latinoamericani (7,8%). Tra le collettività, quella romena era la più rappresentata con 823 mila presenze, seguita da albanesi, marocchini, cinesi e altri gruppi sopra le 100 mila unità (tabella 1.1).

Dal 2011 al 2023, nel quadro di una crescita dei residenti stranieri che, come si è visto, è nell'ordine di un milione, africani e asiatici hanno entrambi superato il milione di residenti,

mentre i comunitari – entro cui spicca la componente dei Paesi dell’Est - sono arrivati a 1,39 milioni. La crescita maggiore si è registrata nella componente asiatica (23% del totale), seguita da quella africana, mentre gli europei centro-orientali hanno subito un calo del 6,5%. Tali tendenze riflettono non solo i flussi migratori, ma anche fattori come la stabilizzazione delle comunità e la propensione alla naturalizzazione (Strozza et al., 2021).

Nel 2023, i romeni guidano la graduatoria delle presenze con un milione e 82 mila residenti, seguiti da albanesi, marocchini, cinesi e ucraini. Altri dieci gruppi superano le 100 mila unità, tra cui bangladesi, indiani, filippini, egiziani, pakistani e senegalesi. Strutturalmente, si registra un calo della prevalenza femminile e della quota di minori. Interessante osservare anche le dinamiche recenti che hanno vissuto le diverse collettività. La crescita più accentuata nel quinquennio si registra per i cittadini del Bangladesh (+32,8%) e anche Egitto e Pakistan hanno messo in evidenza variazioni molto positive (oltre il 23%), seguono quindi l’India e la Tunisia. Quella del sub-continente indiano è una presenza relativamente nuova e che evidenzia una rapida crescita negli ultimi anni. La comunità egiziana e soprattutto quella tunisina sono invece collettivi da lungo tempo presenti sul territorio italiano che continuano a rinnovarsi. Questo non accade per altri gruppi di “storica” presenza sul nostro territorio come i romeni e gli albanesi che sono diminuiti negli ultimi cinque anni: rispettivamente -5,4% e -1,5%. La variazione negativa più elevata si registra però per i cittadini di Polonia (-16,2%) ed Ecuador (-15,3%). Si sottolinea tuttavia che in alcuni casi alla diminuzione del collettivo di stranieri non corrispondono intense emigrazioni di ritorno o verso altri paesi, ma semplicemente l’effetto delle acquisizioni di cittadinanza in comunità che hanno maturato una lunga presenza nel nostro Paese. Questo è senz’altro il caso degli albanesi, ossia coloro che più spesso accedono alla cittadinanza italiana.

La distribuzione delle diverse collettività sul territorio è molto eterogenea. Alcuni gruppi sono tradizionalmente più concentrati ed altri più diffusi. Le zone in cui si accentrano le presenze sono collegate a molteplici fattori riconducibili ai network migratori di richiamo, alle opportunità occupazionali offerte, alla presenza di strutture di accoglienza (specie per le collettività che arrivano in cerca di protezione internazionale).

In generale la presenza straniera in Italia si concentra soprattutto nel Centro-Nord. Le province con la più alta incidenza di stranieri sono Prato, Milano, Piacenza Parma e Mantova, tutte con un’incidenza sul totale della popolazione superiore al 14%, contro un valore medio italiano del 9%.

Tabella 1.2 Stranieri residenti per principali paesi di cittadinanza (al 2023), valori assoluti (2019-2023) e variazione percentuale tra il 2019 e il 2023

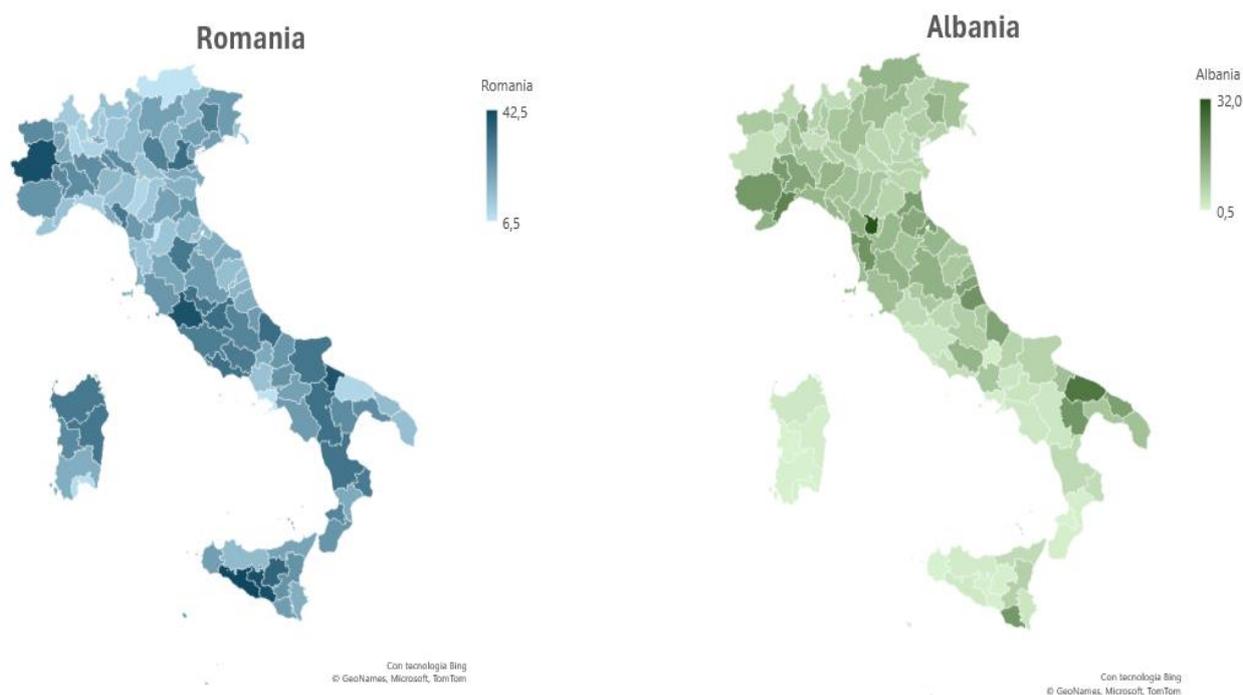
Paese	2019	2020	2021	2022	2023	Variazione % 2019-2023
Totale stranieri	4996158	5039637	5171894	5030716	5141341	2,9
Romania	1143859	1145718	1076412	1083771	1081836	-5,4
Albania	423212	421591	433171	419987	416829	-1,5
Marocco	406112	414249	428947	420172	415088	2,2
Cina	283430	288923	330495	300216	307038	8,3

Ucraina	227867	228560	235953	225307	249613	9,5
Bangladesh	131023	138895	158020	159003	174058	32,8
India	147153	153209	165512	162492	167333	13,7
Filippine	158049	157665	165443	158997	158926	0,6
Egitto	119864	128095	139569	140322	147797	23,3
Pakistan	116631	121609	135520	134182	144129	23,6
Nigeria	114096	113049	119089	119435	123646	8,4
Senegal	105277	106198	111092	110763	112598	7,0
Sri Lanka (ex Ceylon)	104763	107598	112018	108069	109828	4,8
Moldova	122762	118516	122667	114914	109804	-10,6
Tunisia	90615	93350	97407	99002	102422	13,0
Perù	91859	91662	96546	94131	98733	7,5
Polonia	88803	86743	77779	74981	74387	-16,2
Ecuador	74661	72644	72193	66590	63211	-15,3
Brasile	49445	51790	50666	47318	51125	3,4

Fonte: Istat

A livello di singola comunità i romeni sono di gran lunga la collettività più numerosa e sono presenti su tutto il territorio, con una rilevanza relativa elevata rispetto al totale degli stranieri in molte province lungo l'intera penisola. Gli albanesi hanno un'incidenza elevata sul totale degli stranieri soprattutto a Pistoia e a Bari, ma segnano anche una presenza importante in diverse altre province (figura 1.7).

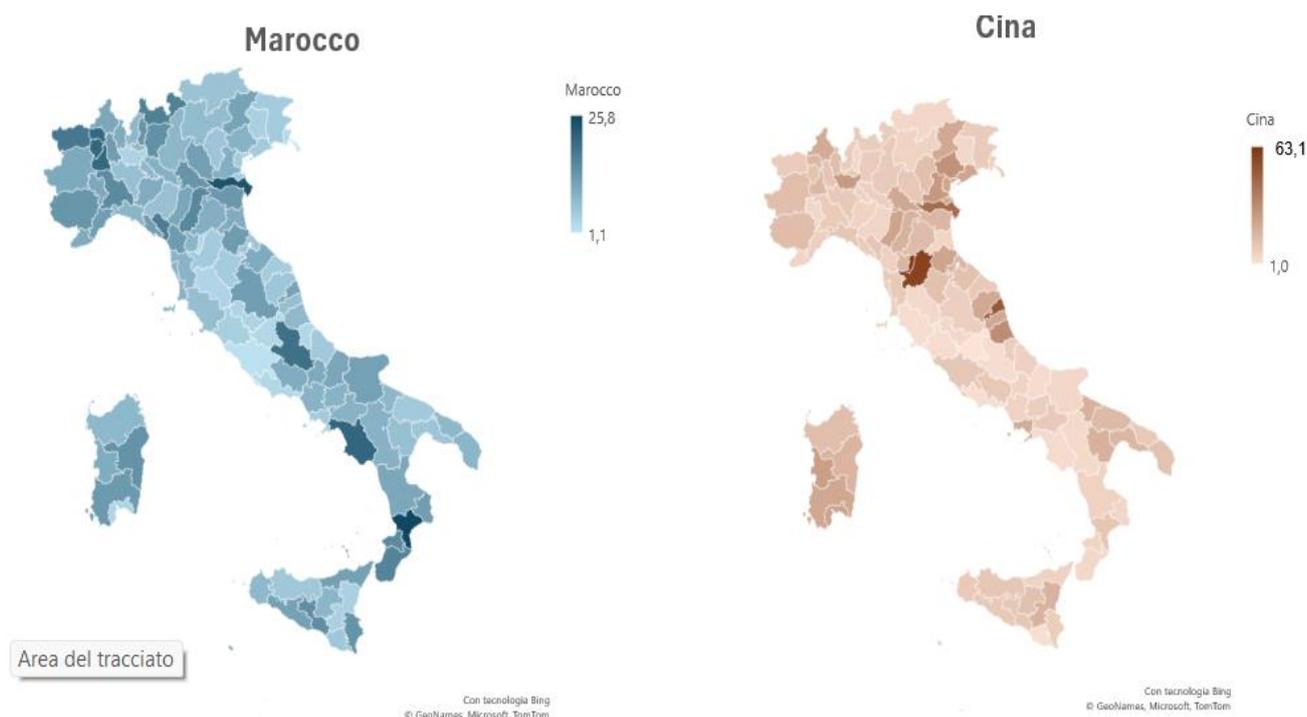
Figura 1.7 - Percentuale di romeni e albanesi sul totale degli stranieri residenti nella provincia, anno 2022



Fonte: Istat

Anche per la comunità marocchina si mettono in evidenza province di preminenza lungo tutto la Penisola. Le tre più grandi collettività per numerosità e per i processi di integrazione sul territorio, giunti ormai a una fase avanzata, sono evidentemente presenti in tutte le aree del Paese. Diverso è il discorso per i cinesi che, come è noto, hanno a Prato una concentrazione elevatissima e un'incidenza molto elevata (figura 1.8).

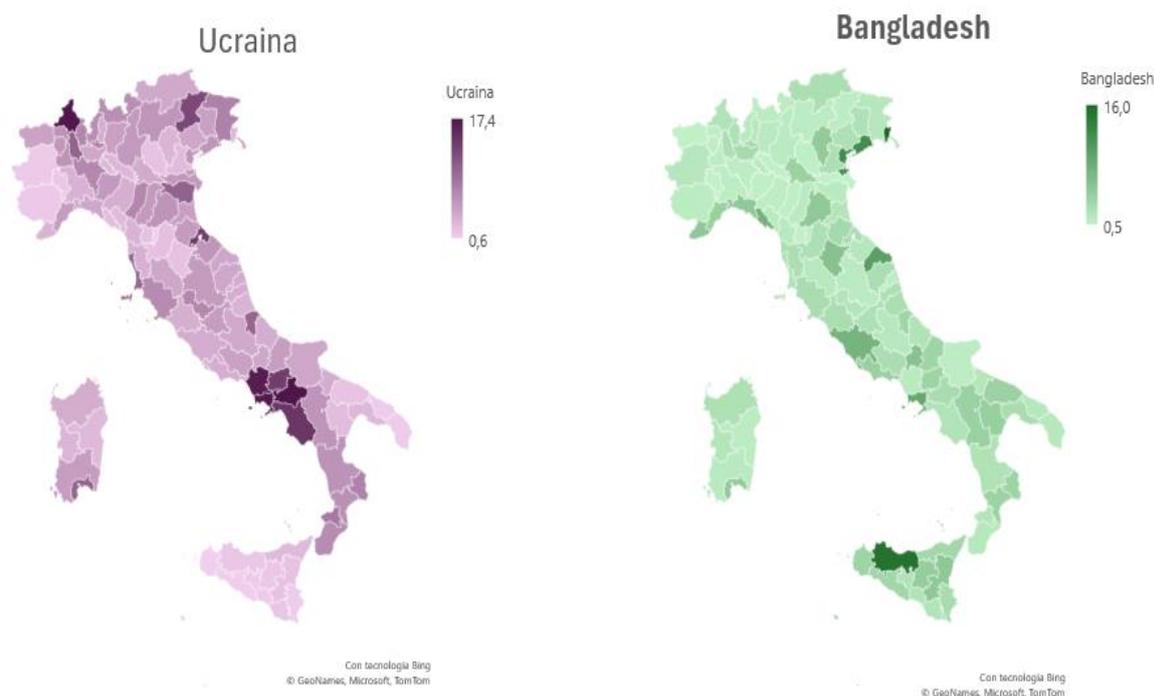
Figura 1.8 - Percentuale di marocchini e cinesi sul totale degli stranieri residenti nella provincia, anno 2022



Fonte: Istat

Per la comunità ucraina, l'incidenza sul totale degli stranieri residenti è particolarmente elevata in Campania, una regione in cui questo collettivo si è stabilito in via privilegiata sin dall'inizio della loro immigrazione verso l'Italia e che anche recentemente è stata scelta spesso come destinazione dopo lo scoppio delle ostilità con la Russia.

Ancora diversa è la situazione dei cittadini bangladesi, un gruppo di più recente immigrazione nel nostro Paese. L'incidenza è particolarmente elevata nella provincia di Gorizia, dove sono impiegati nel settore dei servizi e della cantieristica navale e di Palermo, nel cui comune capoluogo rappresentano la prima collettività per numero assoluto di residenti stranieri (figura 1.9).

Fig.1.9 - Percentuale di ucraini e albanesi sul totale degli stranieri residenti nella provincia, anno 2022

Fonte: Istat

1.5 I cittadini non comunitari: le motivazioni della loro presenza

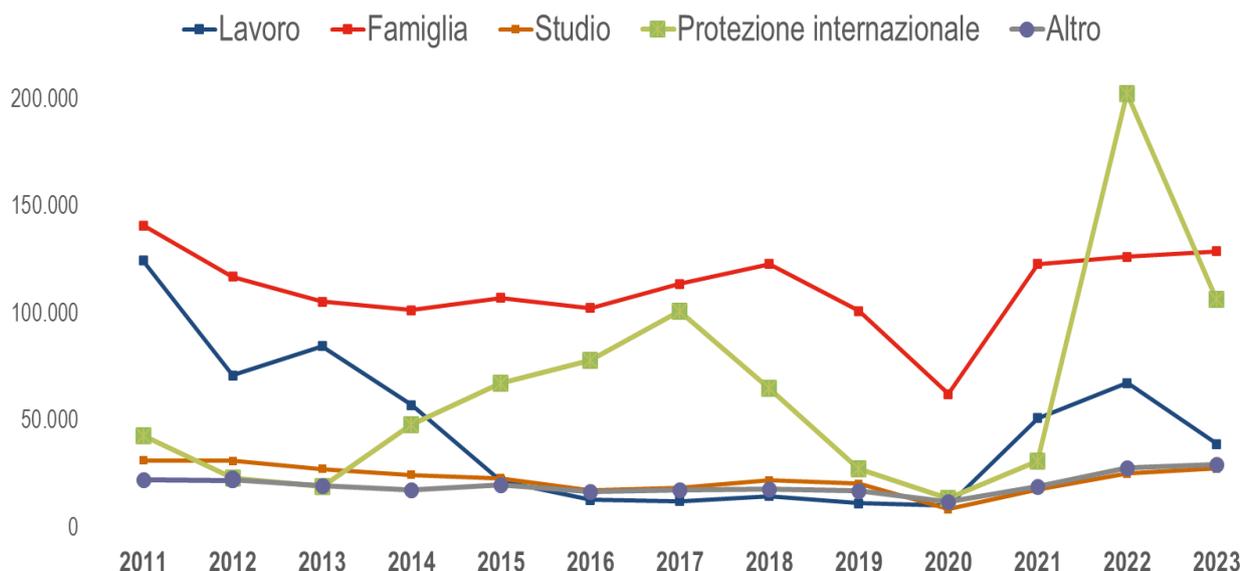
Nel sistema delle statistiche sull'immigrazione, i dati dei permessi di soggiorno svolgono un ruolo particolarmente illuminante. Essi consentono di cogliere, a partire dal 2007, ulteriori aspetti delle migrazioni recenti, in particolare i motivi che hanno portato i migranti non comunitari sul territorio italiano. In Italia fino al 2010, anche grazie alle periodiche regolarizzazioni, i flussi in ingresso tracciati dai permessi di soggiorno sono stati prevalentemente connessi alle motivazioni di lavoro. In seguito, la mancanza di decreti flussi ha ridotto gli ingressi per attività lavorativa sia in termini assoluti che relativi. Solo a seguito della regolarizzazione avviata nel 2020 durante la pandemia, i permessi per lavoro hanno superato nuovamente nel 2021 il 20% del totale dei nuovi documenti emessi e hanno raggiunto il 15% nel 2022.

Nel 2023 si è però verificata nuovamente una flessione nel numero di permessi emessi per lavoro con un -42,2% rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione è dovuta in gran parte alla minore quota di permessi per emersione, che nel 2022 costituivano il 72,6% di quelli per lavoro e che nel 2023 hanno ormai esaurito il loro effetto sui flussi in ingresso.

A ben vedere dal 2011 gli ingressi regolari di cittadini non comunitari sono avvenuti prevalentemente per ricongiungimento familiare arrivando a rappresentare, tra il 2018 e il 2021, oltre la metà dei nuovi flussi (figura 1.10). Si è poi assistito, in corrispondenza di diverse crisi internazionali nell'area mediterranea, a una rilevanza crescente dei flussi per motivi di asilo e richiesta di protezione. Dal 2015 al 2020 la protezione internazionale è stata la seconda motivazione di ingresso, con punte di incidenza sul totale dei permessi di oltre

il 34%. Nel 2022 la guerra in Ucraina ha portato i motivi legati alla protezione internazionale a essere la prima motivazione di ingresso in Italia: oltre il 45% dei permessi è stato rilasciato per questo motivo e nel 33% dei casi si è trattato di protezione umanitaria conseguente alla crisi ucraina.

Figura 1.10 - Cittadini non comunitari entrati in Italia per motivo del permesso, Anni 2011-2023, valori assoluti



Fonte: Istat

Sebbene, nel corso del 2023 siano aumentati i nuovi permessi rilasciati per motivi di studio (+9,4% rispetto al 2022), superando quota 27mila (l'8,3% del totale), l'Italia resta poco attrattiva per gli studenti internazionali. In ogni caso si nota che quella degli studenti non comunitari è una presenza straniera particolare che segue canali diversi rispetto alle ormai tradizionali migrazioni per lavoro o famiglia. Ne dà testimonianza l'analisi delle principali provenienze di chi ha avuto un permesso di soggiorno per motivi di studio che nel 2023 vede, nell'ordine, Iran (4.209), Cina (3.779), Turchia (2.074), India (1.785), Federazione Russa (1.241) e Stati Uniti (1.091). Paesi che, come si è ben visto, non sono tra i più interessati dall'immigrazione verso l'Italia.

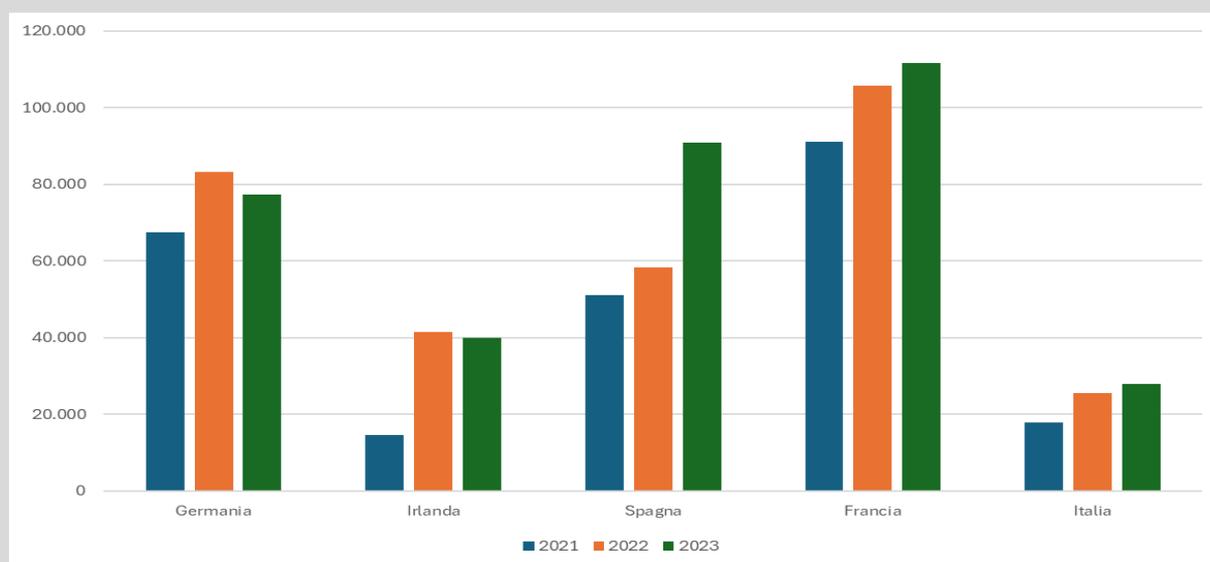
In generale si può quindi affermare che negli ultimi anni l'Italia sembra essere stata poco attrattiva rispetto alle nuove migrazioni per lavoro e per motivi di studio, mentre ha mostrato maggiore capacità di richiamo sia per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari, frutto della stabilizzazione delle migrazioni del passato, sia per i flussi di persone in cerca di protezione.

Si tratta di un aspetto sul quale riflettere per valorizzare il capitale umano sia dei familiari che arrivano al seguito dei migranti *bread winner* (in particolare quello dei giovanissimi), sia quello di richiedenti asilo e rifugiati. Inoltre, si può ancora lavorare per migliorare la capacità attrattiva del nostro Paese, specialmente rispetto ai flussi migratori per ragioni di lavoro, con una rilevante domanda nel settore socio-sanitario in cui inserire l'offerta dei migranti, ma anche per quelli di giovani studenti in formazione.

Box 4 Gli studenti non comunitari in Italia e in Europa

L'Italia negli ultimi anni si può dire abbia migliorato la propria attrattività nei riguardi degli studenti non comunitari ma, nonostante la ricca offerta formativa, resta tuttora molto indietro rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea. Siamo di gran lunga al di sotto dei valori registrati da Francia, Spagna, Germania e Irlanda e, superati anche dalla Polonia che si colloca al sesto posto, ci posizioniamo poco sopra di Portogallo e Paesi Bassi.

Figura B4.1 - Permessi di soggiorno rilasciati per motivi di studio in alcuni paesi selezionati di UE-27, Anni 2021-2023.



Fonte: Eurostat

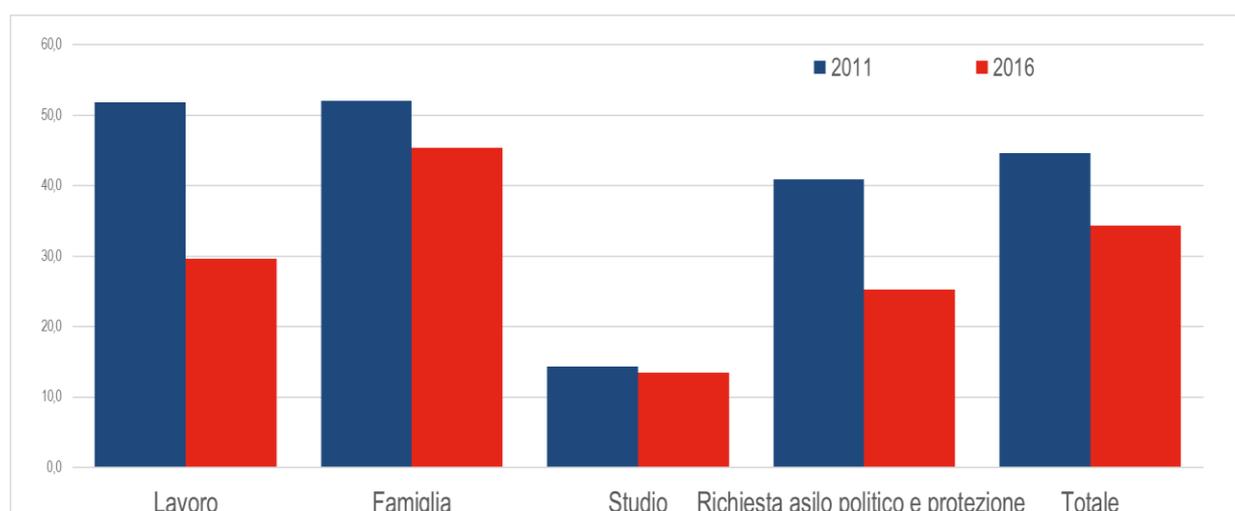
Sicuramente uno degli ostacoli più evidenti è rappresentato dalla lingua italiana che è poco conosciuta e parlata all'estero a differenza di inglese, francese e spagnolo. Nei nostri atenei i corsi tenuti in lingua inglese non sono molti e questo può rappresentare un ulteriore limite a una nutrita presenza di studenti non comunitari in Italia. Dopo una analisi comparata che, come si è visto, risulta assai poco gratificante, resta per lo meno un quadro tendenziale che offre elementi di conforto. La dinamica dei permessi per motivi di studio nell'epoca post COVID sembra evidenziarsi segnali di miglioramento. La soglia dei 20 mila permessi è stata superata nel 2022 e i dati del 2023 mostrano l'avvicinamento ai 30 mila casi.

L'analisi dei flussi extra-UE legati a un permesso di soggiorno consente altresì di sottolineare come negli ultimi anni l'Italia non solo abbia attratto in misura minore migranti rispetto al decennio precedente, ma sembra anche abbia perso capacità di trattenimento dei presenti. In altri termini, si ha la sensazione che i flussi in arrivo nel nostro Paese vadano radicandosi assai meno che in passato.

In base alle stime dell'Istat (Istat, 2023) oltre il 40% dei nuovi arrivati tra il 2011 e il 2014 a cinque anni dall'ingresso in Italia aveva ancora un permesso di soggiorno in corso di

validità; ma i dati mostrano come a partire dal 2015 la percentuale di persone che si stabilizzano in Italia abbia cominciato a diminuire. Dopo cinque anni, ha un permesso valido il 32% degli entrati nel 2015, il 34,3% delle persone arrivate nel 2016 e il 32,2% di quelle giunte nel 2017. Sicuramente sulla diminuzione delle stabilizzazioni influisce l'aumento, a partire dal 2015, degli ingressi per richiesta di protezione. In parte ciò si deve al fatto che molte domande di asilo vengono rigettate cosicché gli interessati cessano di avere diritto a un permesso di soggiorno valido. Si evidenzia, però, che negli anni la quota di coloro che si stabilizzano tra i richiedenti asilo è notevolmente diminuita e che, più in generale, tutte le motivazioni del permesso registrano una minore propensione verso la stabilizzazione degli interessati. Anche i permessi per lavoro, negli anni di ingresso considerati, hanno evidenziato una minore tendenza alla stabilizzazione. Questo anche perché, in assenza di decreti flussi, tali ingressi hanno riguardato soprattutto lavoratori stagionali.

Figura 1.11 - Quota di stranieri regolarmente ammessi in Italia negli anni 2011 e 2016 e ancora presenti a 5 anni di distanza specificati per motivo del permesso di soggiorno

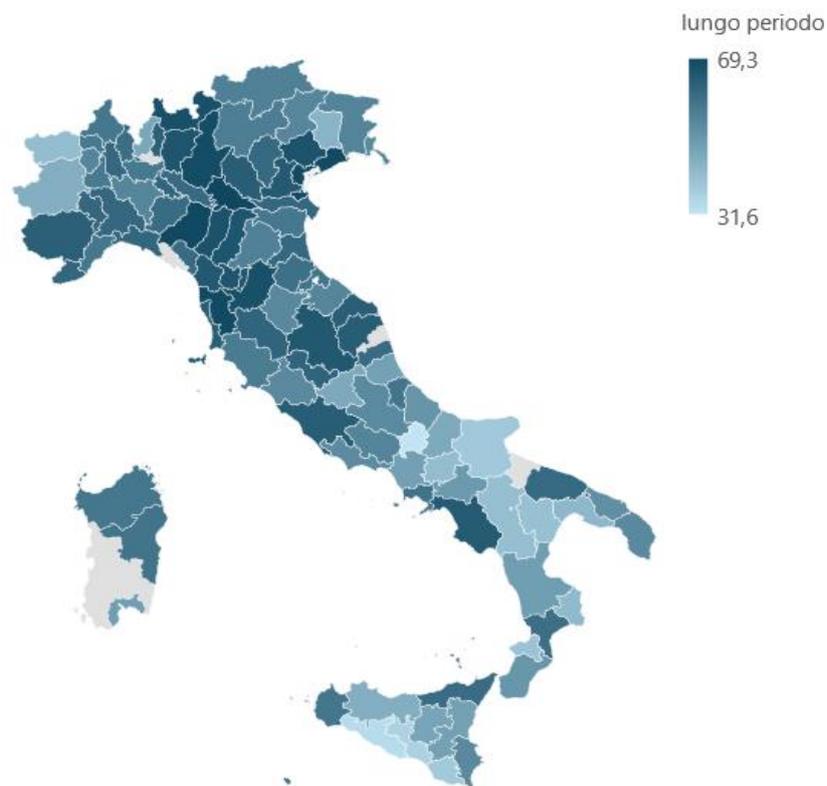


Fonte: Istat, 2023

Se questo è vero per i flussi più recenti, è anche vero che in Italia esiste una consistente comunità straniera ormai stabile sul territorio e presente da molti anni. I cittadini non comunitari con un permesso di soggiorno di lungo periodo – titolo che viene concesso a persone che soggiornano regolarmente nel Paese da oltre 5 anni – sono, al 1° gennaio 2024, il 59,3% di coloro che a quella stessa data hanno un documento di soggiorno valido (in tutto circa 3 milioni e 607 mila persone). Si deve però sottolineare che nel corso del 2023 si è registrata una lieve diminuzione rispetto al valore del 60,1% registrato alla fine del 2022. Si conferma dunque una riduzione del peso dei soggiornanti di lungo periodo (che nel 2021 avevano raggiunto il 65,8%) dovuta, oltre che alla crescita dei nuovi permessi con scadenza, anche al forte aumento delle acquisizioni di cittadinanza registrato negli ultimi due anni. Il permesso di soggiorno di lungo periodo rappresenta, infatti, una sorta di anticamera rispetto al passaggio alla cittadinanza italiana.

La quota dei lungo soggiornanti, sul totale dei regolarmente presenti, è particolarmente elevata tra i cittadini della Moldovia (86%), tra gli ecuadoriani (78,8%), i serbi (78,1%), i macedoni (76,4%) e i bosniaci (75,9%). Anche in questo caso si evidenzia chiaramente come la presenza straniera sia più stabilizzata al Centro-Nord. Nel Mezzogiorno solo il 51,9% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti ha un permesso di lungo periodo, contro il 58,9% del Nord-ovest, il 61,3% del Nord-est e il 62,9% del Centro. Nel Mezzogiorno è invece particolarmente elevata l'incidenza di permessi rilasciati per asilo e altre forme di protezione, tipologia che rappresenta il 18,5% del rotale contro l'11,5% della media nazionale.

Figura 1.12 – Percentuale di permessi di soggiorno di lungo periodo validi al 1° gennaio 2024 per provincia



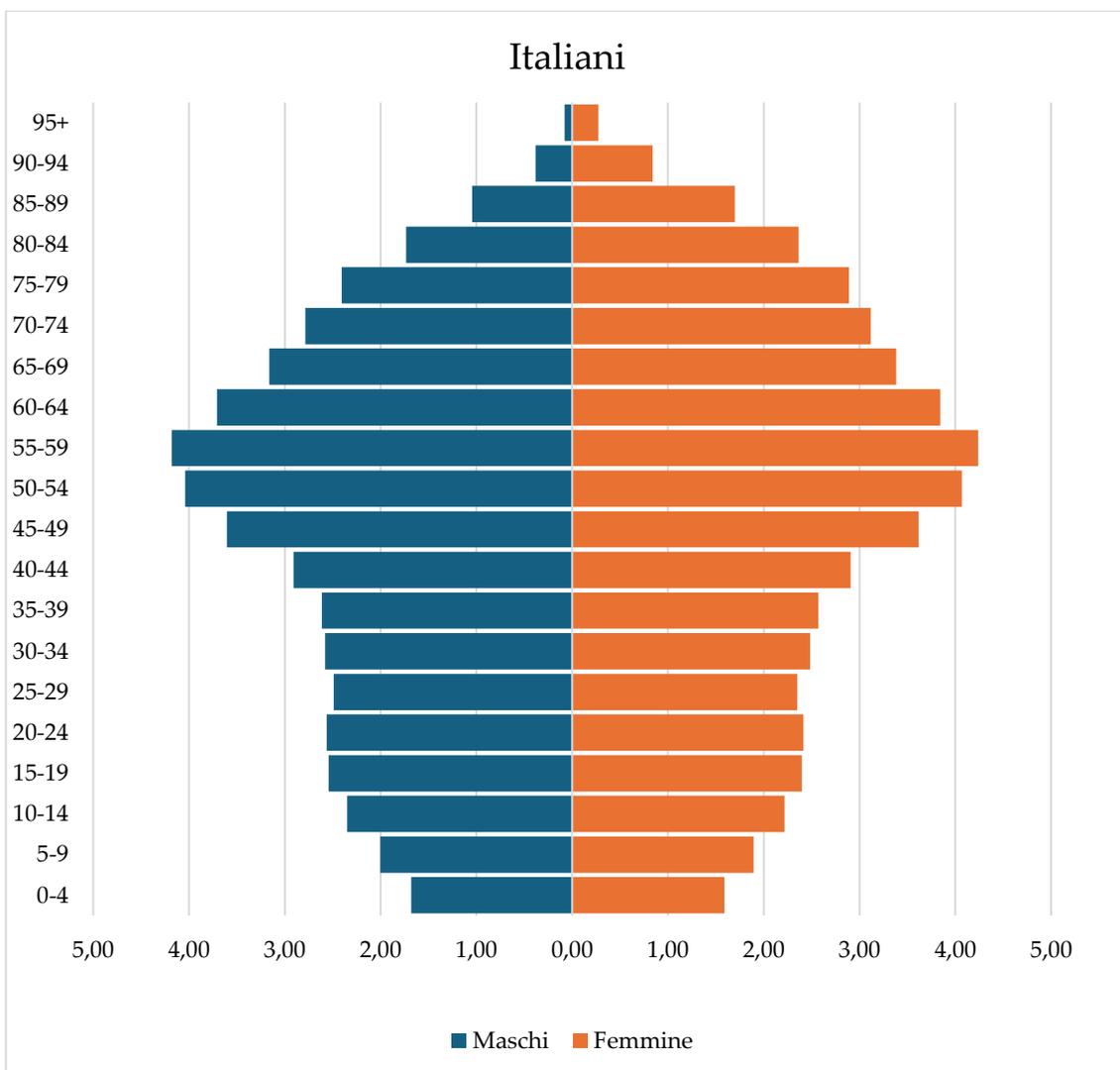
Fonte: Istat

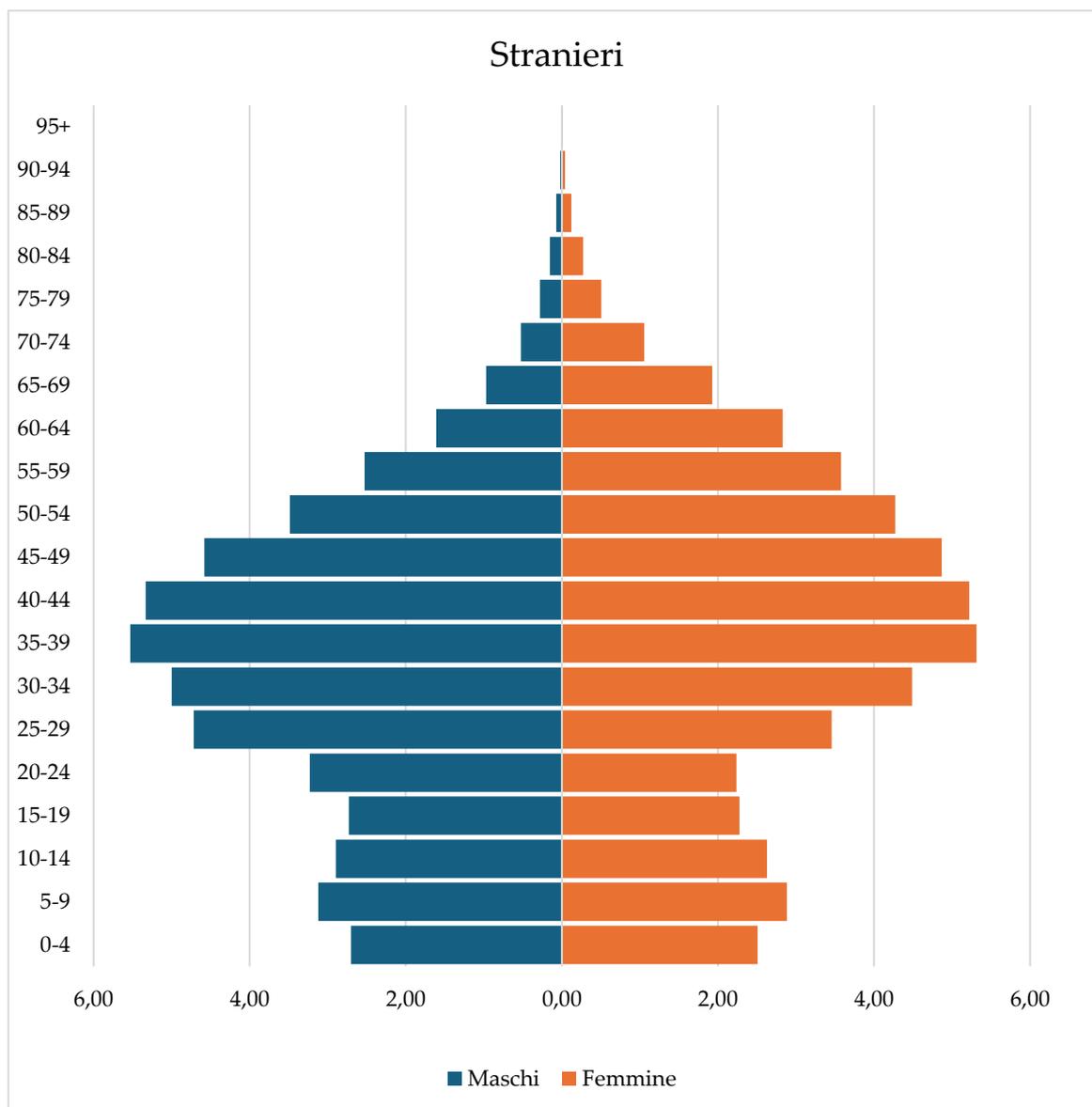
1.6 I caratteri strutturali della presenza straniera: genere ed età

La popolazione straniera si può dire abbia nel complesso una struttura di genere bilanciata in cui le donne rappresentano circa il 52% dei residenti con cittadinanza non italiana. Questo equilibrio è il risultato della somma, e della compensazione, tra diversi squilibri interni che caratterizzano le differenti collettività, talvolta sbilanciate al femminile (in molte comunità dell'Est Europa o latinoamericane) o al maschile (tra le provenienze africane).

Riguardo all'età la popolazione straniera non solo, come già visto, ha contribuito a contenere il calo della popolazione residente in Italia, ma, grazie alla sua giovane struttura per età, ha anche consentito, almeno in parte, di rallentare i processi di invecchiamento da tempo in atto.

Figura 1.13 - Piramide dell'età della popolazione italiana e straniera residente in Italia al 1° gennaio 2024 (composizione percentuale)





Fonte: Istat

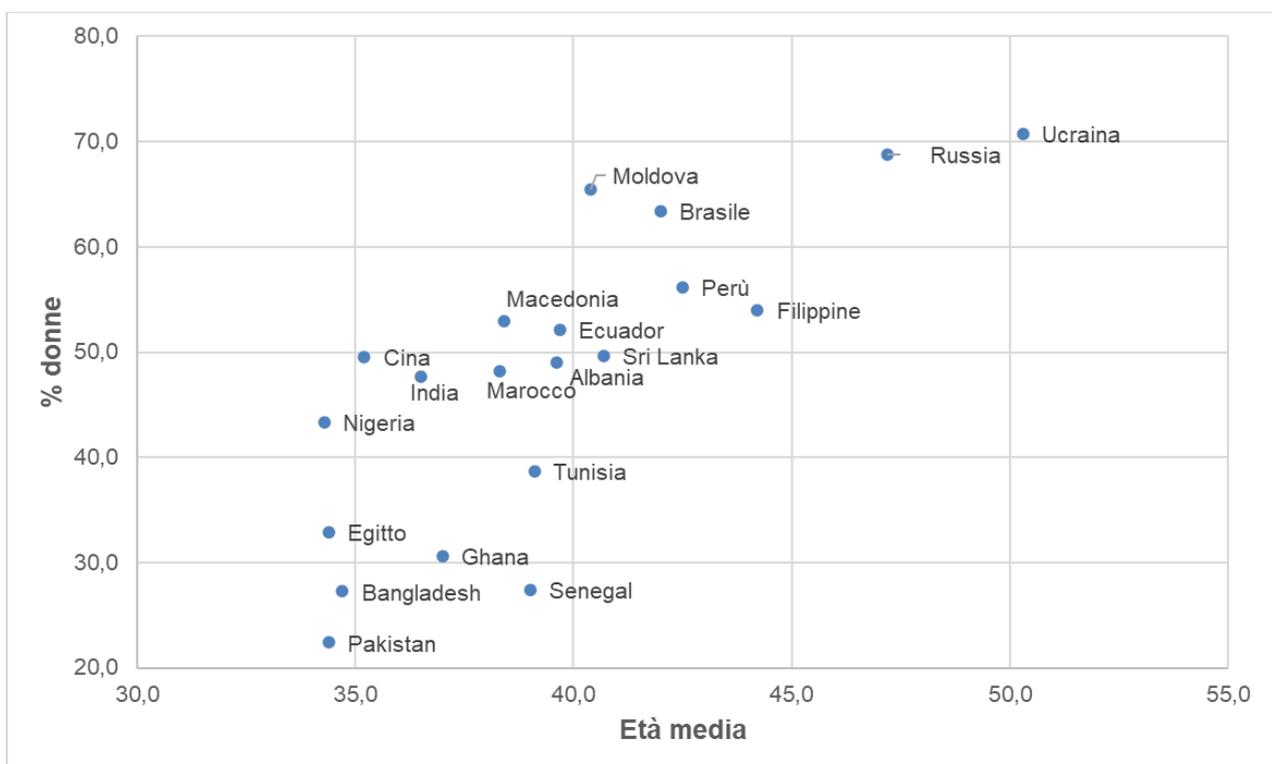
Le piramidi delle età (figura 1.13) evidenziano bene le differenze tra la popolazione italiana e quella straniera, e mostrano come quest'ultima abbia una struttura nettamente più giovane. Per gli italiani la popolazione sotto i 14 anni rappresenta meno del 12%, mentre per gli stranieri l'incidenza supera il 17%. All'opposto, mentre per gli italiani i residenti con 65 anni e più pesano per il 26,3% della corrispondente popolazione, per gli stranieri essi rappresentano solo il 6,1% del totale.

La forma della piramide evidenzia per le donne straniere una struttura per età leggermente più invecchiata rispetto agli uomini. Le straniere in età 65 e più hanno un'incidenza sul totale della popolazione del 7,8%, mentre per gli stranieri la quota si aggira attorno al 4%. Concentrando l'attenzione sui soli cittadini non comunitari si evidenziano diverse "strutture" per sesso ed età a seconda delle collettività considerate. Adottando età media e percentuale di popolazione femminile come parametri sintetici, nell'angolo superiore destro della figura 1.14 troviamo i cittadini ucraini e quelli della Federazione russa, per i quali l'età

media più alta si combina con un'elevatissima percentuale di donne. Due parametri che per l'Ucraina valgono, rispettivamente, più di 50 anni e oltre il 70%.

La presenza femminile è largamente diffusa anche per Moldova e Brasile (tra il 60 e il 70%), ma con età medie più basse, comprese tra i 40 e i 45 anni. L'età media cade nello stesso range per peruviani e filippini, ma con uno squilibrio di genere al femminile meno accentuato (le donne sono tra il 50 e il 60%). All'opposto nell'angolo in basso a sinistra della figura 1.14 si collocano le collettività asiatiche e africane sbilanciate al maschile e con un'età media molto bassa. I più giovani sono i cittadini del Pakistan, per i quali si registra anche la più bassa quota di donne sul totale (poco più del 20%). Vicino al Pakistan si colloca il Bangladesh e poi, poco più distanti, troviamo Egitto, Ghana e Senegal.

Figura 1.14 - Età media e incidenza % di popolazione femminile tra i cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno, principali paesi, 1° gennaio 2024



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.7 *Non solo italiani e stranieri: la fotografia del Censimento 2021*

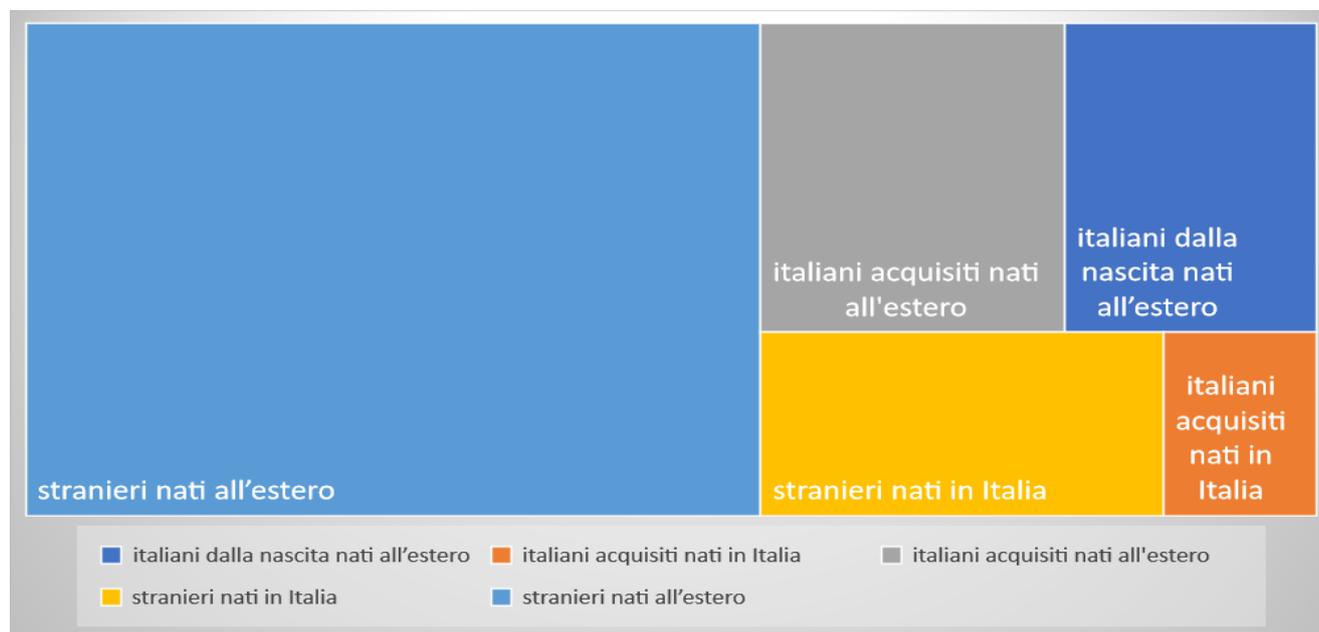
Al censimento del 2021, la popolazione residente in Italia ammontava complessivamente a 59 milioni e 30 mila persone (Tabella 1.3), di cui 54 milioni erano cittadini italiani (91,5%) e gli altri 5 milioni e mezzo erano stranieri (8,5%). Tuttavia, oltre alla cittadinanza, altre due caratteristiche fondamentali consentono di comprendere meglio la complessità della popolazione residente e di suddividerla ulteriormente in sottogruppi di interesse demografico e sociale. La prima caratteristica è la cittadinanza acquisita posseduta al momento della nascita che, insieme a quella posseduta alla data di riferimento, permette di individuare eventuali cambi di cittadinanza e consente di identificare coloro che, pur essendo stranieri alla nascita, hanno successivamente ottenuto la cittadinanza italiana. La seconda caratteristica rilevante è il luogo di nascita, che consente di distinguere la popolazione nata all'estero e successivamente immigrata in Italia. È importante sottolineare che molti cittadini stranieri residenti in Italia sono nati e cresciuti nel nostro Paese, senza aver mai sperimentato una migrazione.

Questa complessità sottolinea come l'identità dei residenti in Italia non sia definita solo dalla cittadinanza formale, ma anche dai percorsi migratori e dalla lunga permanenza presso di noi. La popolazione straniera, infatti, si inserisce in un contesto che riflette non solo un legame con il Paese di origine, ma anche un processo di radicamento che spesso avviene senza che le seconde generazioni abbiano sperimentato la migrazione, modificando così la natura dei legami di appartenenza.

Utilizzando queste due caratteristiche, è possibile dividere la popolazione in sottogruppi, giungendo così ad individuare e distinguere il gruppo più numeroso, rappresentato dai cittadini italiani dalla nascita nati in Italia (51 milioni e 693 mila pari al 87,6% della popolazione complessiva), dagli altri residenti che, in modi diversi, hanno o hanno avuto un legame con l'estero (figura 1.15).

Quest'ultimo gruppo conta 7 milioni e 300 mila individui (12,4% della popolazione) ed è ulteriormente suddiviso in cinque sottogruppi, ciascuno con caratteristiche specifiche:

- cittadini italiani dalla nascita nati all'estero: 898 mila individui (1,5% della popolazione);
- nati in Italia con cittadinanza straniera che hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana: 323 mila persone (0,5%), un gruppo, seppur più contenuto, che sembra è destinato a crescere nel tempo;
- nati all'estero con cittadinanza straniera che si sono trasferiti in Italia e hanno acquisito la cittadinanza italiana: 1 milione e 84 mila individui (1,8%);
- cittadini stranieri nati in Italia: 853 mila persone (1,4%);
- cittadini stranieri nati all'estero: 4 milioni e 178 mila individui (7,1%).

Figura 1.15 Cittadini residenti nati all'estero o stranieri alla nascita per luogo di nascita e cittadinanza alla nascita, 2021


La tabella 1.3 riporta i dati relativi alla popolazione residente in Italia alla fine del 2021, suddivisa nei gruppi descritti in precedenza aggiungendo il dettaglio territoriale dal quale apprendiamo che l'87,7% degli italiani acquisiti risiede nel Centro-Nord (per la popolazione complessiva questo valore percentuale si riduce al 66,2%). Ancora più marcata è la concentrazione nel Centro-Nord degli italiani per acquisizione nati in Italia, circa 300 mila persone, pari al 94% di tutti gli italiani acquisiti nati in Italia. Questo gruppo è particolarmente interessante poiché gli individui che lo compongono tendono ad avere un legame forte (sin dall'origine) con l'Italia. La loro netta concentrazione geografica evidenzia come l'integrazione sia più avanzata nelle regioni centro-settentrionali, dove le opportunità economiche e i servizi pubblici tendono a favorire l'inclusione. Questi gruppi sono quindi meno legati a un'idea di ritorno al paese d'origine, consolidando il loro radicamento in Italia. Nel Mezzogiorno, invece, questa popolazione è marginale: i residenti appartenenti al gruppo in oggetto sono meno di 20 mila unità.

Tabella 1.3 - Popolazione residente per cittadinanza attuale, cittadinanza alla nascita, luogo di nascita, sesso e ripartizione di residenza, valori assoluti in migliaia. Censimento 2021.

	Totale popolazione residente	popolazione italiana residente							popolazione straniera residente		
		Totale	italiani dalla nascita		italiani acquisiti			Tot	stranieri/apolidi nati in Italia	stranieri/apolidi nati all'estero	
			Totale	italiani dalla nascita nati in Italia	italiani dalla nascita nati all'estero	Totale	italiani acquisiti nati in Italia				italiani acquisiti nati all'estero
totale											
Italia	59030	53999	52592	51693	899	1407	323	1084	5031	853	4178
Nord-ovest	15832	14112	13598	13376	223	513	135	378	1720	316	1404

Nord-est	11541	10288	9860	9660	200	428	107	320	1253	219	1035
Centro	11724	10483	10190	10014	176	293	61	231	1241	203	1038
Sud	13512	12929	12806	12604	202	123	13	110	583	81	502
Isole	6421	6188	6137	6039	98	51	6	45	233	34	199
maschi											
Italia	28819	26351	25739	25322	417	612	166	446	2468	440	2028
Nord-ovest	7742	6895	6664	6558	106	231	69	162	846	163	683
Nord-est	5657	5050	4856	4762	94	194	55	139	607	113	494
Centro	5686	5085	4964	4884	80	121	32	89	601	105	496
Sud	6602	6309	6261	6169	93	47	7	40	293	42	252
Isole	3132	3012	2993	2948	45	19	3	15	121	18	103
femmine											
Italia	30211	27649	26853	26372	481	796	157	638	2563	412	2150
Nord-ovest	8090	7217	6934	6818	117	282	66	217	874	153	721
Nord-est	5884	5238	5004	4898	106	234	53	181	646	106	541
Centro	6038	5398	5226	5130	96	172	30	142	640	98	542
Sud	6910	6621	6545	6436	109	76	6	69	290	39	251
Isole	3288	3176	3144	3091	53	32	3	29	112	17	95

Fonte: Istat, 2024

Significativa è la percentuale di stranieri nati in Italia e residenti nel Centro-Nord: l'86,5% dei figli di coppie straniere che, alla data di riferimento, non hanno acquisito la cittadinanza italiana risiede in questa area. Questa distribuzione geografica riflette chiaramente le differenze nei progetti migratori: chi vive nel Centro-Nord tende a costruire un progetto di lungo periodo nel Paese, spesso includendo la presenza di figli e, in molti casi, la richiesta di cittadinanza italiana.

Al contrario, nel Mezzogiorno il fenomeno migratorio risulta non solo più contenuto, ma i dati suggeriscono un modello migratorio meno stabile o meno radicato sul territorio. In sintesi, la tabella 1.3 evidenzia una marcata divisione geografica, con una forte concentrazione di popolazione di origine straniera e di cittadini italiani per acquisizione nelle regioni centro-settentrionali.

La struttura per età di questi diversi gruppi di popolazione presenta notevoli differenze (tabella 1.4). Mentre quasi un terzo degli italiani ha un'età superiore ai 60 anni, questa percentuale scende al 9,2% per gli stranieri. Tra gli italiani per acquisizione, invece, la percentuale è del 17,2%, un valore più vicino a quello degli stranieri rispetto a quello degli italiani dalla nascita, al quale formalmente appartengono.

All'interno di ciascun gruppo, la struttura per età varia ulteriormente in base al luogo di nascita, come era prevedibile. Quasi la totalità degli stranieri nati in Italia è minorenni (94%), e questa percentuale rimane elevata anche tra gli italiani per acquisizione nati in Italia, raggiungendo il 61,4%. Questi dati risultano particolarmente significativi se confrontati con quelli relativi ai rispettivi gruppi di appartenenza: solo il 15,1% degli italiani e il 20,8% degli stranieri è minorenni. Per quanto riguarda il rapporto tra i sessi, le donne sono generalmente più numerose degli uomini, fatta eccezione per gli stranieri nati in Italia (circa 94 donne ogni 100 uomini) e per gli italiani per acquisizione nati in Italia (95 donne ogni 100 uomini). Il rapporto tra i sessi risulta invece particolarmente sbilanciato a favore delle donne (142 ogni 100 uomini) tra gli italiani per acquisizione nati all'estero,

probabilmente a causa del significativo numero di matrimoni misti tra uomini italiani e donne straniere.

Tabella 1.4 - Popolazione residente per cittadinanza attuale, cittadinanza alla nascita, luogo di nascita e classi di età, valori assoluti in migliaia. Censimento 2021.

	Totale popolazione residente	popolazione italiana residente							popolazione straniera residente		
		Totale	italiani dalla nascita			italiani acquisiti			Totale	stranieri nati in Italia	stranieri nati all'estero
			Totale	italiani dalla nascita nati in Italia	italiani dalla nascita nati all'estero	Totale	italiani acquisiti nati in Italia	italiani acquisiti nati all'estero			
0-9 anni	4666	4045	3973	3923	50	72	67	5	621	541	80
10-19 anni	5690	5186	4985	4924	62	200	157	43	504	284	220
20-29 anni	5925	5243	5059	4987	72	184	81	103	682	18	664
30-39 anni	6625	5568	5404	5310	94	164	6	158	1056	4	1053
40-49 anni	8478	7457	7184	6997	187	273	2	272	1021	1	1019
50-59 anni	9542	8859	8587	8341	246	272	2	270	684	1	682
60-69 anni	7581	7247	7097	6984	113	151	3	148	334	1	332
70-79 anni	6018	5919	5856	5816	40	63	4	59	100	1	98
80-89 anni	3685	3659	3635	3605	30	24	2	22	27	1	26
90-99 anni	801	797	793	787	6	4	0	4	3	0	3
100 anni e più	20	20	19	19	0	0	0	0	0	0	0
Totale	59030	53999	52592	51693	899	1407	323	1084	5031	853	4178
Fino a 17 anni	9219	8171	7939	7840	99	232	198	34	1048	809	239
Maschi	28819	26351	25739	25322	417	612	166	446	2468	440	2028
Femmine	30211	27649	26853	26372	481	796	157	638	2563	412	2150
% minori	15,6	15,1	15,1	15,2	11,0	16,5	61,2	3,1	20,8	94,9	5,7
% 60 anni e più	30,7	32,7	33,1	33,3	21,0	17,2	2,6	21,6	9,2	0,4	11,0
F/M*100	104,8	104,9	104,3	104,1	115,3	130,0	94,9	143,1	103,8	93,6	106,0

Fonte: Istat

2. Gli approfondimenti tematici

2.1 Aspetti in tema di famiglia, giovani e società

2.1.1 Famiglie straniere e stranieri in famiglia

In Italia, secondo i dati più recenti sulle strutture familiari (relativi al censimento 31 dicembre 2021) ci sono oltre 2 milioni e mezzo di famiglie con almeno uno straniero: circa una ogni dieci. Nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie interamente composte da stranieri mentre il 28,3% è costituito da famiglie miste. Per quanto riguarda il numero di componenti, in più del 50% dei casi le famiglie con almeno uno straniero sono unipersonali (di fatto un unico straniero). Hanno rilievo anche le famiglie con 4 o più componenti che superano nell'insieme il 27% del totale. Il confronto nel tempo mette in luce il forte aumento (+38,35) delle famiglie con almeno uno straniero nel decennio 2011-2021, evidenziando come la crescita sia attribuibile per quasi il 60% all'aumento delle famiglie unipersonali (+73,6%) e per circa un quinto a quello delle famiglie con quattro o più componenti (+25,7%). La distribuzione per numero di componenti delle famiglie con stranieri è molto diversa da quella del complesso delle famiglie residenti in Italia, entro le quali le unipersonali incidono per il 37,3% e quelle con quattro componenti per più del 17,1%.

Si comprende quindi come anche le dinamiche familiari sottolineino la duplicità della realtà migratoria nel nostro Paese. Da una parte si evidenzia una porzione crescente di migranti che si trova in fasi avanzate dell'immigrazione che si stabilizzano formando (e facendo spesso crescere) una famiglia. Dall'altra proseguono gli arrivi di nuovi migranti soli, in molti casi costretti in situazione di emergenza.

Tabella 2.1 - Famiglie miste, famiglie straniere e totale con stranieri per dimensione della famiglia al 31 dicembre 2021

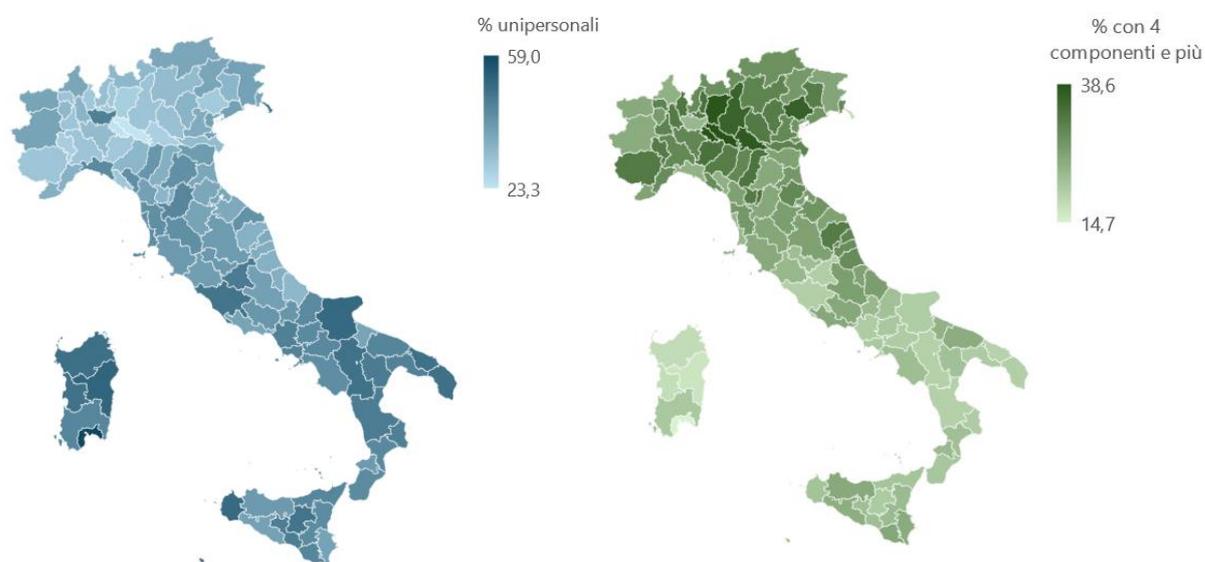
NUMERO DI COMPONENTI	Famiglie miste		Famiglie straniere		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
1 componente	961.569	53,0	961.569	38,0
2 componenti	202.763	28,4	261.046	14,4	463.809	18,3
3 componenti	189.444	26,5	222.866	12,3	412.310	16,3
4+ componenti	322.274	45,1	368.020	20,3	690.294	27,3
Totale	714.481	100,0	1.813.501	100,0	2.527.982	100,0

Fonte: Istat, censimento della Popolazione

La duplicità si riscontra anche nelle differenze territoriali. Le famiglie unipersonali di stranieri sono diffuse soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, mentre al Nord si può notare un peso rilevante anche in corrispondenza di famiglie con dimensioni più ampie. Le province con la maggior quota percentuale di famiglie unipersonali sul totale di quelle con almeno uno straniero sono: Cagliari, Nuoro, Foggia, Trapani (tutte con più del 50% di famiglie unipersonali); segue a breve distanza Sassari con il 48,6%. Viceversa, le province dove le famiglie composte da una sola persona hanno un'incidenza inferiore sono: Asti,

Bergamo, Mantova, Lodi e Cremona, tutte con valori sotto al 29%. Di converso le provincie in cui hanno maggiore rilevanza percentuale la famiglie di quattro o più componenti tra quelle con almeno uno straniero sono: Lodi, Cremona, Bergamo, Mantova e Treviso (con quote oltre il 36%). Di fatto c'è una buona corrispondenza in ambito provinciale tra l'aver una minore incidenza di famiglie unipersonali e una maggiore incidenza di famiglie con almeno da 4 o più componenti tra quelle con almeno uno straniero. Le provincie con la minor presenza relativa di famiglie con quattro o più componenti sono Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari e Trieste.

Figura 2.1 - Percentuale di famiglie unipersonali e di famiglie con 4 o più componenti sul totale delle famiglie con almeno uno straniero, per provincia. Anno 2022.



Fonte: Istat, Censimento della Popolazione

Come nel caso di altri aspetti già esaminati, anche per quanto riguarda i comportamenti familiari, si mettono in evidenza modelli molto differenti per le diverse collettività (tabella 2.2). Le famiglie unipersonali maschili sono molto diffuse tra le cittadinanze caratterizzate da una forte crescita nell'ultimo quinquennio e in particolare quelle del subcontinente indiano: per i pakistani esse rappresentano quasi il 65% delle famiglie e sono il 64,4% di quelle bangladesi. Anche tra gli egiziani le famiglie unipersonali raggiungono il 58,2%. La quota più alta in assoluto di posizioni unipersonali riguarda però gli ucraini, anzi le ucraine - visto che si tratta di unifamiliari femminili - che sfiorano un'incidenza del 68%. In questo caso giocano una combinazione di fattori, sicuramente incide il fatto che da sempre le donne ucraine arrivano in Italia, spesso non giovanissime, da sole per trovare impiego nel settore dei servizi di cura alle famiglie; ma non è trascurabile la rilevanza del recente conflitto ucraino-russo che ha portato tante donne a rifugiarsi, restando sole, in Italia.

Le collettività che invece presentano la quota maggiore di coppie con figli sono quelle per le quali si evidenziano anche altri segnali di stabilizzazione (come ad esempio una spiccata tendenza ad acquisire la cittadinanza). Ciò vale innanzi tutto per gli albanesi (con 42,4% di

coppie con figli) e per i marocchini (34,2% di coppie on figli), seguiti dagli indiani che tuttavia, a differenza delle altre due cittadinanze, affiancano a una percentuale elevata di coppie con figli anche un'incidenza di famiglie unipersonali più elevata delle media.

Tabella 2.2 –Percentuale di famiglie straniere per tipologia familiare al 31 dicembre 2021

Primi 10 paesi di cittadinanza	Famiglie senza nucleo		Famiglie con un solo nucleo				Famiglie con due o più nuclei	Totale famiglie straniere
	Unipersonali maschi	Unipersonali femmine	Coppie senza figli	Coppie con figli	Padre con figli	Madre con figli		
Romania	16,2	31,9	9,0	25,5	4,2	11,8	1,4	100,0
Albania	18,6	7,5	6,0	42,4	6,5	10,5	8,5	100,0
Marocco	34,1	9,3	4,9	34,2	4,8	9,5	3,3	100,0
Cina	21,7	18,2	7,6	26,9	8,1	13,3	4,2	100,0
Ucraina	6,3	67,8	4,7	7,3	1,2	12,0	0,7	100,0
India	39,9	6,9	5,7	33,0	5,8	5,0	3,8	100,0
Filippine	12,7	29,4	9,3	28,6	4,3	12,3	3,3	100,0
Bangladesh	64,4	1,3	3,2	21,6	4,8	3,2	1,3	100,0
Egitto	58,2	1,5	1,7	27,6	6,8	3,4	0,8	100,0
Pakistan	64,9	1,6	2,8	18,2	6,5	3,8	2,3	100,0
Altri Paesi	33,9	27,3	5,0	14,5	4,3	13,7	1,3	100,0
Totale	28,3	25,1	6,1	22,2	4,7	11,4	2,2	100,0

Fonte: Istat, censimento della Popolazione

Box 5 – La povertà entro la popolazione e le famiglie straniere

In base ai dati diffusi dall'Istat (2024) in Italia nel 2023 le famiglie in condizione di povertà assoluta sono poco più di 2,2 milioni (8,4% sul totale delle famiglie residenti, valore stabile rispetto al 2022). Si tratta nel 68,6% dei casi di famiglie di soli italiani (oltre 1 milione e 519mila, incidenza pari al 6,3%) e, per il restante 31,4%, famiglie con stranieri (697mila), pur rappresentando queste ultime solamente l'8,7% di tutte le famiglie residenti.

Tra le famiglie con almeno uno straniero l'incidenza di povertà assoluta è pari al 30,4%, sale al 35,1% nel caso di quelle composte esclusivamente da stranieri, mentre è il 6,3% per le famiglie di soli italiani.

L'Istat segnala anche un record negativo poiché nel 2023 i valori di incidenza della povertà per le famiglie con stranieri risultano i più alti registrati dal 2014.

Dal punto di vista territoriale l'incidenza maggiore di povertà assoluta per le famiglie con almeno uno straniero si registra nel Mezzogiorno, dove raggiunge il 35,8% rispetto all'8,8% delle famiglie composte da soli italiani. La situazione delle famiglie con soli stranieri è ancora peggiore con un'incidenza della povertà assoluta che si attesta al 39,5%. Le condizioni delle famiglie con stranieri sono migliori al Centro, con un'incidenza della povertà assoluta del 28,5%, ma anche in questo caso lo scarto con le famiglie in cui tutti sono italiani è molto ampio: oltre 14 punti percentuali.

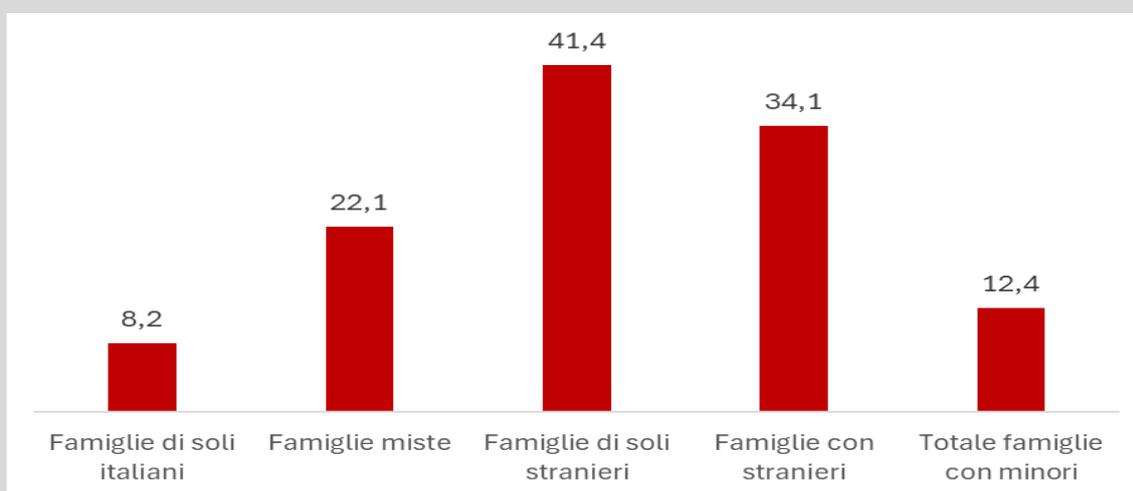
Tabella B5.1. Incidenza di povertà assoluta per presenza di stranieri in famiglia e ripartizione geografica. Anni 2022-2023, valori percentuali

Presenza di stranieri in famiglia	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Famiglie di soli italiani	5,1	5,5	3,9	4,1	9,5	8,8	6,3	6,3
Famiglie miste	18,2	16,0	13,6	19,3	30,1	27,3	18,9	19
Famiglie di soli stranieri	32,3	35,0	32,0	32,4	37,8	39,5	33,2	35,1
Famiglie con stranieri	27,8	29,4	26,5	28,5	35,7	35,8	28,9	30,4
Totale	7,5	7,9	6,4	6,7	10,7	10,2	8,3	8,4

Fonte: Istat, 2024

Particolarmente vulnerabili risultano le famiglie con bambini. In proposito, mentre l'incidenza di povertà assoluta delle famiglie con minori composte solamente da italiani si attesta all'8,2%, essa arriva al 41,4% per le famiglie con minori quando siano formate unicamente da stranieri (ed è pari al 34,1% nel caso più generale in cui nella famiglia con minori ci sia almeno uno straniero).

Figura B5.1. Incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con minori per cittadinanza (a). Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, 2024

Le condizioni difficili delle famiglie con stranieri si riflettono anche nell'ammontare e nella destinazione delle loro spese. Nel 2023 le famiglie con almeno uno straniero spendono in media ogni mese 2.119 euro contro i 2.797 euro spesi da famiglie di italiani (Istat, 2024).

La precarietà delle condizioni economiche si intuisce anche dalla composizione della spesa, oltre che dalla sua entità. La voce "alimentari e bevande analcoliche" assorbe infatti il 22,1% del totale tra le famiglie con stranieri (468 euro mensili) e il 22,9% (413 euro) se in famiglia sono tutti stranieri, mentre si ferma al 19% in quelle di soli italiani (532 euro al mese). La quota di spesa per "abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili" delle famiglie con almeno uno straniero è abbastanza in linea con quella delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 36,3% e 35,9%), seppure più contenuta in valore assoluto (770 euro mensili per le une, 1.005 euro al mese per le altre); per le famiglie di soli stranieri la quota sale invece

al 38,5% del totale, per un esborso pari a 696 euro mensili. Le famiglie straniere, di conseguenza, comprimono le altre voci di spesa come quella per “ricreazione, sport e cultura” (3,3% contro 3,8%; rispettivamente 69 e 105 euro mensili), che tra le famiglie di soli stranieri scende a 2,9% della spesa totale (52 euro mensili).

Tabella B5.2. Spesa mediana mensile e spesa media mensile delle famiglie per cittadinanza dei componenti. Anno 2023, valori stimati in euro

DIVISIONE DI SPESA	CITTADINANZA				Totale
	Soli italiani	Almeno 1 straniero	Famiglie con almeno 1 straniero		
			Famiglie miste	Con solo stranieri	
SPESA MEDIANA MENSILE	2.298,43	1.675,54	2.382,68	1.449,43	2.243,01
SPESA MEDIA MENSILE	2.797,05	2.119,25	2.868,99	1.806,40	2.738,07
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	531,64	468,23	599,81	413,33	526,12
Non alimentare	2.265,41	1.651,02	2.269,18	1.393,07	2.211,95
Bevande alcoliche e tabacchi	44,74	41,46	50,59	37,65	44,45
Abbigliamento e calzature	104,86	84,13	121,35	68,60	103,06
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, di cui:	1.005,33	769,60	946,97	695,59	984,82
<i>Interventi di ristrutturazione</i>	38,99	14,84	17,66	13,66	36,89
<i>Affitti figurativi</i>	642,91	269,27	473,12	184,21	610,40
Mobili, articoli e servizi per la casa	113,46	81,28	125,07	63,00	110,66
Salute	122,19	72,16	107,20	57,53	117,84
Trasporti	297,11	221,92	334,10	175,11	290,57
Informazione e comunicazione	74,40	66,85	90,43	57,01	73,75
Ricreazione, sport e cultura	104,95	69,10	110,21	51,94	101,83
Istruzione	16,43	12,09	18,53	9,41	16,05
Servizi di ristorazione e di alloggio	160,24	106,90	167,27	81,70	155,60
Servizi assicurativi e finanziari	78,54	45,81	67,18	36,90	75,69
Beni e servizi per la cura della persona, servizi di protezione sociale e altri beni e servizi	143,16	79,72	130,28	58,62	137,64

2.1.2 Sposarsi e fare figli in Italia in emigrazione

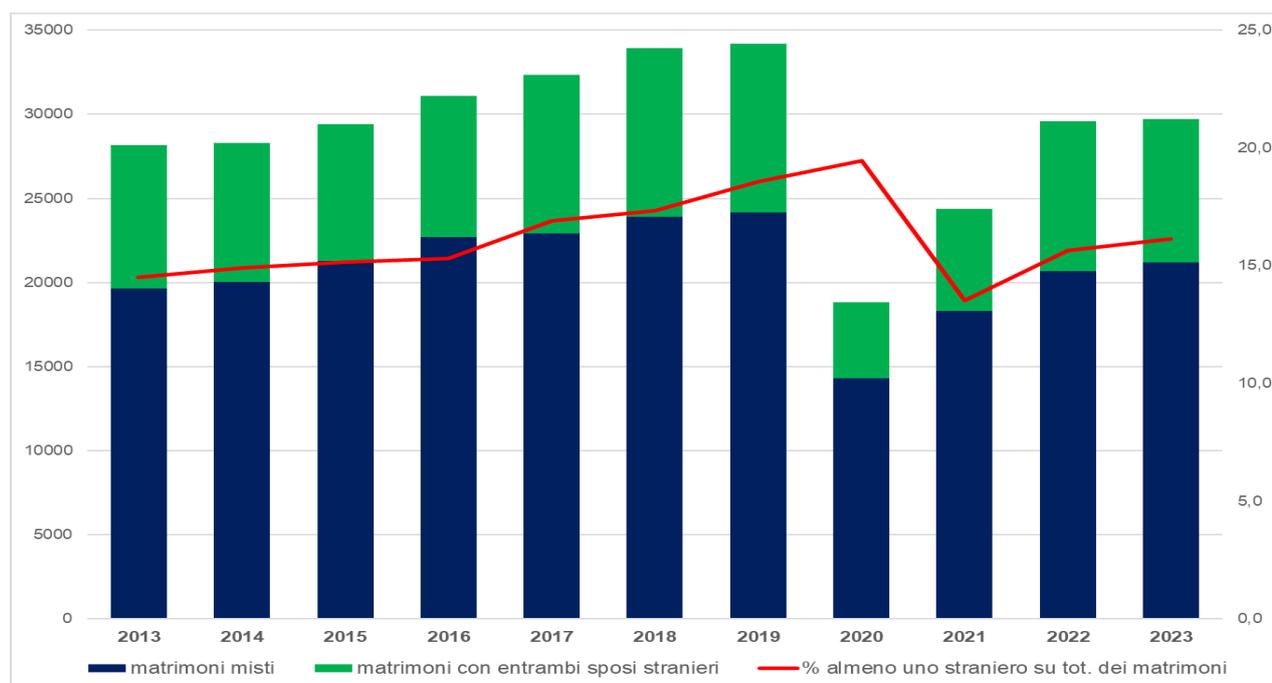
Le dinamiche matrimoniali e le tendenze della fecondità possono aiutare a comprendere meglio non solo la composizione delle famiglie di stranieri attualmente presenti in Italia, ma soprattutto le possibili dinamiche familiari future che si potranno sviluppare.

Una premessa è d’obbligo: molte famiglie straniere si formano per ricongiungimento familiare. Tra il 2007 e il 2023 in Italia sono stati rilasciati un milione e 451 mila primi permessi per motivi di famiglia, quasi 129 mila nel solo 2023. In quest’ultimo anno, nel 51,3%

dei casi si è trattato di minori nati in Italia² o che si sono ricongiunti a uno o entrambi i genitori. Tra coloro che hanno più di 18 anni il 64,4% dei nuovi permessi concessi nel 2023 sono stati richiesti da donne.

Sono però moltissime le famiglie con stranieri che si formano anche attraverso un matrimonio celebrato nel nostro Paese. Dal 2013 al 2023 si sono avute quasi 320 mila nozze con almeno uno straniero. I matrimoni con stranieri hanno fatto registrare un picco nel periodo pre-COVID, ma dopo la pandemia non sono più tornati ai livelli precedenti e hanno perso rilevanza anche in termini relativi sul totale delle celebrazioni. Nel biennio 2022-2023 essi evidenziano, dopo una lieve ripresa, una sostanziale stabilità. Nel 2023 sono stati celebrati circa 30 mila matrimoni con almeno uno sposo straniero (il 16,1% di tutte le nozze avvenute nel Paese).

Fig.2.2. Matrimoni con entrambi gli sposi stranieri e matrimoni misti, valori assoluti (asse di sinistra) e percentuale dei matrimoni con almeno uno straniero sul totale dei matrimoni (asse di destra). Anni 2013-2023



Fonte: Istat, 2024

Nella maggior parte dei casi (21.211), pari al 71.3% del totale, si è trattato di matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero). Sono soprattutto le donne straniere a sposare italiani: quasi tre quarti dei casi (l'8,4% del totale delle celebrazioni). Solo nel 3,2% dei casi si tratta invece di uomini stranieri che hanno sposato donne italiane (Istat, 2024). Anche per quanto riguarda i matrimoni è possibile individuare modelli diversificati per le differenti cittadinanze. Le straniere che sposano uomini italiani sono soprattutto quelle dell'Est Europa e dell'America Latina. L'unica cittadinanza che non rientra in queste aree geografiche è quella marocchina, ma in questo caso non si tratta di matrimoni misti nell'accezione tradizionale, le donne marocchine infatti sposano normalmente uomini sì

² Anche chi nasce in Italia ottiene un permesso di soggiorno per famiglia. Sono molti i permessi concessi a persone nel primo anno di vita.

italiani, ma di origine marocchina (italiani, quindi, per acquisizione della cittadinanza). Gli uomini stranieri che sposano italiane sono invece soprattutto marocchini, albanesi e romeni. Nel 2023 sono stati celebrati 5.184 matrimoni con sposi entrambi stranieri³ che sono soprattutto romeni, nigeriani e ucraini. A margine di questa breve analisi, si deve, naturalmente, tenere conto che, specie nel caso di alcune cittadinanze, gli stranieri preferiscono celebrare il matrimonio nel paese di origine, anche nel caso in cui uno o entrambi gli sposi vivano già in Italia. La dinamica matrimoniale tiene quindi conto solo di una parte dei matrimoni che si celebrano durante la migrazione, quelli che avvengono in Italia.

Tabella 2.3 - Matrimoni per tipo di coppia e principali cittadinanze, valori assoluti e percentuali, anno 2023

sposo italiano			sposa italiana			sposi entrambi stranieri		
Cittadinanza	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
Romania	3.048	19,8	Marocco	695	11,9	Romania	1132	21,8
Ucraina	1.495	9,7	Albania	493	8,5	Nigeria	822	15,9
Brasile	933	6,1	Romania	392	6,7	Ucraina	429	8,3
Russia	903	5,9	Tunisia	387	6,6	Perù	360	6,9
Albania	566	3,7	Regno Unito	359	6,2	Albania	270	5,2
Polonia	546	3,5	Francia	201	3,5	Moldova	237	4,6
Moldova	531	3,5	Germania	195	3,3	Marocco	188	3,6
Marocco	495	3,2	Usa	171	2,9	Cina	126	2,4
Perù	491	3,2	Spagna	145	2,5	El Salvador	94	1,8
Colombia	367	2,4	Brasile	138	2,4	Colombia	88	1,7
Altri	6014	39,1	Altri	2646	45,4	Altri	1438	27,7
Totale	15389	100,0	Totale	5822	100,0	Totale	5184	100,0

Fonte: Istat, 2024

Box 6 - Non solo famiglie

Non tutti gli stranieri vivono in famiglia. Nel 2021 sono 143.473 quelli in convivenza (intesa in senso statistico). Nella maggior parte dei casi si trattava di persone che vivono in istituti assistenziali e più specificamente in centri di accoglienza per migranti (oltre il 53%). Nel caso del Centro la quota è notevolmente più bassa perché hanno maggiore importanza - sia in termini relativi, che assoluti - anche per la presenza sul territorio di Roma, le convivenze ecclesiastiche. Nel Sud risulta più contenuto il numero di stranieri in convivenza.

Tabella B6.1 - Popolazione straniera in convivenza anagrafica per ripartizione, valori e assoluti e percentuali, Anno 2021

Territorio	Stranieri residenti in convivenza	% in centri assistenziali	stranieri sul totale
Nord-ovest	34543	81,1	30,8
Nord-est	27398	77,0	30,3

³ In realtà nel 2023 i matrimoni tra cittadini entrambi stranieri ammontano a 8.521, ma nell'analisi sono stati considerati solo i matrimoni con almeno uno degli sposi residente in Italia per non conteggiare le nozze di chi viene in Italia solo per sposarsi.

Centro	39401	40,8	51,7
Sud	22443	61,0	48,7
Isole	10688	74,2	40,1
<i>Italia</i>	<i>134473</i>	<i>64,6</i>	<i>38,3</i>

Fonte: Istat

Sono invece 36.324 al 2021 le persone straniere senza fissa dimora in Italia. Quasi il 42% è stato censito in una regione del Centro, ripartizione in cui la quota di stranieri sul totale nazionale di questa tipologia di popolazione arriva al 51%. Gli stranieri che vivono invece in campi attrezzati, insediamenti tollerati o spontanei sono 3.171 e rappresentano il 20% di questa tipologia di popolazione. L'età media totale è di 41,6 anni, per gli italiani si innalza a 45,5 anni mentre per gli stranieri, che rappresentano oltre il 50% dei senza fissa dimora sotto i 34 anni, si abbassa a 35,2 anni (Istat, 2022). Oltre la metà degli stranieri senza fissa dimora proviene dal continente africano, il 22% è di cittadinanza europea e il 17% asiatica. La composizione di questo particolare collettivo per genere riflette quella degli stranieri censiti in Italia: tra africani e asiatici c'è uno sbilanciamento al maschile, con un'età media di 34,2 e i 34,8 anni; tra europei e americani si evidenzia una prevalenza femminile con un'età media attorno ai 36 anni. I senza fissa dimora africani di sesso maschile da soli costituiscono il 45% del totale dei senza fissa dimora stranieri e il 17,3% di questa comunità in totale (Istat, 2022).

Tabella B6.2 - Popolazione senza fissa dimora e popolazione che vive in campi attrezzati, insediamenti tollerati o spontanei, valori assoluti e percentuali. Anno 2021

	Senza fissa dimora					
	v.a.			% stranieri sul totale senza fissa dimora		
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	totale
Nord-ovest	7827	3254	11081	38,8	35,0	37,6
Nord-est	2307	809	3116	30,2	25,8	28,9
Centro	10292	4875	15167	51,0	49,4	50,5
Sud	4861	718	5579	39,0	11,6	29,9
Isole	985	396	1381	19,9	17,2	19,1
<i>Italia</i>	<i>26272</i>	<i>10052</i>	<i>36324</i>	<i>40,2</i>	<i>32,6</i>	<i>37,8</i>
	In campi attrezzati, insediamenti tollerati o spontanei					
Nord-ovest	346	362	708	11,1	12,5	11,8
Nord-est	44	38	82	2,0	1,8	1,9
Centro	1042	957	1999	55,2	53,3	54,3
Sud	127	59	186	20,9	11,9	16,9
Isole	80	116	196	22,3	30,8	26,6
<i>Italia</i>	<i>1639</i>	<i>1532</i>	<i>3171</i>	<i>20,1</i>	<i>20,1</i>	<i>20,1</i>

Fonte: Istat

Dal punto di vista territoriale si rileva una concentrazione nei comuni di Roma, Milano e Firenze, dove la componente straniera sfiora il 60%, mentre è molto più bassa a Napoli (8,6%). La presenza di senza fissa dimora stranieri è massiccia anche in alcune aree della

Calabria, in particolare nei comuni di Crotona e di Cosenza, ma l’Istat sottolinea anche il particolare caso del comune di San Ferdinando (RC) dove queste persone, per lo più di origine straniera, rappresentano circa il 10% della popolazione totale censita nel comune stesso (Istat, 2022).

Come per gli altri fenomeni connessi alla stabilizzazione della presenza sul territorio, la frequenza delle nozze che riguardano stranieri è più elevata nelle aree del Centro-Nord, dove un matrimonio su cinque riguarda almeno uno sposo straniero, mentre nel Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni è pari al 9,3% del totale delle nozze. Sono invece in generale molto poche le unioni civili che riguardano stranieri: nel 2023 ne sono state registrate poco più di 500.

A fronte della diminuzione post-pandemia dei matrimoni con stranieri si deve però sottolineare che c’è stato un aumento non trascurabile di matrimoni che interessano uno o entrambi gli sposi italiani con cittadinanza acquisita (Istat, 2024h). Tra i matrimoni misti, il 14,6% ha riguardato uno sposo italiano per acquisizione (nel 2018 questa quota era esattamente la metà). Nel 2023 sono stati celebrati quasi 7 mila matrimoni con entrambi gli sposi italiani in cui almeno uno dei due lo è per acquisizione della cittadinanza (il 4,5% del totale, il doppio rispetto al 2018). Il consistente aumento di matrimoni tra persone con cittadinanza acquisita nel nostro Paese spiega, almeno in parte, anche la mancata ripresa dei matrimoni tra stranieri dopo il COVID, seppure si intuisce che le motivazioni alla base della stazionarietà sono più complesse. Si deve inoltre riflettere sulle modalità corrette di lettura di un indicatore, come quello relativo ai matrimoni misti, spesso utilizzato in letteratura come segnale di integrazione riuscita e relazioni interculturali positive tra italiani e immigrati. In realtà con l’aumento dei nuovi cittadini, in molte casi le “nozze miste” avvengono tra persone con lo stesso background culturale e la lettura dell’indicatore deve quindi avvenire con maggiore cautela.

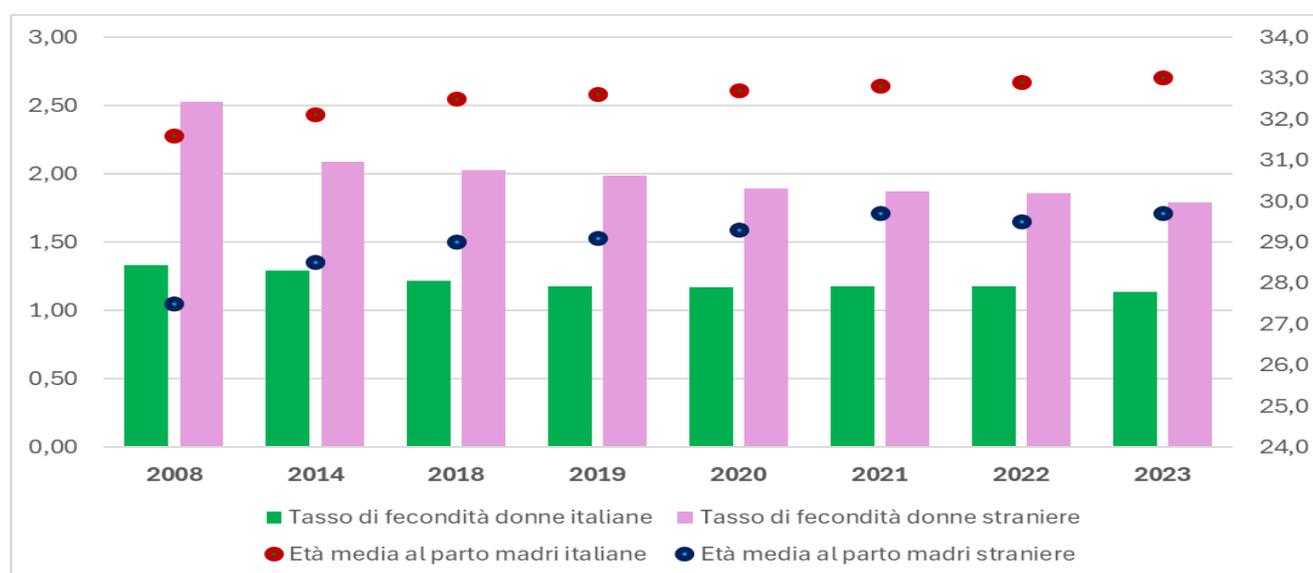
Tabella 2.4. Matrimoni per tipologia di coppia e tipo di cittadinanza - Anni 2018-2023

Anni	Tipologia di coppia					
	Entrambi Italiani dalla nascita	Entrambi Italiani con almeno un italiano per acquisizione	Coppie miste con Italiani dalla nascita	Coppie miste con Italiani per acquisizione	Entrambi stranieri	Totale
2018	158.580	3.265	22.168	1.748	10.017	195.778
2019	146.756	3.147	22.311	1.856	10.018	184.088
2020	74.704	3.305	12.529	1.794	4.509	96.841
2021	150.439	5.597	16.082	2.216	6.082	180.416
2022	152.893	6.673	17.931	2.747	8.896	189.140
2023	147.530	6.945	18.105	3.106	8.521	184.207

Fonte: Istat, 2024

Si è già parlato nel Box 2 del contributo degli stranieri alla natalità qui si vuole riprendere il tema della riproduttività dal punto di vista della fecondità⁴, sottolineando come il “fare famiglia” degli stranieri passi anche per la nascita dei figli. Nel tempo il contributo alla fecondità del Paese da parte delle donne straniere residenti in Italia si è ridotto: il loro tasso di fecondità è passato da 2,53 figli per donna nel 2008 a 1,86 nel 2022 e a 1,79 nel 2023, secondo la stima più recente. Tra il 2008 e il 2023 è anche aumentata l’età media al parto delle straniere (da 27,5 anni a 29,7), pur restando molto distante dal valore delle italiane che nel 2023 è stimato in 33 anni.

Figura 2.3 - Tasso di fecondità ed età media al parto delle donne straniere e delle donne italiane, anni 2008-2023



Fonte: Istat, 2024

Nota(a): 2023 dato di stima

L’andamento delle nascite, l’incremento dell’età media al parto, la sostanziale stabilità dei matrimoni, come anche la crescita delle famiglie unipersonali lasciano pensare che la forza propulsiva impressa alla demografia italiana dalle migrazioni stia effettivamente esaurendo i suoi effetti. Sebbene per ora la fecondità delle straniere resti su valori superiori rispetto a quella delle italiane, si ha l’impressione che via via si sia rapidamente sviluppato un effetto “convergenza” dei comportamenti – riportato spesso anche nella letteratura di altri paesi - che giungerebbe ad influenzare non solo le donne presenti da tempo e ormai integrate, ma anche le nuove arrivate. Si deve inoltre considerare che in molti paesi di provenienza delle donne migranti si è già assistito in questi anni a un calo della fecondità (si pensi ad esempio all’Albania o al Marocco) che può aver influenzato i loro comportamenti da migranti. Va anche aggiunto che negli ultimi anni si sono avuti numerosi arrivi in Italia di donne non più giovanissime, come tipicamente si osserva per le Ucraine, e quindi persone con già una famiglia e dei figli nel paese di origine.

⁴ Intesa come la “propensione” a fare figli che, interagendo con il numero di potenziali genitori, determina la frequenza di nascite.

D'altra parte, se è scontato che per le nuove migrazioni - costituite per una quota rilevante da persone in cerca di protezione – è più difficile che si registrino percorsi di stabilizzazione e formazione/sviluppo di una famiglia in Italia, il rischio è che anche per chi è presente da più a lungo possa risultare particolarmente difficile mettere al mondo figli nel nostro Paese. Questo perché se le condizioni di maternità sono difficili per le donne italiane, lo sono ancor più per le straniere, che spesso sono prive di una rete familiare che possa sostenerle nell'accudimento dei figli e che, più delle italiane, sono impiegate in occupazioni poco flessibili e con orari di lavoro lunghi e in molti casi notturni (si pensi alle infermiere e alle assistenti per anziani). La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per queste donne e per i loro partner – nondimeno attivi in settori spesso con poche garanzie – è particolarmente difficile.

Un ruolo importante nel dare sostegno alla vitalità del nostro Paese sarebbe anche quello di prestare attenzione sul fronte della genitorialità (quand'anche futura) alle seconde generazioni e ai giovanissimi immigrati, le cui intenzioni rispetto alla fecondità appaiono al momento molto diverse a seconda delle cittadinanze. In base all'indagine Istat su "Bambini e ragazzi: comportamenti atteggiamenti e progetti futuri", condotta nel 2023, i ragazzi stranieri tra gli 11 e i 19 anni residenti in Italia sembrano meno convinti degli italiani di voler avere figli "da grandi" (Istat, 2024b). Desidera avere un figlio solo il 64,3% degli intervistati, contro 70% degli italiani, con una più ampia quota di indecisi.

Tabella 2.5 - Ragazzi tra gli 11 e i 19 anni residenti in Italia per desiderio di avere figli e per cittadinanza - Anno 2023 (valori assoluti e percentuali)

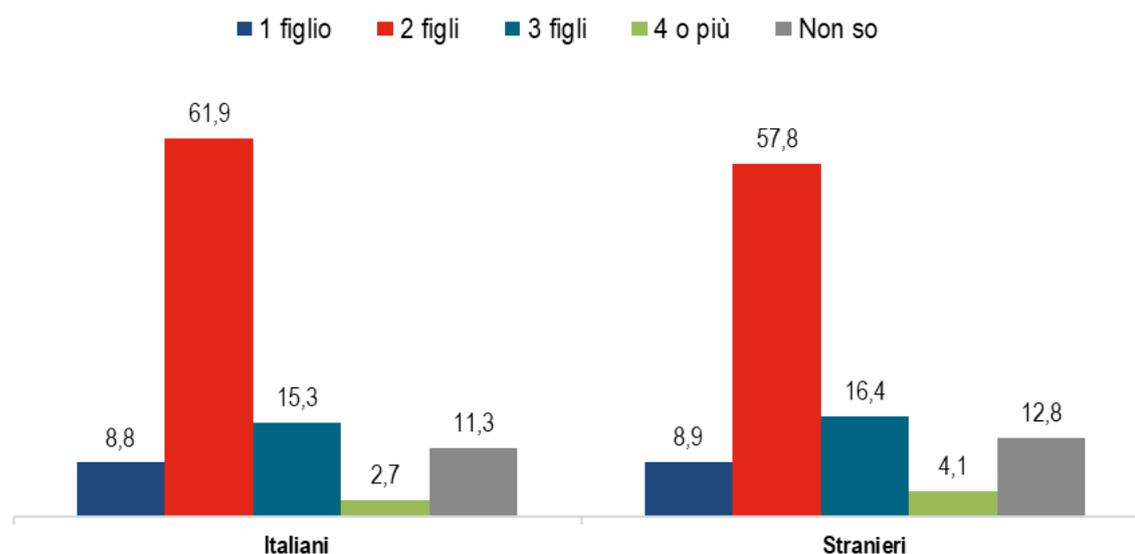
CITTADINANZA	Valori assoluti				
	Sì	No	Non ci ho mai pensato/ non so	Ho già figli	Totale
Italiani	70,0	8,6	21,4	0,1	4.656.250
Stranieri	64,3	9,4	26,0	0,3	483.817
<i>Albanesi</i>	72,3	6,0	21,6	0,2	44.337
<i>Cinesi</i>	39,4	15,3	45,2	0,1	44.616
<i>Marocchini</i>	64,3	8,7	26,9	0,1	42.498
<i>Romeni</i>	68,8	9,9	21,1	0,2	113.017
<i>Ucraini</i>	64,3	10,1	25,4	0,2	16.273
<i>Altri stranieri</i>	65,3	8,8	25,4	0,5	223.077
TOTALE	69,4	8,7	21,8	0,1	5.140.067

Fonte: Istat, Indagine "Bambini e ragazzi" 2023

Tutte le principali collettività restano al di sotto del valore registrato tra i ragazzi italiani, tranne gli albanesi che si collocano leggermente al di sopra. All'opposto si posizionano i ragazzi cinesi con una quota molto bassa - sotto al 40% - di coloro che dichiarano di voler avere figli e con il 45,2% di indecisi. Tra le ragazze cinesi la quota di quelle che non vuole avere figli supera il 24% e quella di indecise sfiora il 46%. Per quanto riguarda l'età alla quale si pensa di avere figli, tra i ragazzi stranieri si evidenziano percentuali più alte di chi aspira a diventare genitore prima dei 30 anni e, in particolare, di coloro che collocano la nascita di

un figlio tra i 20 e i 25 anni. Mentre tra i ragazzi italiani solo l'11,4% pensa di diventare padre entro i 25 anni, tra gli stranieri la quota sale quasi al doppio (19%). Analogamente, per le ragazze italiane la percentuale di coloro che si vedono madri entro i 25 anni è del 16,6%, mentre tra le straniere è del 26,2% (Istat, 2024).

Figura 2.4. - Numero di figli desiderati tra i ragazzi di 11-19 anni che vorrebbero avere almeno un figlio, per cittadinanza. anno 2023, valori percentuali.



Fonte: Istat, Indagine "Bambini e ragazzi" 2023

Per quanto riguarda il numero dei figli desiderati, la maggior parte dei ragazzi ne vorrebbe due, e questo vale sia per gli italiani che per gli stranieri. Tra questi ultimi la quota di coloro che desiderano tre o più figli è di poco superiore (20,5% contro il 18,1% per gli italiani). Sono però molto rilevanti le differenze per cittadinanza: tra gli albanesi l'incidenza di coloro che vogliono tre o più figli arriva al 24,8%, laddove per i cinesi non si arriva al 5% - molto al di sotto del valore rilevato anche per gli italiani - a conferma di un'immagine dei giovanissimi cinesi che non pensano quasi del tutto di fare figli. Si deve sottolineare che l'indagine ha intervistato adolescenti in un'età di transizione e cambiamento e va tenuto conto che, specie per i più giovani, può essere difficile esprimersi su questi temi. Tuttavia, è interessante notare che per le nuove generazioni, sia italiane che straniere, l'idea di avere un figlio - e anche più di uno - resta comunque diffusa (seppur con qualche eccezione tra le diverse collettività). L'immaginario giovanile comprende dunque ancora un modello familiare nel quale la presenza di figli occupa un ruolo importante. Non v'è dubbio che ogni iniziativa volta a facilitare i processi di transizione all'età adulta delle seconde generazioni, con una particolare attenzione per la componente femminile, potrà consentire a queste aspirazioni di diventare anche una costruttiva realtà.

2.1.3 L'integrazione nell'ottica del futuro: il variegato mondo delle seconde generazioni e dei ragazzi stranieri

Le nuove generazioni legate alla realtà migratoria rappresentano certamente una risorsa preziosa e irrinunciabile nei processi di mescolanza e allargamento dei confini della società italiana come è ben evidenziato nei dati statistici. Al 1° gennaio 2021 i minorenni di seconda generazione in senso stretto, nati in Italia da genitori stranieri, sono oltre un milione. Nel 78% dei casi si tratta di ragazzi tuttora stranieri, ai quali si affianca una quota (crescente nel tempo) di coloro che, nati da genitori stranieri, hanno in seguito acquisito la cittadinanza italiana (circa 221 mila). I ragazzi immigrati – ossia nati all'estero - sono poco meno di 300 mila e di essi circa il 15% ha acquisito la cittadinanza (tabella 2.6).

Nel complesso, al 1° gennaio 2021 sono un milione e 305 mila i ragazzi tuttora stranieri oppure italiani per acquisizione della cittadinanza e rappresentano il 14% del totale della popolazione residente in Italia con meno di 18 anni. L'indagine su "Bambini e ragazzi", condotta da Istat nel 2023, consente di conoscere altri dati interessanti sulla composizione "multietnica" dei residenti in Italia tra gli 11 e i 19 anni. Nel 59,5% dei casi si tratta di nati in Italia; l'11,7% è nato all'estero ed è arrivato nel Paese prima dei 6 anni; il 17% è immigrato in età scolare (tra 6 e 10 anni); infine l'11,8% è arrivato a 11 anni o più. Interessante notare che oltre il 6% dei ragazzi italiani tra gli 11 e i 19 anni possiede una doppia cittadinanza e l'8% ha uno dei due genitori nato all'estero.

Nel tempo quindi i giovanissimi di origine straniera in Italia non sono solo cresciuti come componente della popolazione straniera residente, sia in termini assoluti che relativi, ma la loro presenza è diventata sempre più articolata: ci sono giovani nati in Italia da genitori stranieri, giovani arrivati in tenerissima età, ragazzi immigrati da adolescenti, figli di coppie miste, e così via. Alcuni hanno cittadinanza straniera, altri quella italiana dalla nascita o per acquisizione, e molti hanno una doppia – o anche multipla - cittadinanza.

Tabella 2.6- Minori con background migratorio residenti in Italia al 1° gennaio 2021 in base alla cittadinanza e al paese di nascita, valori assoluti in migliaia

	Nati in Italia	Nati all'estero	Totale
Cittadini stranieri	793.236	247.655	1.040.891
Cittadini italiani per acquisizione	220.850	42.864	263.714
Totale	1.014.086	290.519	1.304.605

Fonte: stime Istat, 2021

Box 7 Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)

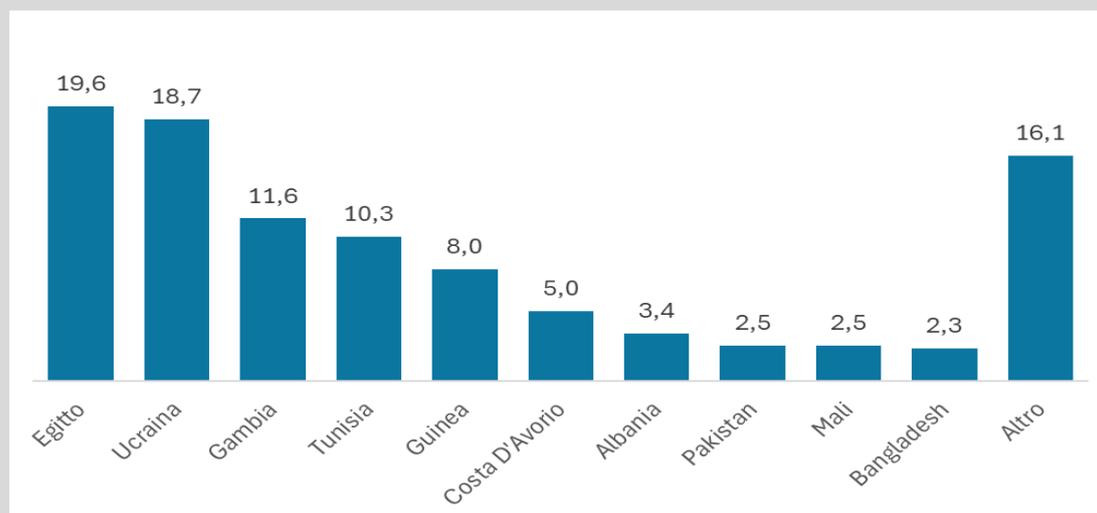
Al 1° gennaio 2024 i minori rappresentano una quota ampia della popolazione non comunitaria con regolare permesso di soggiorno (il 19,5% del totale). L'incidenza di bambini e ragazzi sul totale delle presenze è particolarmente rilevante nelle comunità dell'Africa del Nord (il 25,6% del totale), soprattutto in quella egiziana (28,9%) (Istat, 2024d). I minori stranieri non accompagnati rappresentano una componente particolarmente vulnerabile dei

ragazzi non comunitari presenti nel nostro Paese, con specifiche esigenze e bisogni, soprattutto a causa del fatto che si trovano in una condizione di totale assenza di tutela, essendo privi di figure familiari di riferimento. Si tratta, tra l'altro, di una presenza in crescita per la complessa situazione in molte zone dell'Africa e più recentemente per lo scoppio della guerra in Ucraina. A fine settembre 2024, in base ai dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, i minori non accompagnati accolti in Italia sono 19.696, con una netta prevalenza maschile (86,8%). Il 55,3% dei maschi ha 17 anni, mentre tra le femmine il 44,2% ha tra 7 e 14 anni.

Egitto, Ucraina e Gambia sono i tre principali paesi di provenienza. Sono accolti soprattutto in Sicilia (25,2%), Lombardia (13,0%) e Campania 8,4%).

Per saperne di più: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/pagine/dati-minori-stranieri-non-accompagnati>

Figura B7.1 MSNA per cittadinanza, valori percentuali, 30 settembre 2024.



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Sul piano della formazione le ricerche evidenziano come questi ragazzi con background migratorio faticino, più dei coetanei con cittadinanza italiana dalla nascita, a sviluppare pienamente le proprie potenzialità, già a partire dai percorsi scolastici.

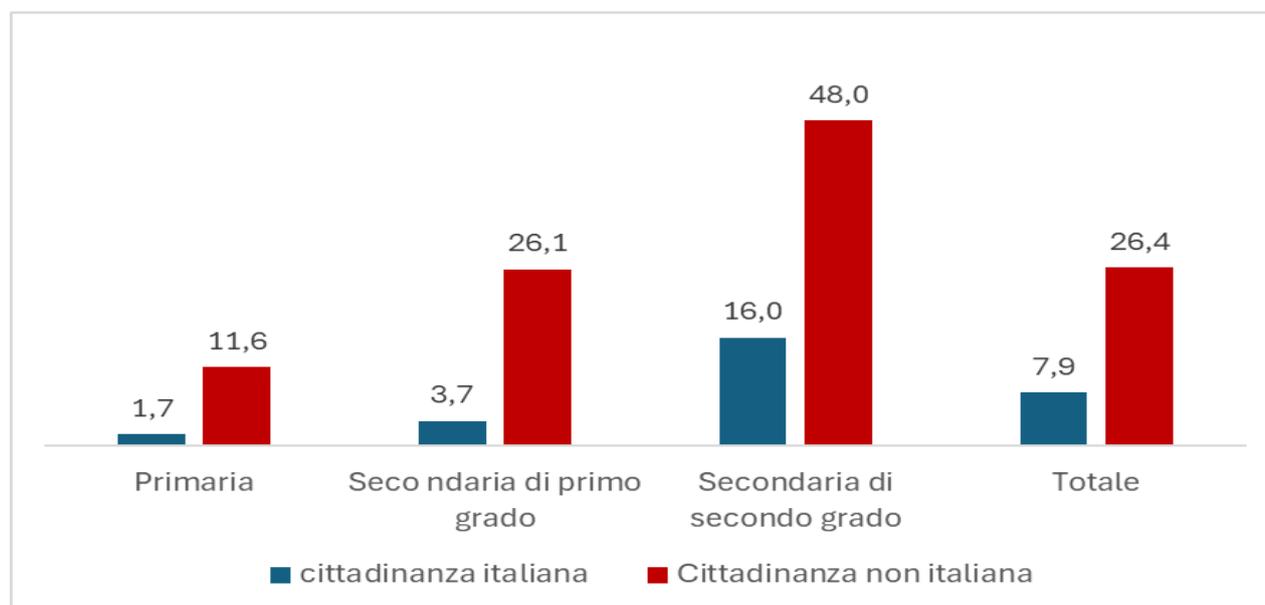
Nell'anno scolastico 2022/2023 sono quasi 600 mila gli alunni con cittadinanza non italiana che frequentano le scuole nel nostro Paese. In generale, a partire dall'anno scolastico 2018/2019, si è registrato un costante aumento degli iscritti, anche se non per tutti gli ordini di scuola. Nella primaria già nel 2020/2021 si è avuto un decremento e nella secondaria di primo grado si rileva una flessione tra il 2021/2022 e il 2022/2023. Si deve però sottolineare che sull'andamento incidono in maniera sostanziale le acquisizioni di cittadinanza dei bambini e dei ragazzi di origine straniera. Come già osservato, sono infatti molti i ragazzi che ogni anno acquisiscono la cittadinanza per trasmissione dai genitori – nel 2023 sono stati circa 59 mila – “scomparendo” dall'insieme degli stranieri ed entrando a far parte degli alunni italiani.

Tabella 2.7 - Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per ordine di scuola AA.SS. 2018/2019 – 2022/2023

Anni scolastici	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
2018/2019	553.176	137.596	235.877	107.312	72.391
2019/2020	573.845	136.217	237.135	116.932	83.561
2020/2021	577.071	127.000	230.806	119.932	99.333
2021/2022	588.986	128.293	230.090	125.868	104.735
2022/2023	598.745	130.526	228.284	124.804	115.131

Fonte: MIM, 2024

Il fatto che il percorso scolastico dei ragazzi stranieri sia più complesso e accidentato di quello dei loro coetanei di cittadinanza italiana, trova riscontro nell'alta percentuale di casi (quasi il 12%) in ritardo già nella scuola primaria. Questo dipende anche dal fatto che i ragazzi immigrati spesso vengono collocati in classi più basse rispetto a quella che corrisponderebbe alla loro età anagrafica per dar loro modo di recuperare il programma e anche favorire lo studio della lingua italiana. La quota di alunni in ritardo però aumenta con il progredire del percorso di studi fino ad arrivare alla scuola di secondo grado, in corrispondenza della quale quasi la metà degli alunni con cittadinanza non italiana risultano in ritardo.

Figura 2.5 - Alunni con cittadinanza non italiana e italiana in ritardo scolastico per ordine scuola (valori percentuali su 100 alunni) – A.S. 2022/2023

Fonte: MIM, 2024

Al ritardo nell’inserimento si aggiunge il fatto che i ragazzi stranieri hanno anche in generale delle performance meno buone rispetto agli italiani, come emerge anche dai rapporti Invalsi (Invalsi, 2024), e sono spesso costretti a ripetere uno o più anni scolastici. Un percorso così complesso porta inevitabilmente i ragazzi stranieri a ridimensionare le loro aspettative rispetto allo studio.

Sul piano delle scelte di formazione, la già ricordata indagine dell’Istat su “Bambini e ragazzi, comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri (2023)” evidenzia come gli stranieri abbiano aspirazioni scolastiche che si rivolgono verso percorsi professionalizzanti e più brevi. In generale tra gli studenti delle scuole secondarie di primo grado – italiani e stranieri - oltre il 50% pensa di iscriversi successivamente a un liceo, il 26,1% è indeciso, il 14,7% pensa a un istituto tecnico e l’8,4% si vorrebbe iscrivere a un professionale. Ma tra i ragazzi stranieri l’incidenza di coloro che vogliono proseguire gli studi in un liceo è notevolmente più bassa (38,3%) rispetto a quella rilevata per gli italiani (52,4%), mentre risulta più alta sia la quota di chi pensa di proseguire in un istituto tecnico o professionale, sia quella degli indecisi. Albanesi e marocchini sono tra gli studenti che meno si orientano verso il liceo, con valori sotto il 34%. Sono, invece, i romeni che mostrano maggiore propensione a proseguire gli studi in un liceo (48%).

Le intenzioni dichiarate nell’indagine Istat del 2023 rispondono a quella che è poi la distribuzione dei ragazzi stranieri nelle scuole italiane nello stesso periodo, stando a quanto emerge dai dati del Ministero (MIM) e rappresenta un segnale di come non ci siano indizi di un cambiamento radicale degli orientamenti dei giovanissimi stranieri.

Tabella 2.8 - Studenti della scuola secondaria di primo grado residenti in Italia rispetto a quale scuola pensano di iscriversi dopo le medie per cittadinanza. - Anno 2023

CITTADINANZA	Valori percentuali				
	Liceo	Istituto tecnico	Istituto professionale	Non so	Totale
Italiani	52,4	14,3	7,9	25,4	1.438.263
Stranieri	38,3	17,7	12,5	31,5	187.675
Albanesi	33,5	17,1	17,7	31,6	18.098
Cinesi	38,4	13,4	7,6	40,6	15.741
Marocchini	32,1	20,6	17,4	30,0	20.399
Romeni	48,4	17,7	9,2	24,8	39.339
Ucraini	40,6	17,3	10,5	31,6	5.766
Altri stranieri	36,1	18,0	12,7	33,1	88.331
TOTALE	50,8	14,7	8,4	26,1	1.625.938

Fonte: Istat, Indagine “Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri”

I ragazzi stranieri si concentrano soprattutto negli istituti tecnici e professionali. Nell’A.S. 2022/2023 sono 227.697 gli studenti stranieri nella scuola secondaria o nella formazione professionale, pari all’8,4% del totale degli studenti. L’84% degli studenti con cittadinanza non italiana nell’A.S. 2022/2023 ha intrapreso percorsi di scuola secondaria di II grado mentre l’8,8% si è diretto verso la Formazione Professionale Regionale.

La scuola scelta più spesso dagli alunni di cittadinanza non italiana sono gli istituti tecnici, seguiti dai licei. Si deve però considerare che gli stranieri rappresentano solo il 5,3% degli alunni dei licei, il 10,4% tra quelli degli istituti tecnici, il 13,7% negli istituti professionali e oltre il 28% nella Formazione professionale regionale. È evidente la loro maggiore tendenza a scegliere percorsi brevi e professionalizzanti rispetto agli italiani.

Tabella 2.9 - Alunni con cittadinanza non italiana per percorso e settore di scuola Secondaria di II grado (valori assoluti e percentuali) – A.S. 2022/2023

Tipo scuola	v.a.	valori percentuali	% sul totale alunni
Liceo	74.883	32,9	5,3
Tecnico	89.471	39,3	10,4
Professionale	59.688	26,2	13,7
Professionale FP	3.655	1,6	28,4
Totale	227.697	100,0	8,4

Fonte: MIM 2024

Rispetto alle aspirazioni dei ragazzi che frequentano le scuole secondarie di secondo grado l'indagine Istat evidenzia una situazione analoga a quella dei ragazzi di quelle di primo grado. In generale, il 56,6% dei giovanissimi che frequentano le scuole secondarie di secondo grado è intenzionato ad andare all'università, ma per gli stranieri la quota si riduce al 44,5% (contro il 57,8% degli italiani). Quella marocchina è la collettività che evidenzia la minore propensione ad andare all'università (38,3%); viceversa è tra i romeni che si registra la quota più elevata di ragazzi che vogliono proseguire gli studi (48,1%). Oltre alla quota di chi vuole andare all'università, che resta molto diversa tra stranieri e italiani, anche le quote di chi vuole andare a lavorare segnala valori molto elevati per gli stranieri (24,6% con percentuali intorno al 30% per albanesi e marocchini) rispetto agli italiani (16,8%). Si deve inoltre tenere conto che, come dimostrato da recenti studi (Buonomo et al. 2023), non solo gli stranieri aspirano in misura minore ad accedere all'università, ma anche quelli che desidererebbero proseguire gli studi in molti casi non riescono a farlo.

Si evidenziano quindi ancora difficoltà nel nostro Paese per un pieno dispiegamento delle potenzialità dei ragazzi di origine straniera. È importante rimuovere questi ostacoli per favorire una transizione all'età adulta soddisfacente e serena per questi giovanissimi che, se adeguatamente formati, potrebbero dare un contributo sostanziale al nostro sviluppo economico nei prossimi anni.

Per quanto riguarda la rete relazionale dei ragazzi stranieri emergono, come nel caso degli adulti, modelli molto diversi con collettività più aperte ai contatti anche con gli italiani, come quella marocchina, e collettività decisamente più chiuse, come quella cinese (Conti e Prati, 2021). In generale, sia dall'indagine Istat sull'integrazione delle seconde generazioni, sia da quella su Bambini e ragazzi emerge chiaramente una quota maggiore di ragazzi stranieri che sono completamente esclusi dalle relazioni.

Il 5% degli stranieri tra gli 11 e i 19 anni non vede mai gli amici nel tempo libero (con una quota che supera il 7% tra i cinesi), contro l'1,5% degli italiani. Nonostante il differente

comportamento delle singole cittadinanze, in corrispondenza di tutti i gruppi la quota di “esclusi” è più alta rispetto a quella rilevata per i coetanei italiani.

Tabella 2.10 - Studenti della scuola secondaria di secondo grado residenti in Italia classificati rispetto all'intenzione di vita dopo la scuola superiore. Per cittadinanza - Anno 2023.

CITTADINANZA	Valori percentuali					
	Iscrivermi all'Università (incluso AFAM)	Iscrivermi ad altri corsi di istruzione/formazione	Andare a lavorare	Altro	Non so	Totale
Italiani	57,8	5,0	16,8	3,2	17,3	2.471.117
Stranieri	44,5	7,7	24,6	4,0	19,2	237.421
<i>Albanesi</i>	41,3	6,1	30,5	3,0	19,1	21.518
<i>Cinesi</i>	45,2	4,2	18,4	2,8	29,4	21.185
<i>Marocchini</i>	38,3	10,3	29,7	3,9	17,9	18.439
<i>Romeni</i>	48,1	7,0	23,8	4,0	17,1	61.053
<i>Ucraini</i>	46,2	8,4	23,1	5,7	16,6	8.616
<i>Altri stranieri</i>	43,8	8,7	24,3	4,4	18,8	106.609
TOTALE	56,6	5,2	17,4	3,2	17,5	2.708.538

Fonte: Istat, Indagine “Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri”

Il 18% degli stranieri vede gli amici meno di quattro volte al mese o solo qualche volta all'anno, contro il 10,6% degli italiani. Si deve sottolineare però che la quota di chi li incontra tutti i giorni è uguale sia per gli italiani che per gli stranieri, ma tra questi ultimi ricorrono notevoli differenze a seconda delle collettività. Tra i cinesi solo l'11,3% vede gli amici tutti i giorni, mentre tra i marocchini la stessa quota sfiora il 29% e per gli albanesi supera il 25%.

Tabella 2.11 - Ragazzi tra gli 11 e i 19 anni residenti in Italia classificati secondo la frequenza nel vedere gli amici nel tempo libero. Per cittadinanza. - Anno 2023

CITTADINANZA	Valori percentuali						
	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Una volta a settimana	Qualche volta al mese (meno di 4)	Qualche volta l'anno	Mai	Totale
Italiani	21,5	52,0	14,3	9,0	1,6	1,5	4.656.250
Stranieri	21,0	42,8	13,3	13,9	4,1	4,9	483.817
<i>Albanesi</i>	25,2	44,9	14,4	10,7	2,3	2,4	44.337
<i>Cinesi</i>	11,3	33,4	17,2	21,4	9,3	7,4	44.616
<i>Marocchini</i>	27,8	44,1	10,9	10,4	2,5	4,4	42.498
<i>Romeni</i>	21,6	46,3	13,0	13,0	3,1	3,0	113.017
<i>Ucraini</i>	21,2	44,5	16,0	11,5	3,5	3,3	16.273
TOTALE	21,4	51,1	14,2	9,5	1,9	1,9	5.140.067

Fonte: Istat, Indagine “Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri”

Un aspetto interessante è che, anche a fronte di notevoli difficoltà oggettive, i ragazzi stranieri non perdono la fiducia nel futuro, evidenziando una grande capacità di resilienza.

Sono più gli italiani (32,8%) che gli stranieri (27,9%) a essere spaventati dal futuro. I secondi subiscono nel 43,4% dei casi il fascino di quello che verrà. Anche in questo caso le differenze sono ampie, con i marocchini e gli albanesi che si dimostrano più affascinati dal domani e i cinesi particolarmente cauti (il 24% non sa rispondere).

Tabella 2.12 - Ragazzi tra gli 11 e i 19 anni residenti in Italia classificati secondo l'opinione sul futuro. Per cittadinanza. - Anno 2023.

CITTADINANZA	Valori percentuali				
	Il futuro mi affascina	Il futuro mi fa paura	Non penso al futuro	Non so	Totale
Italiani	41,0	32,8	17,4	8,9	4.656.250
Stranieri	43,4	27,9	16,3	12,5	483.820
<i>Albanesi</i>	45,2	29,1	15,0	10,7	44.337
<i>Cinesi</i>	32,5	23,7	19,8	24,0	44.617
<i>Marocchini</i>	53,6	21,1	14,5	10,8	42.498
<i>Romeni</i>	44,6	29,3	16,7	9,3	113.018
<i>Ucraini</i>	43,6	27,1	15,9	13,4	16.273
<i>Altri stranieri</i>	42,6	29,1	16,0	12,3	223.077
TOTALE	41,3	32,3	17,3	9,2	5.140.068

Fonte: Istat, Indagine "Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri"

In un'ottica di futuro, anche rispetto ai riflessi sul Paese, è importante cercare di capire quanti di questi giovani hanno intenzione di restare in Italia. Come è noto, chi ha un background migratorio presenta in genere una maggiore facilità agli spostamenti cresciute in un mondo "connesso" come è quello attuale, gli spostamenti potrebbero essere particolarmente semplici e frequenti. Inoltre il nostro Paese si configura indubbiamente come terra di immigrazione, ma continua anche ad essere terra di emigrazione, soprattutto per i giovani. Nel decennio 2013-2022 sono espatriati dall'Italia oltre un milione di residenti, di essi più di un terzo (352 mila) con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e in quasi il 38% dei casi si è trattato di laureati (Istat, 2024a). È quindi interessante cercare di capire come si orientano i giovanissimi, sebbene nel loro caso si tratti ancora di sogni piuttosto che di intenzioni vere e proprie.

In generale sono molti i ragazzi che vedono il proprio futuro all'estero: oltre il 34% di quelli tra gli 11 e i 19 anni vorrebbe vivere da adulto in un altro Paese. Per gli stranieri la percentuale è ancora più alta (38,4%). Da sottolineare che l'8% circa dei ragazzi stranieri desidera vivere da adulto nel Paese di origine (suo o dei genitori), mentre oltre il 30% si vede in un Paese diverso sia dall'Italia che da quello di origine. Anche la quota di indecisi è leggermente più elevata per gli stranieri (23,7%) che per gli italiani (20,7%).

La collettività che più di tutte vuole vivere in Italia è quella marocchina, con una percentuale (45,1%), simile a quella degli italiani (45,6%) e al contempo superiore a quella del totale degli stranieri (37,9%). Pur nel quadro di un'ampia fetta di indecisi (47,5% a fronte di una media del 23,7%), i ragazzi cinesi mettono in evidenza una quota più contenuta di giovani che da adulti desiderano vivere in Italia (29%) e nel contempo un maggiore orientamento a voler vivere nel paese di origine dei genitori (11,8%).

Sicuramente si può lavorare per cercare di far cambiare idea alle nuove generazioni, ma occorre creare nel paese le condizioni che possano trattenere i giovanissimi offrendo loro adeguate chances di vita.

Ben si comprende come questo valga in generale per le nuove generazioni, prescindendo dalla cittadinanza, ma se ci si sofferma sui ragazzi con background migratorio va tenuto conto che, come si è avuto modo di cogliere da alcuni dati statistici, sussistono oggi ancora talune difficoltà nel promuovere una piena inclusione nella società per i ragazzi di origine straniera, un collettivo che già nel mondo scolastico incontra sul percorso molte difficoltà. L'auspicio è che si arrivi il più in fretta possibile ad una loro piena inclusione, tale da garantire – oltre che una loro transizione serena alla vita adulta – anche l'opportunità di valorizzarne il potenziale contributo allo sviluppo del Paese.

E' il caso di ricordare che lavorare sull'inclusione rappresenta una leva non solo doverosa ma altresì e conveniente per l'intera collettività, nell'ottica di accrescere la capacità di trattenere nel nostro Paese preziose risorse giovani, sia italiane che straniere, che viceversa rischieremmo di perdere.

Tabella 2.13 Ragazzi tra gli 11 e i 19 anni residenti in Italia classificati rispetto a dove vorrebbero vivere da grandi. Per cittadinanza. Anno 2023.

CITTADINANZA	Valori percentuali					
	In Italia	All'estero dove sono nato	All'estero, dove è nato mio padre o mia madre	In un altro stato estero	Non so	Totale
Italiani	45,6	0,2	0,9	32,7	20,7	4.656.250
Stranieri	37,9	2,9	5,0	30,5	23,7	483.816
<i>Albanesi</i>	38,4	3,2	5,1	32,4	20,9	44.336
<i>Cinesi</i>	29,0	2,5	11,8	9,2	47,5	44.615
<i>Marocchini</i>	45,1	1,4	3,4	33,4	16,8	42.498
<i>Romeni</i>	32,2	3,1	4,5	36,3	23,8	113.017
<i>Ucraini</i>	32,0	6,4	4,4	32,0	25,1	16.273
<i>Altri stranieri</i>	41,5	2,8	4,2	30,8	20,7	223.077
TOTALE	44,9	0,4	1,3	32,5	21,0	5.140.067

Fonte: Istat, Indagine "Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri"

2.2 Aspetti dell'immigrazione nel mondo del lavoro

Sebbene in Italia da molto tempo il lavoro non costituisca più il principale motivo di rilascio dei permessi di soggiorno, l'attività lavorativa resta centrale nei processi di integrazione e la presenza degli stranieri tra le forze lavoro è molto elevata, con tassi di occupazione e di disoccupazione tradizionalmente superiori a quelli degli italiani nati in Italia.

Nel 2023 sono (in media) 2 milioni e 374 gli occupati stranieri nel mercato del lavoro italiano, oltre il 10% del totale degli occupati del Paese. Le donne straniere occupate sono 994 mila. Il tasso di occupazione maschile per gli stranieri è del 75,6%, quello femminile del 48,7% contro il 69,9% per gli uomini italiani e il 53% per le donne italiane.

Il Nord assorbe il 61,7% degli occupati stranieri (il 62,8% delle occupate), il Centro il 24,7% e il Mezzogiorno solo il restante 13,6%.

I settori di principale occupazione variano molto per i due generi. Per le donne il settore dei servizi è nettamente prevalente e assorbe oltre l'86% delle occupate, che nella maggior parte dei casi trovano impiego nei servizi alle famiglie (rientranti nella categoria "Altri servizi"). Per gli uomini servizi e industria assorbono rispettivamente il 46,8% e il 44,1% dell'occupazione. Relativamente agli uomini nel settore servizi assumono rilievo anche i comparti del commercio, della ristorazione e alberghiero, mentre nell'industria ha importanza primaria quella delle costruzioni.

A livello territoriale si possono rilevare differenze notevoli, specie per gli uomini: al Nord è nell'industria che per essi si osserva oltre il 50% dell'occupazione, al Centro sono invece i servizi a dare impiego ad oltre la metà degli occupati, mentre nel Mezzogiorno la quota di occupati in agricoltura sfiora il 27% (contro il valore medio nazionale del 9%). Per le donne è invece il settore servizi ad assorbire ovunque una quota molto elevata di manodopera straniera – con una percentuale di occupate sempre di molto superiore all'80% - anche se nel Mezzogiorno è ancora l'agricoltura a caratterizzarsi, anche per la componente femminile, con l'incidenza di occupazione più alta.

Tabella 2.14 - Occupati stranieri per settore Ateco e ripartizione, valori assoluti (totale) e percentuali. Anno 2023

Settore	Territorio											
	Italia			Nord			Centro			Mezzogiorno		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9,0	2,8	6,4	3,9	1,3	2,8	11,2	2,3	7,4	26,8	11,6	21,1
Industria (totale)	44,1	11,2	30,4	50,8	12,9	34,7	38,4	10,4	26,5	25,9	4,2	17,8
Industria escluse costruzioni	26,4	10,6	19,8	32,8	12,2	24,0	19,7	10,0	15,6	10,8	3,7	8,1
Costruzioni	17,8	0,6	10,6	18,1	0,8	10,7	18,7	0,4	10,9	15,1	0,5	9,6
Servizi (totale)	46,8	86,0	63,2	45,3	85,8	62,5	50,4	87,3	66,1	47,3	84,2	61,1
commercio, alberghi e ristoranti	20,7	20,3	20,5	17,5	19,9	18,5	24,0	20,6	22,5	28,7	21,8	26,1

altre attività dei servizi	26,1	65,6	42,7	27,8	65,8	44,0	26,4	66,8	43,6	18,6	62,3	34,9
TOTALE (v.a. in migliaia)	1.379	994	2.374	840	624	1.464	337	250	587	202	120	323

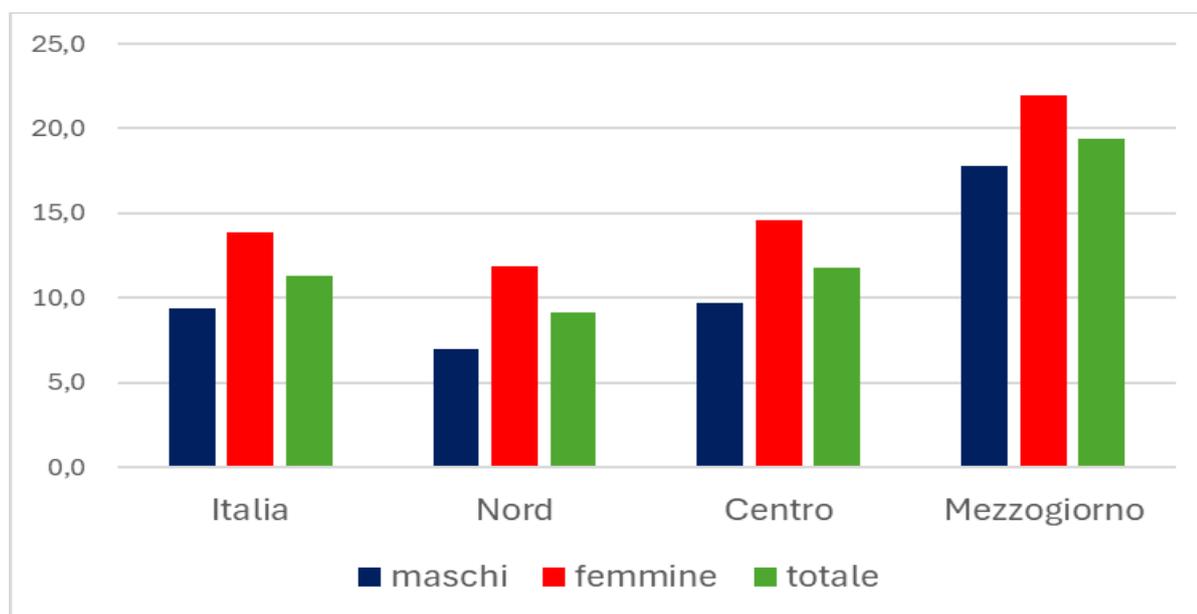
Fonte: Istat, 2024

Il lavoro qualificato riguarda solo l'8,7% degli occupati (il 10% delle donne), mentre tra gli uomini il 47% è inquadrato come operaio. Dall'approfondimento condotto attraverso l'indagine sulle Forze di Lavoro nel 2021 emerge chiaramente che, anche in termini di percezioni, gli stranieri sentono la frustrazione di un lavoro poco qualificato. La quota di quanti ritengono di svolgere funzioni inferiori alle proprie competenze tra gli occupati stranieri è quasi doppia rispetto agli italiani (19,2% contro 9,8%). Inoltre, per gli italiani la quota di "insoddisfatti" diminuisce al crescere dell'età e tra gli over50 risulta dimezzata rispetto a quella degli under35, grazie anche alle possibilità di mobilità occupazionale e progressioni di carriera. Tra gli stranieri avviene l'opposto e al crescere dell'età aumenta, per l'appunto, anche la percezione di svolgere un lavoro poco qualificato (Istat, 2023b).

Il forte coinvolgimento degli stranieri nel mercato del lavoro porta non solo a valori più elevati del tasso di occupazione, ma anche a più alti livelli di disoccupazione. Nel 2023 il tasso di disoccupazione per gli stranieri era del 11,3%, il 9,4% per gli uomini e il 13,9% per le donne. Per gli italiani il tasso di disoccupazione totale è stato complessivamente del 7,2%, ossia il 6,5% per gli uomini e l'8,2% per le donne. È in particolare nel Mezzogiorno che il tasso di disoccupazione degli stranieri risulta molto elevato – oltre il 19% (figura 2.6) - e ciò vale soprattutto per le donne (quasi 22%).

Lo svantaggio nel mercato del lavoro vissuto dagli stranieri si concretizza non solo in occupazioni meno qualificate, ma anche in un maggior rischio di non riuscire a trovare una collocazione lavorativa.

Figura 2.6 - Tasso di disoccupazione degli stranieri, per sesso e ripartizione, Anno 2023.



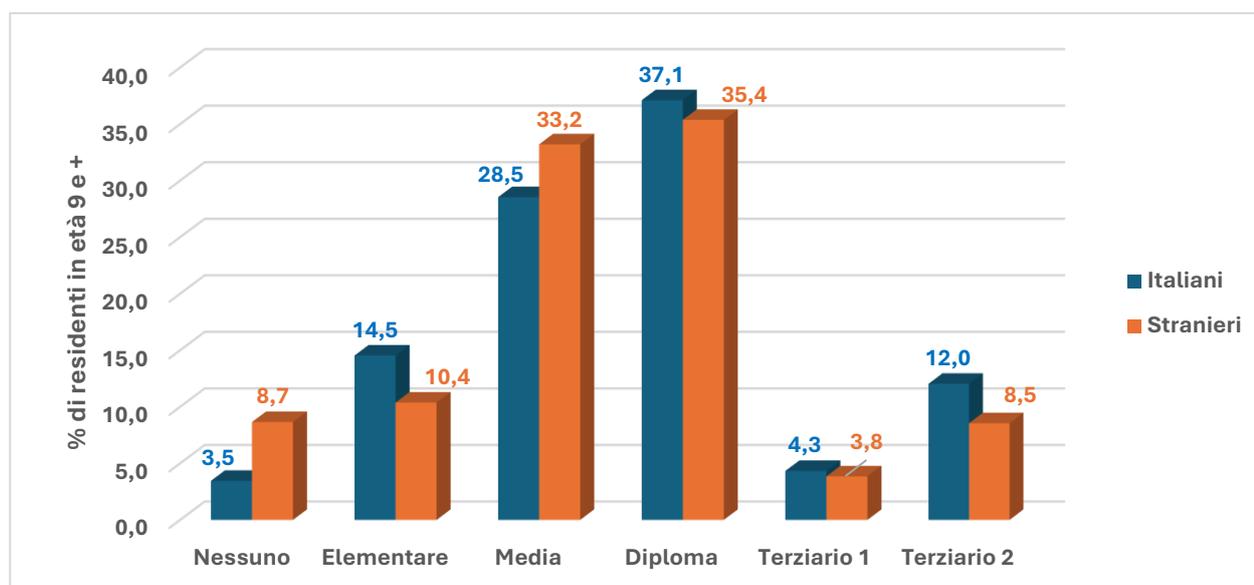
Fonte: Istat, 2024

2.2.1 Livello di formazione del capitale umano immigrato: aspetti differenziali

Secondo i dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni al 31 dicembre 2022, su 54 milioni e 963 mila residenti in Italia con un'età di almeno nove anni la popolazione il cui livello di istruzione non va oltre la licenza elementare è pari a poco più di 9,9 milioni (18,1%) a fronte di quasi 6,5 milioni di coloro che sono in possesso di un titolo terziario di secondo livello o di un dottorato di ricerca (11,7%).

Gli stranieri sono relativamente più presenti tra i residenti senza alcun titolo e tra quelli con licenza media (in entrambi i casi con circa 5 punti percentuali in più rispetto agli italiani), parzialmente compensati da 4 punti in meno in corrispondenza del collettivo con licenza elementare. Il vantaggio degli italiani inizia a manifestarsi sostanzialmente dal diploma di istruzione secondaria di secondo grado, a partire dal quale essi concentrano il 53,5% dei residenti, contro il 47,8% per gli stranieri. Ma più nello specifico, un significativo divario a favore degli italiani si ha solo in corrispondenza dei titoli terziari di secondo livello (laurea specialistica e oltre) dove essi raggiungono il 12%, a fronte dell'8,5% per i residenti stranieri.

Figura 2.7 – Italia: percentuale di residenti in età 9 e più per titolo di studio e cittadinanza al Censimento 2022



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni.

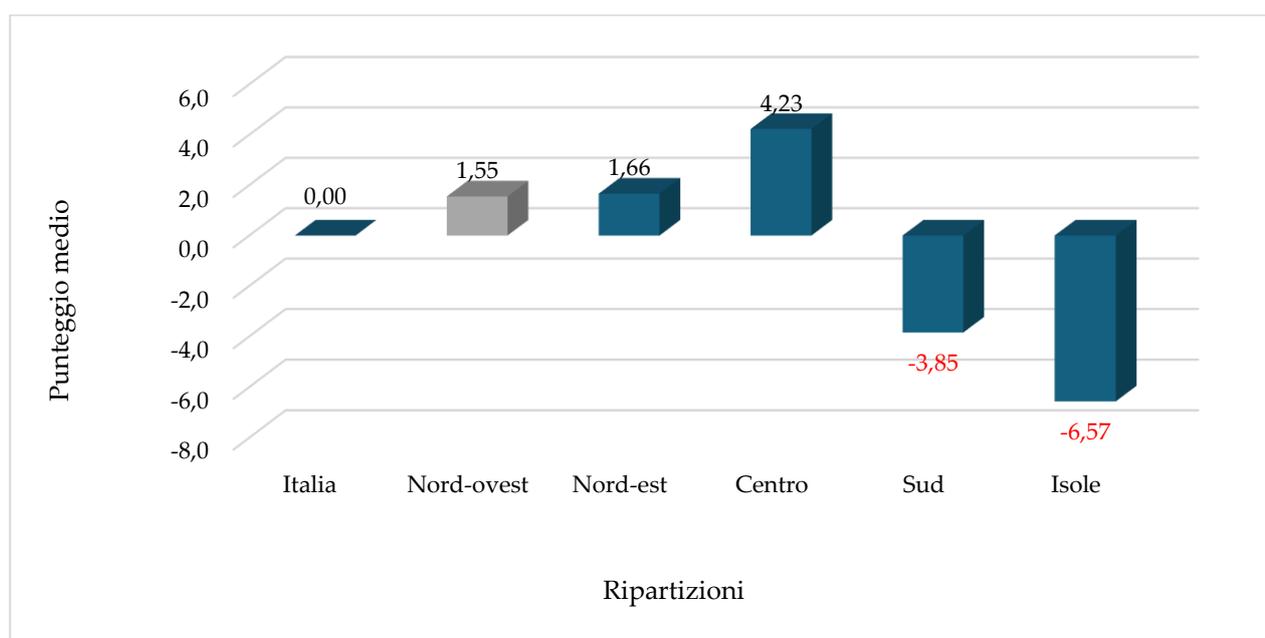
Ciò premesso, volendo approfondire il confronto tra italiani e stranieri anche nei dettagli per genere e/o localizzazione territoriale, sembra opportuno introdurre una scelta di metodo volta a consentire la messa a punto di una misura sintetica del livello di istruzione per ciascuna popolazione che si intende mettere a confronto.

La proposta consiste nel calcolare, sulla base di ognuna delle distribuzioni di frequenza dei residenti per titolo di studio, un punteggio medio del loro "grado di istruzione". Di fatto ci si propone di disporre di un valore (medio) che va letto lungo una scala che varia teoricamente tra -100, qualora tutti i residenti della popolazione in oggetto dovessero risultare privi di qualsiasi titolo di studio (analfabeti), e +100 qualora tutti giungessero a

possedere il massimo grado di istruzione (terziario di secondo livello/dottorato). Va da sé che valori intermedi nell'intervallo [-100; +100] segnalano, al loro crescere, livelli (medi) di istruzione crescenti⁵.

Operando in tal modo e adottando come base di riferimento la metrica definita attraverso la distribuzione per titolo di studio della popolazione italiana (senza distinzione di genere) al Censimento 2022, emerge un primo interessante segnale di differenziazione sul piano territoriale (macro). Vale a dire: il netto divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno evidenziato nei punteggi medi di figura 2.8. In particolare, sul versante positivo, scandito dal punteggio medio italiano che funge da riferimento (nullo per costruzione), spicca il relativamente alto valore medio del livello di istruzione che caratterizza il Centro (+4,23), a fronte dei valori negativi del Sud Italia (-3,85) e soprattutto delle Isole (-6,57). Nel Nord la posizione del settore Ovest si configura come moderatamente positiva (+1,55) e leggermente inferiore a quella del settore Est (+1,66).

Figura 2.8 – Punteggio medio di istruzione della popolazione residente nelle ripartizioni italiane (Base Italia totale residenti MF– Censimento 2022).

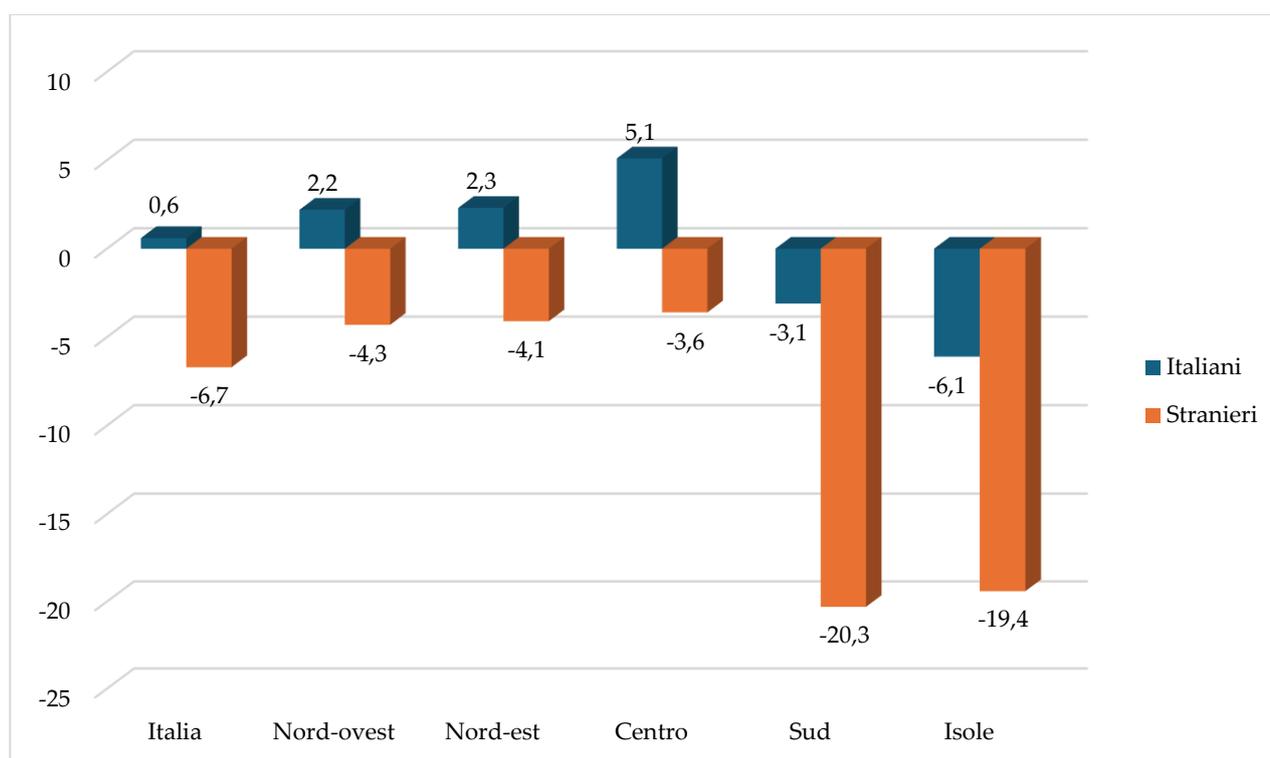


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

⁵ Per il calcolo di tale punteggio medio si rende necessario determinare, in via preliminare, un'appropriate associazione tra la serie delle modalità che identificano i diversi titoli di studio (nessuno, elementare, media, ...) e una metrica che assegna loro un corrispondente punteggio: un valore numerico crescente al crescere del titolo. A tale proposito si è sviluppato un approccio che lega tale metrica al contesto entro cui viene svolta la valutazione. In particolare, facendo riferimento alla distribuzione percentuale per titolo di studio della popolazione (in età 9 e più) residente in Italia si è assegnata a ciascuna modalità, entro la scala nominale crescente dei livelli di istruzione, un valore numerico ottenuto dalla differenza tra la somma delle percentuali di residenti che competono a tutte le modalità che la precedono e l'analoga somma delle percentuali che competono alle modalità che la seguono. Ciò significa accettare il principio secondo cui una posizione di basso livello (es. analfabeti) largamente diffusa (con un'alta percentuale di residenti) sarà tanto più penalizzante per una popolazione quanto meno risulterà condivisa anche su base nazionale mentre, allo stesso modo, una posizione largamente diffusa di alto livello (es. terziaria/dottorato) sarà tanto meno un elemento di distinzione eccellente, quanto più ricorrente anche su base nazionale. Così facendo si arriva a disporre di sei punteggi compresi nell'intervallo [-100; +100] di cui si potrà calcolare, per ognuna delle popolazioni oggetto di confronto, una media aritmetica ponderata adottando come pesi la corrispondente distribuzione dei residenti (nella popolazione considerata) per titolo di studio. Di fatto, poiché in questo modo il punteggio medio per l'insieme dei residenti in Italia sarà sempre uguale a zero (per costruzione), il confronto tra i diversi punteggi medi delle popolazioni considerate metterà in luce, in modo sintetico, la loro posizione relativa, sia rispetto al complesso dei residenti nel Paese (tramite la distanza dallo zero), sia all'interno del set di popolazioni messe a confronto (attraverso la graduatoria dei loro punteggi medi).

Se sviluppiamo la precedente analisi introducendo il confronto per cittadinanza si può subito rilevare in persistente svantaggio della componente straniera con un *gap* di 7,3 punti sul piano nazionale (-6,7 contro un +0,6) che raggiunge i massimi nel Mezzogiorno (con 17,2 punti di differenza al Sud). In sostanza, l'impressione è che il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno d'Italia, già accertato a prescindere dal dettaglio per cittadinanza, venga ad assumere per la popolazione straniera livelli ulteriormente assai amplificati.

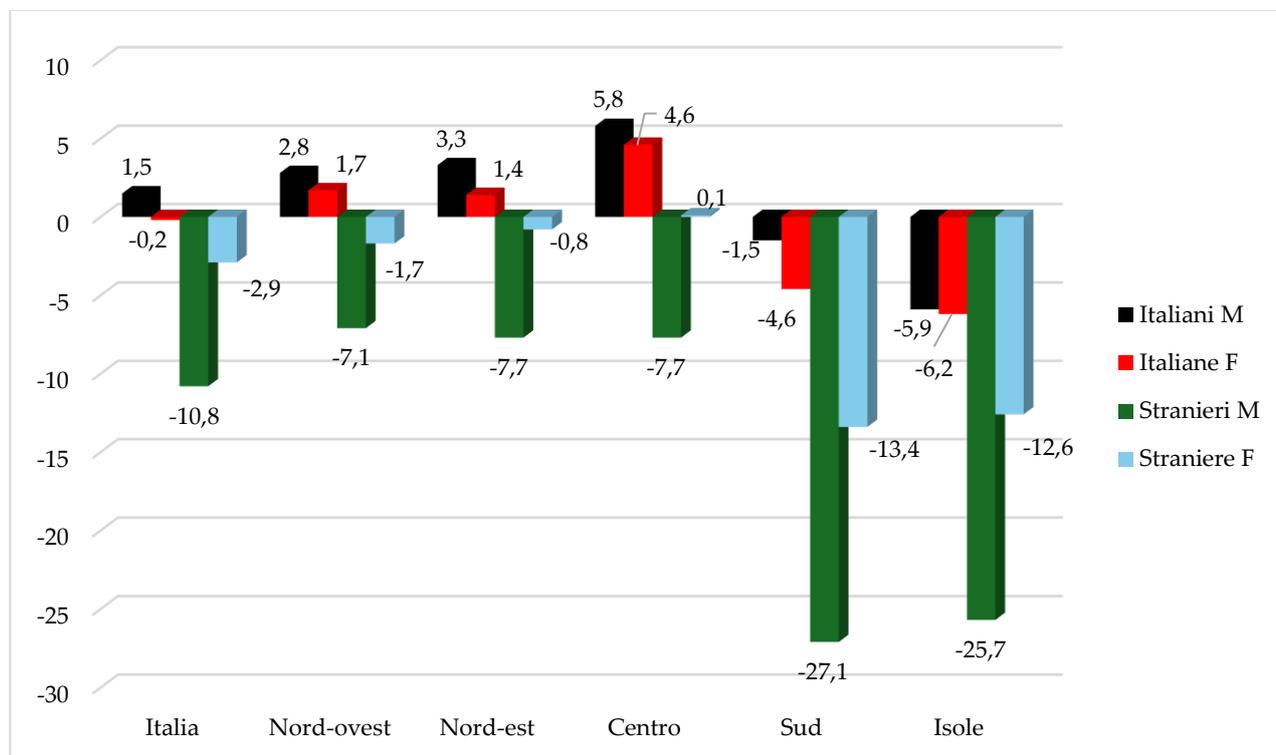
Figura 2.9 – Punteggio medio di istruzione della popolazione residente nelle ripartizioni italiane per cittadinanza (Base Italia totale residenti MF– Censimento 2022).



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Che dire se si dovessero introdurre nel confronto anche i differenziali di genere? In proposito il contenuto della figura 2.10 si rivela eloquente. Esso conferma il *gap* a sfavore degli stranieri ma mostra come siano soprattutto i maschi a patirne le conseguenze. Contrariamente a quanto si osserva per i cittadini italiani, tra gli stranieri il livello medio di istruzione delle femmine supera ovunque quello dei maschi.

Figura 2.10 – Punteggio medio di istruzione della popolazione residente nelle ripartizioni italiane per genere e cittadinanza (Base Italia totale residenti MF– Censimento 2022).



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tabella 2.15 – Graduatoria dei punteggi medi di istruzione della popolazione straniera residente nelle province italiane per genere (Base: Italia totale residenti MF – Censimento 2022).

Posizione in graduatoria	Maschi stranieri	Punteggio	Femmine straniere	Punteggio
1	Trieste	+3,1	Trieste	10,0
2	Roma	-1,0	Udine	6,0
3	Bolzano / Bozen	-1,1	Roma	5,4
4	Milano	-2,7	Terni	5,3
5	Pavia	-3,0	Rieti	4,9
6	Rieti	-3,2	Bolzano	4,4
7	Trento	-3,4	Gorizia	3,7
8	Udine	-3,9	Milano	3,5
9	Pordenone	-4,5	Perugia	3,4
10	Belluno	-4,9	Trento	3,1
...				
100	Caltanissetta	-30,6	Prato	-18,5
101	Cosenza	-30,8	Caserta	-18,6
102	Agrigento	-31,0	Foggia	-19,5
103	Catanzaro	-31,5	Agrigento	-19,7
104	Ragusa	-31,7	Caltanissetta	-19,9
105	Reggio di Calabria	-32,3	Catanzaro	-20,8
106	Crotone	-32,5	Trapani	-20,9
107	Vibo Valentia	-33,7	Ragusa	-23,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Fissando l'attenzione sulla componente straniera, un ulteriore interessante affondo può compiersi riguardo alla ricerca degli ambiti territoriali che si caratterizzano per i più alti e più bassi punteggi in termini di livello di istruzione al variare del genere. La tabella 2.15 riporta i risultati di tale analisi rispetto ad una graduatoria provinciale e offre una conferma, nel quadro del già ricordato divario che favorisce il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, del livello mediamente superiore dell'istruzione al femminile. Il tutto non senza mettere in luce qualche singolarità che lascia intendere elementi di differenziazione verosimilmente riconducibili alla composizione per cittadinanza del collettivo straniero. Un esempio in tal senso sembra provenire dalla provincia di Prato, dove le immigrate – in gran parte cittadine cinesi – si collocano in fondo alla classifica provinciale (al 100° posto), là dove i maschi sono diciotto posizioni più in alto (all'82° posto).

Un ultimo interessante affondo in tema di formazione scolastica può ancora svolgersi se ci si spinge a considerare nel dettaglio le sei sub-popolazioni che formano l'universo dei residenti in Italia definite dalle diverse combinazioni tra cittadinanza e luogo di nascita: 1) gli italiani nati in Italia; 2) gli italiani nati all'estero; 3) i nuovi cittadini (per acquisizione) nati in Italia; 4) i nuovi cittadini nati all'estero; 5) gli stranieri nati in Italia; 6) gli stranieri nati all'estero. A tale proposito, introducendo apposite elaborazioni dei dati del Censimento 2021 è possibile ricostruire per ogni gruppo di residenti (con almeno 9 anni di età) il punteggio medio e il profilo per titolo di studio. In particolare, il materiale statistico disponibile consente di riprodurre la distribuzione di frequenza secondo cinque modalità di livello scolastico: nessun titolo, licenza elementare, licenza media, diploma, laurea⁶.

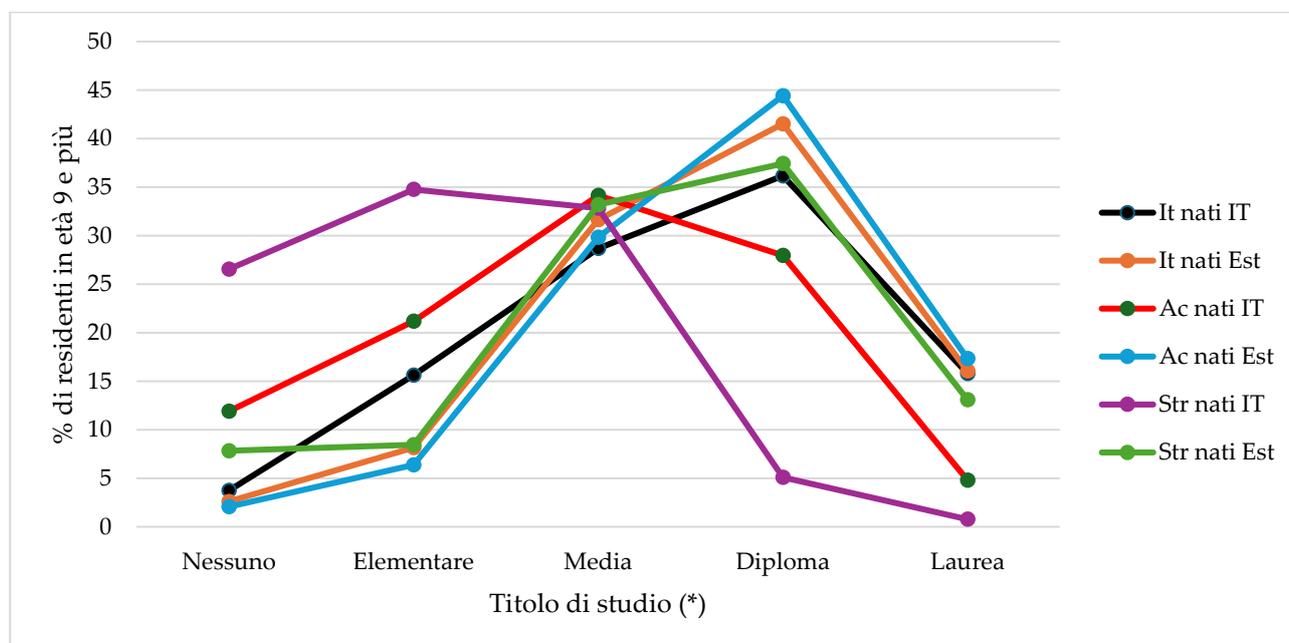
Ciò premesso, già dal calcolo dei punteggi medi per ognuno dei sei gruppi – ottenuto ripetendo sui dati del Censimento 2021 con la stessa procedura descritta più sopra e già applicata ai dati del 2022 – si ottengono risultati che non mancano di sorprendere. Il più alto livello (medio) di formazione scolastica sembra infatti prerogativa di coloro che, nati all'estero, sono diventati cittadini italiani per acquisizione. Il loro punteggio medio è infatti +12,6 secondo la metrica adottata che, come noto, assume come campo di variazione [-100; +100] e assegna punteggio nullo al complesso di tutti i residenti (senza distinzione di cittadinanza e luogo di nascita). Un punteggio medio positivo si riscontra anche per gli italiani nati all'estero (+8,1) e, seppur con ampio distacco, per quelli nati in Italia (+0,3), che rappresentano la stragrande maggioranza. In terreno negativo si collocano gli stranieri nati all'estero (-1,5), ma soprattutto -ed è questo l'elemento apparentemente più anomalo - gli italiani per acquisizione nati in Italia (-25,5) e, ancor più gli stranieri nati in Italia (-60,5).

Chiarimenti in tal senso possono però emergere dall'osservazione della figura 2.11, dove si riportano i profili, composizione percentuale per titolo di studio, dei sei gruppi. Ricordando che si è operato sul complesso della popolazione a partire dal nono compleanno, è verosimile pensare che lo sbilancio sui titoli più bassi per gli stranieri, ancora tali o già neocittadini, sia dovuto a una presenza relativamente più consistente di bambini in età scolare, ancora privi, all'atto del censimento, di un qualunque titolo di studio o al più in possesso della sola licenza elementare. Lo stesso effetto si può ritenere sia meno presente

⁶ I dati con il dettaglio richiesto sono al Censimento 2021, in quanto non ancora disponibili le risultanze con lo stesso dettaglio in corrispondenza del Censimento 2022.

tra gli italiani semplicemente perché mediato dalla elevata numerosità della componente adulta.

Figura 2.11 – Composizione percentuale per titolo di studio della popolazione residente in Italia in età 9 e più al Censimento 2021, per cittadinanza italiana (It), straniera (Str) o italiana acquisita (Ac), classificata per luogo di nascita: Italia (IT) e estero (Est)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(*) Nessun titolo di studio. Licenza di scuola elementare. Licenza media o avviamento professionale (conseguito non oltre l'anno 1965). Diploma di Istruzione secondaria di I grado. Diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni) compresi IFTS. Titolo terziario o di livello superiore.

2.2.2 Un confronto tra le abilità e competenze richieste ai lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano

L'Istat ha recentemente diffuso i principali risultati di un modulo *ad hoc* inserito nella rilevazione sulle forze di lavoro condotta nel corso del 2022⁷ e compilato dalle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni (occupate o non occupate da meno di due anni), avente per oggetto le loro competenze professionali con riferimento alla situazione abituale nel lavoro principale.

In particolare, è stato chiesto ad ogni intervistato di “*indicare la quantità di tempo dedicato all'utilizzo di strumentazione digitale, alla lettura di documentazione tecnica o all'effettuazione di calcoli complessi, ad attività fisiche impegnative o che richiedono destrezza e precisione, alle relazioni comunicative e formative e ad alcuni aspetti che caratterizzano la modalità di conduzione del lavoro, quali il grado di autonomia, la ripetitività dei compiti e il rigore nelle procedure lavorative* (Istat, 2024, p.1)”.

⁷ Istat, *Le competenze professionali nel mercato del lavoro italiano*, Statistiche Focus, 7 giugno 2024.

Di fatto, la quantità di tempo dedicato allo svolgimento di ogni determinata attività è stata assunta come misura (approssimata) di uno specifico skill e le relative competenze sono state poi organizzate per aree o ambiti tematici. Si è partiti dalle competenze tecnologiche, cognitive e dalle abilità fisico-motorie, per proseguire con le competenze relazionali e, infine, con le modalità di svolgimento del lavoro rispetto all'autonomia, alla ripetitività e alle modalità di esecuzione dei compiti svolti.

Poiché tra i caratteri strutturali considerati in fase di rilevazione rientra anche la cittadinanza del rispondente, il materiale statistico raccolto si è prestato per avviare un confronto tra le competenze richieste abitualmente a italiani e a stranieri. Ciò ha consentito di valutare se, e in quale misura, la variabile cittadinanza sia da ritenersi discriminante nel definirne le mansioni e, di riflesso, capace di fornire elementi interpretativi circa il tipo di collocazione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. Un'analisi che, grazie alla disponibilità dei dati dell'indagine sulle forze di lavoro con garanzie di rappresentatività - oltre che a livello nazionale - anche in corrispondenza di ognuna delle nove regioni italiane più popolate (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia), si presta ad un interessante sviluppo esteso al dettaglio territoriale.

Nel modello di rilevazione che fa da supporto all'indagine Istat il primo oggetto di interesse sono competenze tecnologiche. Esse vengono rilevate tramite il tempo impiegato nell'uso di strumenti digitali. Le così dette *digital skill* fanno riferimento *“all’insieme delle abilità tecnologiche che consentono di individuare, utilizzare, condividere e creare contenuti mediante tecnologie informatiche e Internet, potendo spaziare dalle competenze di base – come l’uso del computer – a quelle più specifiche ed evolute, come la scrittura di codici o lo sviluppo di sistemi software per l’intelligenza artificiale (Istat, 2024, p.2)”*⁸.

Tabella 2.16– Le competenze professionali degli occupati per grado di utilizzo e cittadinanza. Anno 2022

Tipologia di skill	Percentuale di occupati con livello di utilizzo:							
	Alto		Basso		Assente		Non specifica	
	ITA	STR	ITA	STR	ITA	STR	ITA	STR
	Competenze tecnologiche							
Utilizzo strumenti digitali	40,4	7,8	29,1	17,7	28,2	73,9	2,2	0,7
	Competenze cognitive							
Lettura documentazione tecnica	15,1	2,6	52,3	22,4	29,6	74,1	3,0	0,9
Esecuzione calcoli complessi	10,8	2,5	36,6	14,8	49,7	81,8	2,9	0,9
	Competenze fisico-motorie							
Utilizzo della forza fisica	36,4	45,6	25,5	32,2	35,7	21,5	2,4	0,7
Precisione, destrezza	24,3	13,7	21,9	24,6	51,1	60,9	2,8	0,8
	Competenze relazionali							
Comunicazione interna	38,5	14,7	48,2	56,3	10,2	27,9	3,1	1,1
Comunicazione esterna	30,4	12,5	45,4	37,7	21,1	48,7	3,1	1,1
Consulenza, formazione	19,0	3,9	37,6	21,2	40,2	73,8	3,3	1,2

⁸ Competenza digitale: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro trascorrono lavorando al computer, al tablet o con lo smartphone, includendo attività come la navigazione web, le video-chat, la lettura e scrittura di e-mail, la lettura e l'invio di messaggi di testo (trasmessi tramite rete cellulare o connessione internet), il lavoro su elaboratori di testi, editor, fogli di calcolo, programmi di presentazione o qualsiasi altro software per computer o applicazione per telefono/tablet. Il telefono, inteso come contatto unicamente a voce, non è considerato uno strumento digitale e pertanto le semplici telefonate che non comportano anche una connessione video non sono prese in considerazione.

	Competenze circa il grado di autonomia							
Autonomia nella sequenza dei compiti	47,3	21,8	37,6	51,4	12,0	25,8	3,1	1,0
Autonomia nel definire i contenuti	41,1	18,3	41,3	49,6	14,4	31,0	3,2	1,1
	Competenze di tipo gestionale							
Esecuzione di compiti ripetitivi	43,8	47,0	44,9	43,4	8,2	8,4	3,0	1,1
Rispetto di procedure rigorose	45,1	20,1	36,1	40,2	15,3	38,7	3,5	1,1

Fonte: Istat

In generale il 37,1% degli occupati (attuali o pregressi) in Italia risulta coinvolto in attività che richiedono l'utilizzo di apparecchiature digitali per almeno la metà del tempo di lavoro, mentre il 32,9% non utilizza mai tali apparecchiature. Ma se osserviamo i dettagli per cittadinanza un loro alto utilizzo si rileva per il 40,4% dei cittadini italiani a fronte del 7,8% degli stranieri. Viceversa, l'assenza di impiego di apparecchiature digitali ricorre per il 73,9% dei lavoratori stranieri e solo per il 28,2% di quelli italiani (tabella 2.16).

Anche il terreno delle competenze cognitive, lettura⁹ di documentazione tecnica ed esecuzione di calcoli complessi¹⁰, resta fortemente connotato dalla cittadinanza italiana. In generale la quota di lavoratori che dedicano più della metà del loro tempo lavorativo alla lettura di documenti e allo svolgimento di calcoli complessi è di poco superiore al 10%, ma si tratta di una media dove il contributo della componente non italiana è fermo a un modesto 2,6% per la lettura e 2,5% per il calcolo. Sul fronte opposto, l'assenza di qualsiasi impegno sul piano delle due suddette competenze cognitive ricorre, rispettivamente, per il 74,1% e l'81,8% dei lavoratori stranieri.

Questi ultimi sono invece più frequentemente chiamati a fornire contributi che richiedono utilizzo della forza fisica¹¹. Per loro un suo alto utilizzo si riscontra nel 45,6% dei casi (a fronte del 36,4% tra gli italiani) e solo nel 21,5% la forza fisica risulta assente nello svolgimento delle mansioni lavorative degli stranieri (35,7% per gli italiani). Leggermente più presente tra le cittadinanze autoctone è invece la caratteristica della destrezza¹², che è più spesso alta per gli italiani (nel 24,3% dei casi a fronte di 13,7%) e anche un po' meno assente (51,1% Vs. 60,9%).

⁹ Competenza di lettura: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro dedicano a leggere manuali o documenti tecnici. Si tratta di letture relativamente articolate che richiedono competenze o conoscenze specifiche per essere comprese (inclusi atti, contratti, linee guida o relazioni tecniche, documenti di rendicontazione, ecc.), mentre non sono considerati documenti semplici come e-mail o lettere, a meno che non contengano allegati più articolati. Tale competenza, insieme alla competenza di calcolo, è riconducibile alla sfera intellettuale/cognitiva e indaga la capacità di comprendere idee complesse, di impegnarsi in varie forme di ragionamento.

¹⁰ Competenza di calcolo: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro dedicano a effettuare calcoli complessi, ovvero calcoli più articolati di una semplice somma o sottrazione quali, ad esempio, frazioni, percentuali, ecc. Tale competenza, insieme alla competenza di lettura, è riconducibile alla sfera intellettuale/cognitiva e indaga la capacità di comprendere idee complesse e di impegnarsi in varie forme di ragionamento.

¹¹ Competenza della forza fisica: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro dedicano a svolgere un lavoro manuale impegnativo dal punto di vista della forza muscolare, come sollevare, spingere, tirare o trasportare oggetti, usare strumenti pesanti, sollevare o spostare persone, ma anche assumere posizioni faticose o dolorose, andare in bicicletta e svolgere attività sportive professionali. Tale competenza, insieme alla destrezza, attiene alla dimensione fisico-motoria.

¹² Competenza della destrezza: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro dedicano a eseguire compiti che richiedono abilità motorie fini, ovvero accurate, precise, meticolose, e quindi la coordinazione muscolare e nei movimenti che di solito implicano la sincronizzazione delle mani e delle dita con gli occhi (effettuare un'operazione chirurgica o una riparazione dentale, disegnare, dipingere, riparare e assemblare oggetti o macchinari, decorare dolci, suonare strumenti musicali). Tale competenza, insieme alla competenza fisica, attiene alla dimensione fisico-motoria.

Riguardo all'impegno in mansioni di natura relazionale – comunicazione e formazione - la posizione dei lavoratori stranieri segnala un coinvolgimento decisamente più ridotto rispetto a quello degli italiani. Sono meno della metà quelli con alto livello di coinvolgimento sia nella comunicazione interna¹³ (14,7% Vs. 38,5%) che esterna¹⁴ (12,5% Vs. 30,4%), ma è soprattutto nei compiti di consulenza e formazione¹⁵ che il divario assume dimensioni considerevoli (3,9% Vs. 19%). D'altra parte quest'ultimo tipo di competenze è assente nel 73,8% dei lavori svolti dagli stranieri, mentre per gli italiani la quota è al 40,2%. Un altro connotato della mano d'opera straniera che il *focus* statistico svolto da Istat consente di evidenziare è quello della relativamente più bassa autonomia, sia nella sequenza in cui vengono svolti i compiti¹⁶, sia riguardo la libertà nella definizione dei contenuti¹⁷. Tra i lavoratori stranieri solo un quinto circa arriva ad avere un alto livello di autonomia (frazione che è poco meno della metà di quella osservata per gli italiani), mentre quasi un terzo ne è del tutto privo.

Tra gli aspetti che riguardano le modalità di conduzione del lavoro il modulo *ad hoc* dell'indagine sulle forze di lavoro ha rilevato la ripetitività¹⁸ dei compiti e la frequenza di attività che richiedono l'aderenza a procedure¹⁹. I compiti ripetitivi si riferiscono ai cicli lavorativi ripetuti, quelli cioè caratterizzati dalla replicazione delle stesse azioni; le procedure rigorose identificano, invece, le fasi del lavoro codificate e standardizzate, che richiedono una precisa sequenza delle operazioni da seguire, con tempi e metodi prestabiliti nelle fasi di preparazione, esecuzione, conclusione e comunicazione degli esiti.

In generale il 44,2% delle persone occupate dichiara di svolgere compiti ripetitivi per la metà o più del tempo di lavoro e solo l'8,2% ne dichiara l'assenza. Le attività ripetitive caratterizzano maggiormente le persone meno istruite e gli stranieri (47% contro 43,8% degli italiani). Entrambi i collettivi di cittadini presentano invece un'analogia percentuale di situazioni, poco più del 8%, in cui la ripetitività è assente.

Gli occupati che dichiarano di seguire di frequente procedure standardizzate sono il 42,5% mentre solo per il 17,7% ciò non si verifica mai. Nel complesso svolgere compiti descritti da

¹³ Competenza relativa alla comunicazione interna: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro riservano all'interazione con persone interne alla propria azienda/organizzazione. Sono considerate le sole interazioni verbali, che siano faccia a faccia, per telefono o per video chat, e contestuali nel senso di non registrate (e non quelle scritte). Insieme alle competenze di comunicazione esterna e consulenza, è riconducibile alla dimensione relazionale.

¹⁴ Competenza relativa alla comunicazione esterna: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro riservano all'interazione con persone esterne alla propria azienda/organizzazione. Sono considerate le sole interazioni verbali, che siano faccia a faccia, per telefono o per video chat, e contestuali nel senso di non registrate (e non quelle scritte). Tale competenza, insieme alle competenze di comunicazione interna e consulenza, è riconducibile alla dimensione relazionale.

¹⁵ Competenza relativa alla consulenza: è rilevata chiedendo agli intervistati quanto tempo del proprio lavoro riservano all'istruzione e alla formazione di altre persone/colleghi. Sono considerate le sole interazioni verbali, che siano faccia a faccia, per telefono o per video chat, e contestuali nel senso di non registrate (e non quelle scritte). Tale competenza, insieme alle competenze di comunicazione interna ed esterna, è riconducibile alla dimensione relazionale.

¹⁶ Autonomia nel decidere l'ordine: è una delle due componenti (insieme all'autonomia nel decidere i contenuti) che rileva il livello di autonomia nel lavoro, in particolare il grado di libertà nel decidere la sequenza con cui svolgere i compiti lavorativi.

¹⁷ Autonomia nel decidere i contenuti: è l'altra componente e rileva il livello di autonomia nel lavoro attraverso il grado di libertà nel definire i contenuti della propria attività.

¹⁸ Ripetitività: indica il grado di ripetitività del lavoro, ovvero la frequenza con cui gli intervistati svolgono compiti ripetitivi, ovvero cicli lavorativi ripetuti, durante i quali si ripetono le stesse azioni e gli stessi processi. Insieme al rispetto delle procedure è utile per rilevare la modalità di svolgimento e gestione del lavoro.

¹⁹ Rispetto delle procedure: indica il grado di standardizzazione del lavoro, ovvero la frequenza con cui gli intervistati nello svolgimento del proprio lavoro devono attenersi a procedure rigorose, ossia fasi del lavoro codificate e standardizzate che specificano la sequenza delle operazioni da seguire, con tempi e metodi prestabiliti di preparazione, esecuzione, conclusione e comunicazione degli esiti. Insieme alla ripetitività è utile per rilevare la modalità di svolgimento e gestione del lavoro.

procedure rigorose caratterizza più spesso l'attività delle persone più istruite, essendo questa pratica lavorativa legata frequentemente a ruoli di responsabilità. Gli stranieri hanno in questo caso i valori più bassi (20,1%) e nel contempo la più alta quota in cui le procedure in oggetto sono assenti (38,7%).

Volendo sviluppare l'analisi anche sul piano territoriale si sono quindi presi in esame i dati dell'indagine relativamente a quelle realtà regionali per le quali la numerosità campionaria ha potuto consentire valutazioni affidabili. Ciò è valso per le otto regioni considerate nella tabella 2.16 in corrispondenza delle quali si sono elaborate le risposte fornite dagli intervistati con un approccio mirato al confronto tra ambiti regionali diversi.

In tal senso, per poter disporre di una misura sintetica del livello medio di impiego dei diversi skill da parte dei lavoratori residenti nei territori oggetto di interesse e distinti per cittadinanza, ci si è orientati a calcolare per ciascuna popolazione considerata – con una procedura che ripropone la metodologia introdotta nel capitolo 2.2.1 per il confronto dei livelli medi di istruzione - un punteggio medio del “grado di utilizzo dello skill”. Un numero capace di esprimere sinteticamente il valore della corrispondente distribuzione di frequenza di utilizzo, fornita dall'indagine Istat, lungo una scala che varia teoricamente tra -1 (qualora per tutti i lavoratori lo skill sia assente) e +1 (qualora tutti facciano un alto ricorso a quel tipo di skill).

Per giungere a tale punteggio medio si è reso necessario determinare, in via preliminare, un'appropriata associazione tra la serie delle modalità che identificano il diverso grado di utilizzo di ogni skill (assente, basso, alto) e una metrica che assegna a tali modalità un corrispondente punteggio: un valore numerico crescente al crescere del livello. A tale proposito si è sviluppato un approccio che lega detta metrica al contesto entro cui viene svolta la valutazione. In particolare per ogni skill, facendo riferimento alla distribuzione percentuale di utilizzo rilevata per il complesso dei lavoratori (senza distinzione di cittadinanza) sull'intero territorio nazionale, si è assegnata a ciascuna delle modalità che formano la scala nominale crescente dei tre livelli considerati, un valore numerico ottenuto dalla differenza tra la somma delle frequenze relative che competono a tutte le modalità che la precedono e l'analoga somma di frequenze relative che competono alle modalità che la seguono²⁰. Così facendo si dispone (in luogo delle tre modalità qualitative: assente, basso, alto) di tre corrispondenti punteggi compresi nell'intervallo [-1; +1] di cui si potrà calcolare, per ognuna delle popolazioni oggetto di confronto e per ogni skill, una media aritmetica ponderata adottando come pesi la corrispondente frequenza di lavoratori per livello di utilizzo dello skill stesso. Di fatto, poiché in questo modo il punteggio medio per il complesso dei lavoratori in Italia, senza distinzione di cittadinanza, sarà sempre uguale a zero (per costruzione), il confronto tra i diversi punteggi medi delle popolazioni considerate potrà mettere in luce, per ogni singolo skill, la loro posizione relativa, sia rispetto al Paese nel suo complesso (tramite la distanza dallo zero), sia all'interno dell'insieme di unità messe a confronto.

²⁰ Di fatto ciò significa accettare il principio secondo cui una posizione di basso livello (es. skill assente) largamente diffusa (ossia con un'alta frequenza di lavoratori) sarà tanto più qualificante per una popolazione quanto meno risulterà condivisa dal complesso dei lavoratori su base nazionale mentre, allo stesso modo, una posizione largamente diffusa di alto livello (es. skill ad alto impiego) sarà tanto meno un elemento di distinzione, quanto più ricorrente nel complesso dell'universo.

In modo analogo, la differenza tra il punteggio medio degli italiani e quello degli stranieri (tabella 2) potrà evidenziare, per ogni skill e per ciascun territorio, il divario tra l'uso delle competenze lavorative – ma anche la richiesta che ne fa il mercato del lavoro - al variare della cittadinanza degli occupati.

Tabella 2.17 – Differenza tra il punteggio medio degli italiani e quello degli stranieri nell'utilizzo di alcune competenze in ambito professionale (*). Italia, selezione di Regioni - Anno 2022

Tipologia di skill	Ambito territoriale di riferimento									
	Italia	PIE	LOM	VEN	EMI	TOS	LAZ	CAM	PUG	SIC
	Competenze tecnologiche									
Strumenti digitali	0,51	0,55	0,55	0,49	0,55	0,54	0,58	0,54	0,41	0,50
	Competenze cognitive									
Lettura docum. tecnica	0,46	0,50	0,48	0,41	0,47	0,48	0,54	0,49	0,46	0,47
Esecuzione calcoli	0,32	0,39	0,36	0,29	0,37	0,34	0,31	0,35	0,24	0,30
	Competenze fisico-motorie									
Utilizzo forza fisica	-0,15	-0,15	-0,20	-0,11	-0,21	-0,05	-0,22	-0,14	-0,04	-0,18
Precisione, destrezza	0,12	0,16	0,09	0,00	0,11	0,21	0,11	0,15	0,25	0,07
	Competenze relazionali									
Comunicazione interna	0,33	0,42	0,35	0,24	0,35	0,39	0,37	0,54	0,19	0,25
Comunicazione esterna	0,33	0,37	0,37	0,32	0,38	0,32	0,29	0,39	0,18	0,37
Consulenza-formazione.	0,36	0,37	0,38	0,36	0,39	0,38	0,29	0,45	0,27	0,34
	Competenze circa il grado di autonomia									
Autonomia compiti	0,30	0,22	0,33	0,32	0,31	0,40	0,32	0,31	0,26	0,31
Autonomia contenuti	0,30	0,21	0,32	0,33	0,30	0,36	0,29	0,30	0,31	0,31
	Competenze di tipo gestionale									
Compiti ripetitivi	-0,02	-0,07	-0,01	-0,08	-0,07	0,08	-0,02	-0,06	-0,14	0,13
Procedure rigorose	0,35	0,30	0,40	0,20	0,33	0,36	0,41	0,41	0,43	0,35

(*) I singoli punteggi, di cui si presentano le differenze tra il valore medio degli italiani e quello degli stranieri, variano tra -1 (nel caso di assenza totale dello skill in oggetto entro la popolazione considerata) e +1 (quando vi sia un'alta presenza dello skill nell'intera popolazione considerata).

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat

In sintesi, i risultati del confronto sembrano confermare le linee generali del divario tra italiani e stranieri, senza entrare nel merito delle cause, ma nella lettura del dato nazionale la forza fisica e la ripetitività nella mansione attribuiscono pressoché ovunque i punteggi medi più elevati alla componente straniera (da cui derivano le differenze negative nella

tabella 2.17). Per concludere possiamo ritenere che questo breve approfondimento, reso possibile dai dati dell'indagine che Istat ha realizzato come focus *una tantum*, sia servito a mostrare il volto oggettivo di un mercato del lavoro nel quale l'immigrazione, fortemente presente e pienamente funzionale, è però ancora chiamata soprattutto ad esprimere competenze che tradizionalmente si collegano a posizioni per lo più esecutive e di basso livello. L'auspicio è che si possa continuare anche in futuro a disporre di dati necessari per proseguire nel monitoraggio di questi aspetti, così da poter studiare e valutare, anche sul piano delle mansioni richieste, l'intensità e gli ambiti di maturazione del percorso di integrazione della mano d'opera straniera sul territorio italiano.

Box 8 Associazioni ed enti che svolgono attività a favore degli immigrati

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali tiene un registro delle associazioni, degli enti e degli altri organismi privati che svolgono attività a favore degli stranieri immigrati. Ogni anno effettua una rilevazione sulle attività da parte degli iscritti, e realizza annualmente un report per diffondere i risultati dell'indagine. La rilevazione e il report sono strutturati in due sezioni, la prima dedicata a chi svolge attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri e la seconda dedicata a chi realizza programmi di assistenza e integrazione sociale per vittime di violenza di genere, prostituzione, tratta, violenza e abusi sui minori o grave sfruttamento. Nel 2023 gli enti iscritti alla Prima Sezione sono 832 e 178 quelli della Seconda. Nel 2023, dopo diversi anni di crescita, si è registrato un decremento dei progetti realizzati sia dalle associazioni iscritte alla Prima Sezione, sia da quelle iscritte alla Seconda (MLPS, 2024).

La questione dei profughi ucraini ha attirato molto l'attenzione degli operatori: il 55% degli iscritti alla Prima Sezione e il 50% degli iscritti alla Seconda hanno realizzato attività a loro favore.

Gli iscritti al registro operano su tutto il territorio nazionale, con una presenza più significativa nel Nord. Interessante è evidenziare che il report del 2023 segnala una forte propensione ad aggregarsi in reti. Gli iscritti attivano nella maggior parte dei casi partenariati con altri iscritti, ma anche con Regioni ed Enti locali (MLPS, 2024);

I fondi pubblici sono la principale fonte di finanziamento per i progetti sia della Prima Sezione (48% dei progetti) che della Seconda Sezione (76%).

Il principale ambito dei progetti realizzati dagli iscritti al registro è l'assistenza sociale, con declinazioni diverse tra le due sezioni, in considerazione dei diversi mandati e target di riferimento. Nella Prima Sezione si tratta soprattutto di integrazione socioculturale, nella Seconda di assistenza sanitaria.

I minori rappresentano il 21% dei beneficiari nella Prima Sezione e poco più del 9% nella Seconda. Sono donne il 37% dei beneficiari nella Prima e il 58% nella Seconda.

Nella Seconda Sezione il 7,7% di beneficiari sono persone transessuali. L'87% dei beneficiari nella Prima Sezione e il 76% nella Seconda provengono da un Paese non comunitario. Tra i destinatari delle attività si rileva un ampio spettro di cittadinanze, con una prevalenza della nazionalità marocchina nella Prima Sezione e della nigeriana nella Seconda (MPLS, 2024).

Le risorse umane impegnate nella realizzazione dei progetti, fra dipendenti e collaboratori, sono 36 mila per la Prima Sezione e oltre 3 mila per la Seconda. A questi vanno aggiunti volontari ed esperti esterni. Per la quasi totalità si tratta di cittadini italiani, con una prevalenza della componente femminile.

Per maggiori dettagli si può consultare il report dedicato sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/report-registro-associazioni-2023>

Riferimenti bibliografici

- Buonomo A., Conti C., Gabrielli G. e Rottino F.M., “La transizione scuola-università degli alunni di origine straniera: un primo approccio esplorativo” in *La Rivista delle Politiche Sociali/Italian Journal of Social Policy*, 1/2023 pp.57-71
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- Conti C. e Prati S. (a cura di), 2020, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Istat, Roma.
- Istat, Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente anni 2022-2023, Statistica Report, Maggio, 2024a.
- Istat, Indagine bambini e ragazzi - Anno 2023, Statistica Report, Maggio, 2024b.
- Istat, Le competenze professionali nel mercato del lavoro italiano, Statistica Focus, Giugno 2024c.
- Istat, Cittadini non comunitari in Italia – Anno 2023, Statistica Report, Ottobre, 2024d.
- Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente - Anno 2023, Statistica Report, Ottobre, 2024e.
- Istat, La povertà in Italia - Anno 2023, Statistica Report, Ottobre, 2024f.
- Istat, Le spese per i consumi delle famiglie - Anno 2023, Ottobre, 2024g.
- Istat, Matrimoni e divorzi in diminuzione, crescono le seconde nozze e le unioni civili- Anno 2023, Statistica Report, Novembre, 2024h.
- Istat, Cittadini non comunitari in Italia – Anno 2022/23, Statistica Report, Ottobre, 2023a.
- Istat, Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano, Statistica Focus, Febbraio, 2023b.
- Istat, Popolazione residente e dinamica demografica Anno 2021, Dicembre 2022.
- Invalsi, Rapporto invalsi 2024.
- Macioti M.I., Pugliese E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Bari, 2003.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS)- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti-Report sulle attività realizzate nel 2023, luglio 2024
- Ministero dell'istruzione e del merito (MIM). Direzione Generale per l'innovazione digitale, la semplificazione e la statistica Ufficio di statistica, Ufficio di Statistica, Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2022/2023, Agosto, 2024.
- Natale M., Strozza S., *Gli immigrati stranieri in Italia*, Cacucci editore, Bari, 1997.

Strozza S., Conti C., Tucci E., *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2021.

